ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Martedì 24 Ottobre 1911 — MATTINO — NUM. 295

LA STAMPA

Gli areoplani scoprono gli accampamenti turchi e segnalano l'avanzata della cavalleria nemica

L'assalto, il breve combattimento, la fuga del nemico

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Le informazioni ufficiali

TRIPOLI, 22, sera.

La situazione si mantiene buona. Notizie dall'interno fanno ritenere che gli arabi si trovino nello stato di incertezza nel quale versavano gli arabi di Tripoli prima della nostra azione decisiva. Essi inoltre sono trattenuti dal pronunciarsi, per il timore di rappresaglie da parte dei turchi, ove da questi non siano definitivamente liberati. Ieri due suore chiesero d'imbarcarsi per rientrare a Derna. Esse raccontarono che, fatte prigioniere dai turchi a Derna, furono liberate dagli arabi, grati per le cure da essi ricevute in passato. Esse dicono inoltre che gli arabi sollecitarono lo sbarco degli italiani per evitare il saccheggio da parte dei turchi. Dello sbarco degli italiani in Derna, esse ebbero conoscenza a bordo della «Napoli» per un radiotelegramma intercettato da questa nave mentre faceva rotta su Tripoli.

Oggi furono scoperti in un nascondiglio il Commodoro ottomano Hamed Ismail, un capitano di marina e sette marinai che sono stati fatti prigionieri. Continuano ad arrivare dalla Turchia lettere e telegrammi, i quali lasciano supporre che là si continui a far credere che Tripoli non è ancora stata occupata dalle truppe italiane.

Ieri mattina l'archimandrita greco rese omaggio al Governo italiano.

Oggi gli areoplani nostri fecero di nuovo voli di prova nella città di Tripoli e nell'oasi che la circondano.

(Ag. Stefani).

Un attacco della cavalleria araba respinto

TRIPOLI, 23.

La notte è trascorsa tranquilla. Stamane si è pronunciato un attacco su diversi punti da parte di nuclei di cavalleria araba con qualche regolare turco. L'attacco era stato respinto dappertutto verso le 9,30.

Nella stessa ora però alcuni arabi delle oasi cominciarono a sparare alle spalle delle nostre truppe agli avamposti.

Furono presi rigorosissimi provvedimenti anche per la consegna delle armi nelle oasi; e furono operati numerosi arresti.

(Ag. Stefani).

Le tribù intorno a Bengasi cominciano a sottomettersi

BENGASI, 22.

Le truppe turche che contrastarono il nostro sbarco il giorno 19 e al mattino del 20, si ritirarono poi disordinatamente nell'interno, dove ora si stanno riordinando. Pare abbiano con loro anche alcuni pezzi d'artiglieria. Gruppi di beduini continuano a molestare i nostri avamposti di nottetempo, ma senza recare danno. La situazione militare nostra è buona, e va migliorando sempre, insieme con quella politica.

E' stato compiuto il disarmo degli abitanti della città e dei dintorni e cominciano ad affluire i capi delle tribù limitrofe per sottomettersi all'Italia. Il comando delle truppe attende a sistemare e completare i vari servizi ed affrettare lo sbarco del materiali, che procede piuttosto lentamente per lo stato del mare e per mancanza di impianti a terra. Per affrettare le operazioni si sta accomodando per quanto è possibile, la testa dello sbarco.

Avendo la Regia ottomana cessato l'invio di tabacchi, è stato richiesto la nostra Direzione generale delle Privative di provvedere all'invio di tabacco, di sigari e specialmente di sigarette.

(Ag. Stefani).

Continua lo sbarco di truppe e di materiali

BENGASI, 23, notte.

Sono giunti i vapori «Zeffiro», «Verona» e «Sebunto», con truppe e materiali. Lo sbarco procede alacremente, grazie alle zattere qui portate dal «Sebunto». A Derna tutto è tranquillo e continua l'organizzazione dei vari servizi.

I capi arabi di Derna fanno l'atto di sottomissione

DERNA, 23, sera.

La situazione continua buona. Si presentarono molti capi e notabili, che fecero atto di sottomissione all'ammiraglio Presbitero.

(Ag. Stefani).

Il nemico segnalato dagli aviatori è respinto

TRIPOLI, 23, sera.

Stamane il capitano Moizo e il capitano Piazza fecero i primi voli di esplorazione militare verso le linee del nemico. Il «Blériot» di Piazza e il «Neuport» di Moizo sono partiti con volo alto e sicuro verso i pozzi della Bumeliana, hanno oltrepassato fra il più vivo entusiasmo le nostre truppe agli avamposti ed hanno diretto la loro corsa verso il luogo dove avvenne ieri sera il breve scontro fra la nostra fanteria e un «buluk» turco.

Sèla, sembra, non hanno incontrato alcuna traccia di nemico ed allora si sono spinti a grande velocità sempre più avanti verso il sud, giungendo fino al principio delle alture delle piantagioni di Agezia, cioè a circa dodici chilometri oltre le linee forti della Bumeliana.

Dopo trenta minuti, i capitani Piazza e Moizo sono ritornati a Tripoli, dove erano entusiasticamente e ansiosamente attesi. Appena i due monoplani si sono visti riapparire nell'azzurro del cielo, una gran folla di ufficiali, giornalisti e curiosi sono accorsi al punto di atterrisage.

Piazza e Moizo sono discesi a terra felicemente. Interrogati subito dagli ufficiali dello Stato Maggiore sulle osservazioni che avevano potuto fare lungo la loro corsa di perlustrazione, i due aviatori hanno dichiarato di avere visto i quattro accampamenti turchi ad una distanza variabile da dodici a quattordici chilometri, al di là delle linee degli avamposti italiani. Uno di codesti accampamenti turchi era molto grande: una enorme tenda, evidentemente di un generale o d'un colonnello, era innalzata fra i padiglioni nel centro dell'attendamento maggiore. Si tratta con molta probabilità del campo di Agezin, che appunto è distante dalla città dodici o tredici chilometri. L'approssimativo dei cavalieri e la direzione della loro avanzata; quindi, procedendoli, giunsero in tempo per preavvisare i nostri presidi del probabile attacco e delle forze del nemico. Così che quando questo giunse in vista, nelle trincee si era già perfettamente pronti per la difesa: non solo, ma già si sapeva di quale potenza essa avrebbe dovuto essere per vincere decisamente l'assalto.

Questo successo dei nostri aviatori militari ha qui destato un immenso entusiasmo. Certo non è piccola gloria per il nostro esercito, di annoverare tra le molte vittorie che in questi giorni di battaglia ha valorosamente conseguito, anche questa: di avere, primo, in guerra, aperto le vie del cielo.

(Tribuna).

Un'altra spedizione?

I soldati di seconda categoria non verranno più congedati

Roma, 23, notte.

Il ministro della guerra ha disposto che i militari appartenenti alla brigata Torino di stanza a Roma siano sottoposti ad una accurata visita medica, ordinando poi ai rispettivi comandanti di fare l'elenco di quei militari che risulteranno adatti al servizio di guerra.

Si assicura, inoltre, che è stato sospeso il congedamento degli uomini di truppa appartenenti alla seconda categoria, congedamento che avrebbe dovuto avere luogo al prossimo mese di novembre.

Quando si pubblicheranno i nomi dei caduti a Bengasi

Roma, 23, sera.

Il Governo ha deciso di non rendere di pubblica ragione il nome dei morti e feriti nello scontro del 19 ottobre a Bengasi, prima che siano giunte dai vari distretti notizie precise di ciascun soldato e prima che le famiglie siano state con ogni cura avvertite. Occorre tener presente che, specialmente se si tratta di madri e di spose, si impongono le più diligenti e umanitarie cautele. Non si vorrebbe che i giornali, pubblicando i nomi, recassero bruscamente un annunzio doloroso in chi vive ancora nella incertezza trepida, ma alimentata sempre da speranza. I nomi saranno dunque pubblicati appena, tenendo conto delle ragioni suesposte, lo si riterrà conveniente.

Pertanto si sa che il Ministero della Marina ha partecipato al dipartimento di Taranto le generalità di un marinaio tarantino, certo Carlini, morto nella battaglia di Bengasi. Il Comando suddetto ne ha informato subito la famiglia, cui il bravo marinaio apparteneva.

Il ministro della marina ha comunicato al sindaco di Salerno la morte del marinaio salernitano Giovanni Defilippis. Il Defilippis, marinaio di leva, era di professione tipografo.

Un altro marinaio salernitano, Vincenzo Origlio, risulta pure ferito nello stesso combattimento.

D'incarico, poi, del Governo il sindaco di Civitavecchia ha partecipato alla famiglia che Attilio Maroni, cannoniere scelto a bordo della *Vittorio Emanuele*, è soltanto ferito leggermente.

Tra i sette ufficiali feriti, il più anziano di grado è il tenente colonnello Luigi Gargiulo, del 4.o reggimento fanteria, partito da Catania. Segue un capitano; gli altri sono tenenti e sottotenenti.

Il combattimento

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 23.

Coloro che hanno troppo diffidato dei vantaggi che avrebbe potuto arrecare l'areoplano in guerra, oggi non hanno più ragione di parlare. La splendida ricognizione aerea compiuta stamane dai capitani Moizo e Piazza, e i suoi risultati mirabili di avanscoperta, danno a vedere che l'areoplano non solo può essere utilmente usato in guerra, ma può costituire un mezzo impareggiabile per risolvere questa incognita bellica di supremo interesse, la posizione del nemico.

Ciò che hanno compiuto stamane i due valorosi ufficiali-piloti italiani, è fatto che per la sua importanza trascende il momento e il caso presente: è la prima prova vittoriosa di un nuovo servizio, di cui molto si era discorso, ma che non si era ancora mai sperimentato all'atto pratico: una prova che va segnata ed ha diritto di essere ricordata, insieme coi nomi di coloro che l'hanno attuata, nella storia militare.

Un primo effetto, praticamente evidente, dei vantaggi di questa ricognizione aerea, l'abbiamo avuto con la segnalazione, fatta dai due esploratori aviatori, dell'avanzarsi contro i nostri avamposti di un corpo di cavalleria nemica, di cui fu sventata così la sorpresa.

Vi sarà, probabilmente, già stato comunicato da fonte ufficiale che stamane, ecco dopo le 8, qualche manipolo di cavalleria araba, insieme con qualche cavaliere regolare turco, attaccò da lato il fortino Messri, e precisamente le trincee difese dal 6.o, dal 40.o e dall'84.o reggimento di fanteria, i quali respinsero l'assalto con un nutrito valido fuoco di fucileria, al quale si aggiunse il fuoco di una batteria da campagna; così che, dopo un breve combattimento, il nemico fu costretto a ritirarsi, non sappiamo con quali perdite. Orbene: i capitani Moizo e Piazza, dopo avere riconosciuta l'esatta posizione dei quattro accampamenti turchi, ed avere determinato ch'essi erano stabiliti a circa tredici chilometri da Tripoli, ed avere osservato la configurazione intorno del terreno, e le possibilità quindi di offesa e di difesa, avendo esplicato il loro compito più preciso, ritornavano verso la città, quando avvistarono il corpo di cavalleria nemica che avanzava verso le nostre trincee: dall'alto stabilirono il numero

Erano anche sporchi i soldati turchi di Tripoli!

Roma, 23, sera.

Il «Messaggero» ha da Napoli che sono state spedite di là sedici cassette di polvere insetticida per proteggere dagli insetti le nostre truppe a Tripoli. Dei piccoli immondi animali sono infestate le caserme abbandonate dai turchi.

Per la costituzione degli uffici postelegrafici a Tripoli

Roma, 23, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli che il cav. Del Noce, ispettore al Ministero delle Poste e Telegrafi, ha ricevuto il giorno 20 un telegramma del ministro Calissano con cui gli si annuncia la sua nomina a commissario del Governo per la costituzione degli uffici postali e telegrafici di Tripoli e della Tripolitania.

Due deputati scambiati per spie

Roma, 23, notte.

Un curioso incidente è accaduto ad Augusta agli onorevoli Baslini e Gallenga. Essi hanno corso rischio di essere arrestati, essendo stati scambiati per due spioni. I due deputati furono fermati da alcuni carabinieri in borghese, che sospettarono si trattasse di due stranieri, che esercitassero lo spionaggio; e ciò perchè l'on. Baslini portava una macchina fotografica e l'on. Gallenga fumava una piccola pipa in modo da sembrare un inglese. L'equivoco fu presto chiarito.

Come fu assassinato Tirreni

Le rivelazioni di un testimonio oculare

Roma 23, notte.

Dopo l'arresto, già avvenuto a Tripoli, di Mohamed Imbarez, uno dei presunti assassini di Gastone Tirreni, si sta ora ricercando un altro presunto assassino, cioè il gendarme turco Milad, che si crede sia riparato ad Homs. Intanto la «Tribuna» riceve da Tripoli la drammatica narrazione dell'unico testimone dell'uccisione, compiuta dal gendarme turco. Il testimone è Ibrahim Ali, un giovane negro. Ecco quanto egli dichiarò:

— Io tornavo in carovana a Tripoli, dove ho mia sorella. Incontrai una carovana, con cui era il Tirreni, nei pressi del fonduk di Sidi ben Hur. La carovana era ferma; i soldati della scorta discorrevano fra di loro animatamente: avevano ricevuto allora allora una lettera dal capo della polizia di Tripoli con la quale si ordinava loro di tornare indietro.

— Diceva altro la lettera? Ne avesti visione?

— Non so, non la vidi.

— Gastone Tirreni si dispose a tornare indietro con i soldati. I soldati gli dissero che c'era ordine che dovava tornare. Io mi associai a loro nel viaggio verso Tripoli. Fu così che mi trovai presente; ma i soldati non volevano che andassi con loro.

— Non volevano?

— No. Poi, dopo una discussione, acconsentirono. Arrivammo poco dopo al fonduk di Sidi ben Hur. Là c'era un caffè. Eravamo stanchi, avevamo sete. Io e Gastone Tirreni vi entrammo e bevemmo. I soldati salirono su, in una stanza del fonduk. Poco dopo entrarono un momento nel caffè 10 soldati, e ci domandarono se ci fermavamo quella sera. Gastone rispose di sì. Dopo entrarono due arabi e si fermarono poco anche essi, e se ne andarono. Dopo arrivò un'altra carovana di arabi, che volevano come noi alloggiare nel fonduk, ma non fu possibile: dovettero proseguire oltre, perchè il capo dei soldati, l'imbaset Ali effendi, si oppose recisamente. Preso il caffè, salimmo anche noi su nella stanza del fonduk a riposare. Ci mettemmo in una stanza dove erano alloggiati anche alcuni arabi. Gastone ordinò il thè per il risveglio, e si distese e si addormentò. Si ridestò che imbruniva, e si lamentò delle troppe pulci che lo avevano tormentato. Gli arabi allora gli dissero che avevano inteso fare dei discorsi brutti nella stanza dei gendarmi e dei soldati, e che perciò non vi andasse a dormire, come ne era stato invitato. A questo avvertimento Gastone, che si era scoperto una gamba e si grattava, rispose lentamente: «Stasera vado a dormire nella stanza dei gendarmi e dei soldati».

— Ed andò veramente?

— Volle andare. Glie lo sconsigliai io, glie lo sconsigliarono altri: ma non ci fu verso. Poco dopo uscì per andare dai gendarmi, perchè ormai era sera. Io lo seguii. Nella stanza c'erano ascari e zaptiè. Appena Gastone fu entrato, un soldato, di nome Osman, gli diede un urtone con le spalle, in segno di disprezzo. Vistolo così malmenare, mi feci innanzi per difenderlo: ma uno zaptiè mi si parò contro e mi diede uno schiaffo. Mi disse: «Tu che c'entri?» Gastone Tirreni, dopo l'urto ricevuto, non disse parola: trasse di tasca la borsetta del tabacco e si pose a fabbricarsi una sigaretta. Ci fu nella stanza un momento di grande silenzio, che fu rotto dalla voce di uno zaptiè che domandò a Gastone: «Tu perchè andavi?» Gastone rispose: «Andavo perchè sono impiegato del banco di Roma». A questa risposta tutti i soldati e tutti i gendarmi risero altamente. Un soldato che rideva più forte e che si chiamava Ahmed, si fece avanti, alzò il calcio del fucile e colpì Gastone sulla testa. Buttò poi rapidamente il fucile, e afferrò Gastone per un braccio. Contemporaneamente uno zaptiè, di nome Debeba, lo afferrò per un altro braccio. Lo tenevano forte e fermo. Gastone allora incominciò a gridare, supplicando forte; poi supplicava, senza gridare più: a mano a mano la voce gli si abbassò fino al punto che più non si sentiva: non più aveva voce. Gli altri tacevano. Ad un tratto il gendarme Milad appoggiò lentamente alla tempia sinistra di Gastone la sua rivoltella e sparò. Allora lo lasciarono. Entrò nella stanza il capo Imbasci Ali effendi. Guardò Gastone per terra, e rivolto a me, disse: «Anche tu dovevi essere ucciso; ma non ti uccidiamo perchè sei un mussulmano. Però bada, se parlerai, sarai ucciso. Io risposi: «Io non ho visto nulla; a me che importa? Era, del resto, un porco cristiano». Passò la notte. L'indomani mattina arrivò il mudir. Guardò il morto, si chinò su di lui ad incrociargli le gambe, una sull'altra. Poi chiamò Ali effendi, e gli disse: «Quel cristiano si è suicidato.» Ali effendi rispose: «Va bene». Poi chiamò me e mi disse: «Sappi che quel cristiano si è suicidato». Appena tornai a Tripoli il vali mi fece tosto arrestare, e mi trattenne in prigione quaranta giorni. Dopo fui condotto davanti al vali ed al suo aiutante. Il vali mi raccomandò di tacere, di ignorare tutto. Dopo qualche tempo raccontai qualche cosa al console italiano, ma per farmi parlare dovette tenermi chiuso custodito per sei mesi nel consolato; se no sarei stato ammazzato. Passati sei mesi uscii per la prima volta dal consolato. Per paura di essere ucciso scappai a Sfax, dove fui interrogato dal console cav. Fabri.

— Ed ora?

— Ora sono tornato perchè ho qui una sorella, che assolutamente ha bisogno di me. E poi l'affare è ormai finito.

— Ed incontri mai qui a Tripoli l'assassino di Gastone?

— Sì. Mille passeggia per Tripoli. L'ho incontrato giusto l'altro ieri sulla via di Homs. Mi guarda sempre torvo. Ma ormai tutto è finito.

Forti timori e lievi speranze sulle sorti della Missione cattolica a Bengasi

L'ultima lettera di padre Umberto

Roma, 23, sera.

Da fonte governativa si dichiara che nessuna notizia sicura è pervenuta al Governo italiano sul presunto massacro della Missione dei Giuseppini e del suo capo, padre Umberto. Anzi, finora vi è da sperare, sempre secondo quanto si afferma nelle sfere ministeriali, che l'eccidio non vi sia stato; e ciò in considerazione del fatto seguente: la Missione dei Giuseppini, come è noto, aveva per scopo il riscatto degli schiavetti e la loro educazione. Il riscatto e l'educazione naturalmente erano operati sia per i maschi che per le femmine. Alla educazione di queste ragazzette indigene si dedicavano a Bengasi anche donne inglesi di Malta e delle isole inglesi. Ora è evidente che i turchi e gli arabi, essendo a conoscenza della sudditanza di queste educatrici, ed avendo ben considerato la gravità di un eccidio che, ove fosse stato consumato, si sarebbe esteso anche ad alcuni sudditi inglesi, si siano astenuti.

Ma la sicurezza più tranquillante sulla sorte della Missione viene appunto da questo fatto che le autorità inglesi, interessate, come abbiamo visto, alle sorti della Missione, non sono per nulla informate nè di tentativi di massacri nè di massacri.

Queste informazioni e questi ragionamenti, se non servono a dare piena sicurezza che la Missione e padre Umberto siano salvi, non di meno confortano grandemente la speranza di salvezza.

Come si componeva la Missione piemontese dei Giuseppini

Sono in gran parte torinesi o piemontesi i missionari che componevano l'istituto dei Frati Giuseppini a Bengasi che aveva per iscopo la liberazione degli schiavi. Fino a questo momento, sebbene circa un mese sia passato dall'apertura delle ostilità, P. Girolamo Apolloni, della casa dei Giuseppini in Roma, non ha ricevuto alcuna notizia intorno alla sorte dei missionari di Bengasi. Egli teme purtroppo che, come annunziano gli ultimi telegrammi, i frati missionari siano stati massacrati prima dell'occupazione di Bengasi. La missione dei Padri Giuseppini della pia Società di San Giuseppe per l'educazione dei giovanetti e giovanette abbandonati, da cui dipende l'istituto di Bengasi, ha la sede principale a Torino e succursali in varie città d'Italia. A Torino dirige fra l'altro il Collegio degli Artigianelli; a Rivoli una fiorente scuola di agricoltura pratica. Da otto anni circa, auspice padre Girolamo Apolloni, la casa di Torino aveva inviato a Bengasi una missione per riscattare i piccoli schiavi ed educarli alle arti ed alla agricoltura.

Padre Girolamo visse a Bengasi sette anni e vi sarebbe rimasto assai volentieri a proseguire l'opera iniziatavi, se la casa di Torino sei mesi or sono non lo avesse richiamato di premura in Italia per affidargli la direzione della parrocchia romana di San Lorenzo in seguito all'improvvisa morte di don Pietro Carrà.

Padre Apolloni è stato sostituito nella direzione della missione di Bengasi da padre Umberto Pagliani che da tre anni era stato suo compagno nella civile e pia opera. La missione di Bengasi attualmente era così composta: due sacerdoti, padre Umberto, di 35 anni, nativo di Modena, e padre Giuseppe Baldelli, di 34 anni, nativo di Napoli, che era stato mandato da un anno soltanto in Cirenaica nella certezza che il clima caldo avrebbe giovato alla sua malferma salute. Erano con essi missionari detti coadiutori: Francesco Airale, torinese, agronomo valentissimo e maestro di scuola degli schiavetti, Maurizio Costa di Giaveno, che insegnava ai piccoli moretti l'arte del fabbro e del falegname. Il Costa era anche un appassionato musicista ed aveva istituito fra i piccoli ricoverati una banda musicale che era la delizia maggiore di Bengasi.

Giuseppe Apolloni di Vicenza, fratello di padre Gerolamo, fondatore della missione africana, era diplomato in agricoltura e col quarto coadiutore Giacomo Rosso, pure torinese, aveva iniziato interessanti esperimenti di colonizzazione felicemente riusciti su terreni acquistati dall'Associazione per la protezione delle missioni, di cui è presidente il comm. Schiapparelli. Questa aveva due case a circa sei chilometri da Bengasi sull'altipiano della Berka, nella località chiamata Foahed, una per gli schiavetti, un'altra per le schiavette. Quest'ultime ospitate nella villa del console inglese che viene affittata dalla Missione. In tutto sessantacinque fanciulli, dei quali quaranta maschi e venticinque femmine.

La storia della Missione

Ad un redattore del Messaggero ha poi così narrato la storia della missione di Bengasi. Quando fu proposta la fondazione della casa di Bengasi fra i Giuseppini della casa di Torino, furono scelti i soggetti più addestrati nell'insegnamento. I primi passi della missione di Bengasi furono difficilissimi; si svolsero fra continui pericoli, fra una costante diffidenza. Per mitigare le ire degli arabi, essi dissero che compravano gli schiavetti non per farne dei liberi cittadini, ma perchè ne avevano bisogno come servitori per la lavorazione dei loro terreni.

Viceversa ai ragazzi e alle ragazze veniva data una discreta educazione e già molti di essi parlavano l'italiano e avevano imparato un mestiere: di falegname, o fabbro o agricoltore, gli uomini. Le morette erano addestrate alla ripulitura delle penne di struzzo e in altri lavori donneschi. Le piccine erano affidate alle cure di una famiglia di Malta composta di una vecchietta, Anna Mifsud, della sua figliuola Rosa e di una nipote, Paolina. Il marito di Anna, un vecchio paralitico, faceva i servizi più dozzinali. La casa dei missionari era come il centro delle feste e della vita italiana. Alle feste della missione intervenivano tutti i consoli europei. Gli indigeni, oltre che con la parvenza della servitù cui erano destinati gli schiavetti pagati da cento a duecento lire ciascuno, venivano addolcendosi verso i missionari anche per l'opera umanitaria da essi iniziata con la istituzione di un ambulatorio e di un ospedale.

Al pari di padre Gerolamo era molto stimato e molto amato anche padre Umberto che aveva acquistato una certa pratica nel curare le ferite e le piaghe. La devozione degli arabi che si recavano all'ambulatorio per essere medicati dalle piaghe spesso cancrenose, si traduceva in espressioni di questo genere: «Peccato che sei un cristiano! Ma pregheremo Dio che ti converta ad Allah!».

Degli schiavetti riscattati solo pochi furono potuti spedire in Italia. Padre Apolloni ne ha condotto uno seco a Roma. E' il giovane Abdallah, un moretto ricciuto, intelligente, affezionatissimo a padre Gerolamo: studia con buona volontà, parla già correttamente, ed ha già una certa popolarità nel popoloso quartiere di San Lorenzo.

L'ultima lettera di padre Umberto

Padre Apolloni direttore della casa dei Giuseppini a Roma è stato interrogato intorno alla sorte dei missionari italiani di Bengasi. Egli ha narrato che l'ultima lettera da lui ricevuta a Roma da padre Umberto, era datata da Bengasi 27 settembre e diceva fra l'altro: «Stamane abbiamo visto lontano lontano le prime corazzate italiane che vengono verso la costa africana... Ne siamo contentissimi, sebbene non crediamo che sia proprio giunta l'ora desiata della liberazione di questa terra meritevole di migliore sorte».

Evidentemente anche nell'animo di padre Umberto era penetrata la sfiducia generale fra gli italiani residenti in Tripolitania di una azione energica e risoluta dell'Italia per la conquista delle due provincie nord africane.

Padre Apolloni ha passato giorni di angustie indicibili durante queste due settimane di guerra. E' facile immaginare lo stato dell'animo suo per le notizie diffusesi relative al massacro della missione. Egli piange non solo la perdita di compagni amatissimi, ma piange la sorte dei piccoli mori che, se sono caduti nelle mani degli arabi, saranno rimessi in circolazione come schiavetti offerti al miglior pagatore. Padre Apolloni interrogato sulle ragioni per cui i missionari di Bengasi non abbandonarono la città insieme agli europei rispose: «Le case dei Giuseppini sono lontane da Bengasi. Padre Umberto probabilmente fu avvertito tardi del provvedimento e non ebbe tempo di pensare ad assicurare in qualche modo la vita e la indipendenza dei sessanta bambini liberati. Che potevano fare i missionari? Una parte di essi certo poteva fuggire, purchè qualcuno fosse rimasto a custodire e difendere i piccoli innocenti. Naturalmente nessuno dei sei ha voluto abbandonare parte dei compagni e i loro piccoli, e così sono rimasti tutti a Bengasi. Pare che la Famiglia maltese si sia rifugiata nel Consolato francese. Si era detto che i Giuseppini si erano messi sotto la protezione del console inglese, ma chi può dire che cosa è successo dopo la dichiarazione di guerra?».

Padre Apolloni spera sempre che la larga beneficenza e le cure gratuite praticate dai Giuseppini abbiano potuto indurre i beduini a rispettare le loro case e la loro vita. Ma le voci sinistre corrono ormai con troppa insistenza e il silenzio dei missionari dura ormai quasi da un mese, per non preparare gli animi al dolore di una sventura. Padre Apolloni è costernatissimo.

Dal fanatismo arabo

chi ci può salvare?

Roma, 23, notte.

Padre Umberto ha inviato a un suo amico in data 29 settembre una lettera, in cui, fra l'altro, è detto: «Noi ci prendiamo la libertà di istruire questi ragazzi, di condurli in casa e fuori di casa senza berretto, cosa che è proibita ai mussulmani; ma ormai noi siamo conosciuti e siamo amati dagli arabi stessi. Le autorità non ci molestano. Ma dal fanatismo arabo chi ci potrebbe salvare? Nell'interno, a due giorni di distanza, sono gli Hanagher, cui il Banco di Roma ha affidato il bestiame. Tali beduini sono sempre in lotta e chiudono le loro scaramuccie sgozzando e bevendo il sangue dei nemici uccisi. I pastori arabi di un cristiano, che sta qui a Joef, ritornando la settimana scorsa in campagna, hanno incontrato uomini di una tribù nemica, li hanno assaliti e ne hanno lasciato in terra uno ferito da tre palle. Il 12 corr., tornando in città quasi di sera trovo alla porta Masuf, già nostro pastore, che ci aveva rubato una cinquantina di pecore. L'avevamo denunziato al tribunale, ma infine ci toccò dare del denaro al ladro.

«— Che vuoi? — gli chiedo.

«— Due fucili. Abbiamo guerra in tribù.

«Rifiutai, ma poi intervenne padre Carlo, che accomodò la cosa e gli diede un vecchio fucile, ricevendone in cambio una lira mezza. Nell'ambulatorio vengono tutti i giorni un fratello e una sorella Joef, feriti gravemente da altri arabi per un furto di bestiame. Il giovane fu imprigionato, ma fu assolto e rimesso in libertà. Ora, i partigiani del ferito preparano atroci vendette. Sembra imminente un'altra lotta e proprio dinanzi a noi. Un arabo di città, certo Ibrahim, ha un terreno di cui i cittadini di Joef gli negano la padronanza. Egli voleva venderlo al *Banco di Roma*: quei di Joef andarono nel terreno di Ibrahim, atterrarono muri, scoperchiarono tetti, atterrarono porte. Cominciano le inimicizie. Alcuni Joef, entrati nel negozio di tale Ismail, lo abbatterono a tradimento a colpi di revolver e non lo lasciarono che quando lo videro grondante di sangue. E la giustizia? Ma che può fare la giustizia che si lascia corrompere dalle mancie? Quando padre Carlo, con un rapporto al Console denunziò alcuni rubamenti fattici, il commissario di polizia gli rispose: «Non abbiamo forze sufficienti. Cercate il ladro e noi andremo a prenderlo». Io non ho trovato negli arabi che una continua menzogna. L'arabo non entra in una casa se non dice: «Dio!». Egli è fanatico e fatalista, sempre con Allah in bocca. Inoltre sono bugiardi. Sono uniti solo nella immoralità cui si abbandonano. Mentre in casa curi un beduino, il suo compagno ti ruba l'asino che avevi legato alla porta. Ti sono larghi di elogi e di complimenti: «Tu sei buono, ci dài orzo, grano, medicine, pecore...», e intanto ti rubano le forbici e altri arnesi. Gli ammalati vengono nella maggior parte in casi gravissimi dopo aver sperimentato tutte le medicine dei loro sapienti. Sono tutti bollati a fuoco con aghi roventi».

Anche una missione francescana massacrata?

Londra, 23, mattino.

Il Daily Telegraph riceve da Malta un telegramma in data di ieri in cui si conferma che la missione francescana di Bengasi è stata massacrata e che le case degli europei sarebbero state saccheggiate.

Coerenza e serietà di giornali ufficiosi

Roma, 23, notte.

Decisamente, la stampa ufficiosa è mutevole come i capricci delle donne. Giudichi il lettore.

Il *Popolo Romano*, questa mattina, dopo aver rilevato che dopo compiuta l'occupazione di tutti i punti della costa si entra ora nel secondo periodo della guerra, aggiunge: «Poichè la Turchia non ha creduto di agevolare la nostra pacifica penetrazione economica nell'interno, dovremo naturalmente raggiungerla con le armi e la raggiungeremo ad ogni costo e senza impazienze, affrontando gli ostacoli che incontreremo per via fra l'oasi e il deserto. Se non che si tratta di un'azione la quale richiede tempo e che in ogni modo, data l'annessione, dovremo sempre compiere per far riconoscere il nostro dominio alle tribù dell'interno. Data questa condizione inevitabile di cose, possiamo noi restare inattivi con tutta la flotta ormai disponibile, mentre la Turchia prosegue la guerra con i suoi sistemi di rappresaglie (ai quali nessuno belligerante ha mai creduto di dover ricorrere) nelle provincie europee, interpretando a suo modo le dichiarazioni fatte dai nostri rappresentanti presso gli Stati balcanici?

«Per i giovani turchi sarebbe davvero un bel divertimento a nostre spese! Nella nota a quei nostri rappresentanti era detto che il regio Governo è deciso a risolvere la questione della Tripolitania in conformità degli interessi e della dignità dell'Italia; ma, qualunque siano i mezzi cui dovrà ricorrere per questo scopo, base della sua politica rimane sempre il mantenimento dello *statu quo* territoriale nella penisola balcanica e il consolidamento della Turchia europea. E' vero che la Turchia mal corrispose a questi nostri intendimenti, ma a noi, fermi restando in questo proposito e anche in quello di non varcare certi limiti, rimane ancora assai largo campo di azione e di offesa per rispondere efficacemente alle sue rappresaglie e al meditato, quanto inutile, prolungamento della guerra».

Chiaro, nevvero? Orbene, a distanza di ventiquattr'ore appena, lo stesso giornale ufficioso, il *Popolo Romano*, muta pensiero e scrive, gravemente:

«Molti giornali italiani, e anche dell'estero, hanno in questi giorni, dopo le prime operazioni bene riuscite della occupazione della costa tripolina, accennato ad evoluzioni e crociere di navi nostre nel Mare Egeo e ad una prossima, indispensabile azione della nostra squadra a Chio, Mitilene, Sira, Smirne ed altri punti dell'Arcipelago, della costa e della terra ferma. Taluni, anzi, i più arditi, si sono spinti fino ai Dardanelli. Tutto questo darà fondo all'universo intero non dinota molta serietà. Se in linea di fatto tutte queste notizie vanno considerate come assolutamente destituite di fondamento e riguardanti soltanto certe previsioni od accenni ad una nostra futura eventuale azione, essi dimostrano che coloro i quali le divulgano non hanno esatta cognizione del vero stato delle cose e prescindono da quelle considerazioni di opportunità politico-militare alle quali chi dirige e della nostra azione e sente quindi tutta la responsabilità dell'esito non può così facilmente sottrarsi. Politicamente, non vi è chi non veda la opportunità per l'Italia di localizzare il conflitto in Tripolitania e impedire, per quanto è possibile, che abbia eco e ripercussioni altrove, specialmente sulle coste dei mari di Oriente. Militarmente, trascurano che la occupazione delle coste tripoline e cirenaiche è ancora lungi dall'essere compiuta e sarebbe peggio che inopportuno lo spendere le nostre forze per correre dietro a obbiettivi così disparati prima di avere poste su basi salde assai la nostra autorità non solo nella città e nei paesi della spiaggia, ma anche nelle contrade e nelle tribù dell'interno. Le quali cose, per quanto siano di più lungo e difficile perseguimento, che non è la invenzione e la diffusione di notizie fantastiche, avranno certo assai più di questa influenza nel raggiungimento dello scopo che ci proponiamo: la pace».

Ma la coerenza, ma la serietà dove vanno a finire?

Buona situazione a Bengasi e Homs

(Da uno dei nostri inviati speciali).

TRIPOLI, 22, ore 16.40.

Le notizie ufficiali che si hanno da Bengasi ed Homs stamane, sebbene brevissime, fecero ottima impressione. Nelle due città il successo italiano appare completo e la situazione buona. Il collega Nardone, reduce da Homs sopra un piroscafo noleggiato appositamente, narra che il bombardamento fu micidiale e che le strade eran piene di morti. Egli discese alla sera piantando una bandiera; gli arabi nella notte la levarono. Il mattino successivo la ripiantò e quando i bersaglieri sbarcarono la trovarono già sventolante sopra una casa e l'applaudirono.

Qui a Tripoli la notte è passata tranquilla agli avamposti.

Stamane gli onorevoli Sonnino e Guicciardini partirono per Roma, diretti in Italia.

GIUSEPPE BEVIONE.

(*Copyright in England by the Daily Chronicle*).

Le esplorazioni del generale Caneva

Roma, 23, notte.

E' stato affisso a Tripoli un'ordinanza del generale Caneva, governatore di Tripoli, con la quale si fa divieto agli arabi ed ai turchi di esportare, fino a nuovo ordine dalla città e dall'oasi, non solo i cavalli ed i cammelli, ma anche buoi, capre e pecore. Questo provvedimento è stato adottato per impedire che alle truppe nostre venga meno il facile rifornimento di carne fresca e per impedire anche una lunga resistenza ai turchi che si trovano ad un'ora e mezza di qui. Il sequestro dei cammelli fa credere che la spedizione militare nell'interno avvenga a breve scadenza.

Il generale Caneva, nelle ore lasciategli libere dall'organizzazione della colonia, fa personalmente frequenti ispezioni a cavallo ed in automobile, tanto alle trincee dei nostri avamposti che stringono in un anello di ferro l'oasi di Tripoli, quanto ai battaglioni incaricati di battere e perlustrare il deserto circonvicino.

Perchè nessun giornalista potrà seguire il corpo di operazione

Roma, 23, sera.

Alcuni corrispondenti di giornali italiani da Tripoli si sono rivolti al presidente del Consiglio per domandare, previa dichiarazione di non essere venuti meno agl'impegni assunti di non telegrafare che direttamente da Tripoli e il riconoscimento del diritto dell'Autorità responsabile di controllare i loro telegrammi, la revoca del divieto di seguire il Corpo di spedizione in Tripolitania e Cirenaica.

Ora, i corrispondenti predetti della stampa italiana ed estera in genere, dimenticano che un tale divieto non emana nè dal presidente del Consiglio, nè dal Governo, ma è chiaramente scritto nell'art. 141 del Regolamento di servizio in guerra, approvato con R. Decreto, N. 460, del 16 settembre 1896, e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* il 27 ottobre stesso anno, articolo che, dopo aver fatto cenno dei danni cui la divulgazione di notizie sopra operazioni di guerra può dar luogo, stabilisce all'alinea, testualmente così:

«E perciò nessun corrispondente di giornale o di Agenzia telegrafica, sotto verun pretesto, può essere autorizzato a seguire l'esercito».

Un tale regolamento, dovuto all'Autorità militare che lo propose proprio all'indomani della nostra sfortunata campagna d'Africa, dove inconvenienti della natura di quelli cui tende ad ovviare si erano purtroppo verificati e affidati all'esecuzione dell'Autorità militare stessa. E come nessuno può andare contro le disposizioni delle leggi e dei regolamenti, così nessuna azione del presidente del Consiglio e del Governo presso l'Autorità militare, nel senso di distoglierla dall'osservanza di esso, potrebbe essere giustificata.

Un generale e ufficiali turchi a Tunisi

Roma, 23, notte.

Il Corriere d'Italia ha da Tunisi: «Al Grand Hôtel de Paris erano *alloggiati un generale e due ufficiali turchi provenienti da Costantinopoli, i quali intendono lasciare la frontiera tunisina per raggiungere Tripoli. Gli ufficiali sono partiti per Sfax a mezzo della ferrovia. Di là tenteranno di proseguire, confondendosi con qualche carovana, per la Tripolitania. L'albergatore alla mia domanda ha detto che gli ufficiali sono giovani, mentre il generale dimostra 70 anni. Durante il loro soggiorno all'hôtel chiesero ad un inserviente se era italiano; avendo saputo che era ebreo e tunisino non mossero obiezione.*

«Alla Residenza generale di Francia si assicura che le Autorità avrebbero impedito il passaggio di ufficiali turchi alla frontiera, ma all'assicurazione però vi è poco da prestare fede, perchè secondo il trattato di Berna, le Potenze neutre non possono opporsi al passaggio di ufficiali di nazioni belligeranti inermi. Così fu infatti di Fethy-bey, il quale, dopo tanto pellegrinare, fu fatto passare da Malta.

«E' stato detto che 300 soldati turchi erano stati arrestati alla frontiera tunisina. Niente di vero in tutto ciò. Alla Residenza non si esclude la possibilità di un probabile sconfinamento per l'avvenire, ma per ora non vi è stato nessun soldato turco disarmato. A maggiore garanzia il Comando militare provvederà a rinforzare la frontiera a Bengardane, aggiungendovi due plotoni di spahis e di tiralleurs. Dal lato di Mezuile sarà inviata una compagnia di disciplina».

Le donne d'Italia per i soldati

Roma, 23, notte.

Il Consiglio nazionale delle donne italiane rivolge un fervido appello a tutti perchè vogliano concorrere ad una sottoscrizione che verrà aperta nella sede del Consiglio stesso a Roma. Ricorda che anche la più tenue offerta riuscirà graditissima. Desiderio del Consiglio è di potere acquistare, con le elargizioni raccolte, un piccolo segno che attesti ai nostri soldati, modesti e prodi, il grande sentimento di fratellanza e di ammirazione che ad essi ci unisce.

Quattro arrestati per aver sottratto cartoline-vaglia

Napoli, 23, notte.

Da qualche tempo si verificavano sottrazioni di cartoline-vaglia in danno delle poste. Alcuni giorni sono fu arrestato un responsabile, certo Riccardo Alongi, da Domodossola. Oggi furono arrestati altri tre responsabili. Si ricerca un impiegato postale che consegnava le cartoline.

La Camera di Commercio inglese in Italia

protesta contro la italofobia dei giornali inglesi

Le odiose sconcezze del giornale inglese *The Graphic* non hanno indignato soltanto quei Circoli e quelle Accademie italiane, che si sono affrettati a disdire l'abbonamento dell'infelicissimo foglio, ma ha pure indignato il più onesto ed intelligente pubblico inglese.

Ci piace riprodurre la lettera che il vice-presidente della Camera di commercio inglese per l'Italia, sedente in Genova, ha indirizzato al *Times*, per protestare contro l'ostile campagna di certa stampa britannica in genere, e contro l'ignobile linguaggio del *The Graphic* in specie. La lettera dice:

«Signor Direttore del *Times*, è col maggior rincrescimento e colla più viva sorpresa che abbiamo letto nei giornali inglesi commenti non amichevoli, ed in alcuni casi maligni, commenti sulla presente politica estera dell'Italia. Un giornale ha pubblicato un articolo offensivo, schernente la civiltà italiana, che viene senz'altro confusa colla camorra; un altro giornale parla di *detestabile esplosione di chauvinismo e di brigantaggio*.

«Ora, questa ostile attitudine della stampa inglese ha destato la più grande sorpresa e la maggior pena ai nostri amici italiani, i quali pensano che l'Inghilterra sia l'ultimo popolo che abbia ragione di deplorare l'acquisto di colonie *vi et armis*.

«Noi ci tratteniamo dal considerare il lato politico della questione, il che sarebbe dalla nostra sfera, ma vogliamo bene stabilire che le nostre relazioni commerciali coll'Italia possono considerevolmente essere danneggiate. Il sentimento ha ben la sua parte negli affari, e non ci sembra affatto desiderabile che la nostra tradizionale amicizia coll'Italia venga menomata dall'esagerata ed ostile critica, in giornali inglesi, di scrittori irresponsabili e male informati.

«Una tale ingiusta campagna contro l'Italia sarà tutta a beneficio dei nostri rivali, i quali si rendono pienamente conto dell'importante sviluppo commerciale di Tripoli, divenuta italiana.

«Per la Camera di commercio: Firmato: A. C. CAMPBELL, vice-presidente».

La guerra civile in Cina

Londra, 23, mattino.

Si ha da Pekino: «I giornali cinesi pubblicano il seguente dispaccio degli ammiragli Juitcheng e Saitchengping che dimostra l'improvviso ed inesplicabile rilassamento della censura:

«*18 Ottobre, ore 16.* - Il secondo distaccamento di truppe proveniente da Tien Tsin è giunto alla stazione fluviale; ma prima che fossero discese dal treno le truppe furono attaccate da due o tremila insorti. Il generale Tchangpiac, alla testa delle truppe dell'Honan, dell'Houpe e dell'Hunan, ha ucciso due o trecento insorti, di cui la maggior parte senza codino. Gl'imperiali s'impadronirono di sei grandi pezzi. Essi ebbero più di venti morti. Ad un certo momento Sahtchengping diede alla flotta l'ordine di cannoneggiare la riva del fiume allo scopo d'impedire l'arrivo dei rinforzi di Wou Chang; ma le navi non poterono sparare per il timore di uccidere degli imperiali. Questi s'impadronirono di nuovo della stazione, ma con perdite così gravi che non poterono tenerli. La flotta manca di carbone e di riso. Noi attendiamo la morte; non possiamo che pregare il Trono d'inviare immediatamente il ministro della guerra con l'artiglieria».

L'Imperatore fuggito da Pechino?

Dei proclami fatti a Pekino convocano le reclute dell'esercito mancese ed annunciano l'aumento della gendarmeria con duemila uomini. I depositi di riso governativi messi in riserva per il caso d'assedio e di rivolta, sono dichiarati aperti e, malgrado gli editti che fissano il prezzo del riso, questo continua a crescere. Corre voce a Pekino che il giovine Imperatore sia partito dalla capitale.

Si invitano i volontari ad unirsi all'organizzazione della Croce Rossa che, per quanto annessa all'esercito di Yuichang, curerà i feriti delle due parti. Essa però non ha che un piccolo numero di medici. La voce secondo la quale il reggente sarebbe morto, non è confermata.

Un dispaccio ufficiale ricevuto alla Legazione inglese dichiara che, in mancanza di una vittoria definitiva degl'imperiali, fra pochi giorni l'esercito di terra dello Yang Tse si rivolterà.

Secondo un dispaccio di un console di Tien Tsin, la rivolta che avrebbe dovuto scoppiare oggi, è stata aggiornata indefinitamente.

Gli imperiali lanciano proiettili di legno colorato!

Un dispaccio da Hankow reca: «Una scaramuccia è avvenuta a Seven Mile Creek ove gli insorti attaccarono gl'imperiali che fuggirono dopo brevissima resistenza. Le cannoniere imperiali non possono più impedire ai ribelli di passare il fiume da Wouchang alla nuova posizione di Houongichou ove una compagnia delle truppe dell'Honan si è unita agl'insorti. Un proclama dei consoli dichiara la neutralità delle Potenze estere».

Si ha da Shanghai: «Nella concessione tedesca di Hankeu sono stati trovati obici sparati dagl'imperiali durante la battaglia di Hankeu, mercoledì. Essi erano in legno dipinto, ciò che dimostra che l'amministrazione militare è ancora così corrotta come all'epoca della guerra cino-giapponese. La flotta di Sahtchenping mancherebbe di munizioni».

«Secondo dispacci consolari, Tchang Chu e Hichang sono cadute nelle mani dei ribelli. Una battaglia sarebbe impegnata a Na Chang. Il Governo imperiale ha inviato l'ordine di disporre di due milioni di dollari per conto suo nelle banche indigene. Il progetto ministeriale per un prestito del Sindacato delle quattro Potenze è respinto perchè la sua realizzazione sarebbe contraria alla neutralità che le Potenze desiderano osservare».

Ciò che dice il capo dello Stato Maggiore

Parigi, 23, mattino.

Telegrafano da Pekino al *New York Herald*: «Il principe Tsai-Tao capo dello Stato Maggiore generale, rifiuta di considerare come grave il rovescio subito dalle truppe del Governo. «Finora i combattimenti, dice egli, non sono che scaramuccie preliminari fra un piccolo corpo dell'esercito del Governo che tenta di resistere alla stazione di Lincheamiao e truppe molto numerose di ribelli.

«Il ritorno delle truppe imperiali a nord di Hekow sembra non avere il carattere di una disfatta. Noi avevamo ordinato alle nostre truppe di Lincheamiao di ritirarsi qualora i ribelli volessero attaccarle con forze importanti.

L'esercito del generale Jin-Caang, bene equipaggiato, sta avanzandosi da Sinyyanchow verso la base delle operazioni, e abbiamo fiducia nella loro capacità per vincere il nemico».

Gli addetti militari esteri a banchetto dal Duca degli Abruzzi

Roma, 23, sera.

Il *Messaggero* ha da Siracusa che il Duca degli Abruzzi, giunto il 22 ad Augusta proveniente da Taranto a bordo della *Vettor Pisani*, unitamente alla squadriglia delle siluranti delle quali ha il comando, offrì a bordo della *Vettor Pisani* stessa un sontuoso pranzo agli addetti militari esteri prima della loro partenza per Tripoli. La nave era elegantissimamente pavesata.

A nome di tutti gli altri addetti militari, il rappresentante dell'Inghilterra, essendo il più anziano, brindò ai Sovrani d'Italia. Il Duca degli Abruzzi rispose ringraziando.

Come e perchè il maestro Toselli è scappato col suo bambino

Per telefono alla Stampa).

Firenze, 23, mattino.

A complemento di quanto vi ho telefonato stanotte eccovi qualche altra notizia sul dissidio dei coniugi Toselli: Il nuovo idillio fra il maestro Toselli e Luisa di Sassonia reduce da Bruxelles non è durato nemmeno una settimana. Alcuni dicono anzi che non sia neppure incominciato. Il maestro Toselli si sarebbe deciso a simulare una conciliazione per poter indurre la consorte a ritornare al tetto coniugale insieme al piccolo Filiberto. Il bimbo doveva esser tolto alla madre precisamente come lo fu tolta Monica. In questi brevissimi giorni, che si sono creduti dal pubblico giorni di idillio e di pace, i coniugi Toselli stavano reciprocamente preparandosi un colpo. L'altro giorno il maestro seppe che Luisa di Sassonia aveva fatto presentare al Tribunale di Firenze una domanda di separazione legale. La cosa non lo sorprese molto, ma lo preoccupò invece e non poco nei riguardi del piccolo Filiberto; e allora cominciò fra i due un'abile schermaglia. Luisa di Sassonia era decisa a ritornare a Bruxelles; il maestro preferiva rimanere a Firenze. Su questi due punti essenziali non trovando un accordo, fu stabilito che ciascuno se ne sarebbe andato per i fatti suoi. Si dice anche che ieri mattina i coniugi Toselli si siano scambiati i regali che si erano fatti l'un all'altro ai tempi lieti e felici. Luisa di Sassonia restituì la fede matrimoniale, una medaglietta ed altri ninnoli. Prima di separarsi per sempre il maestro Toselli chiese alla consorte di poter uscire un momento con Filiberto, gli avrebbe comprato dei dolci e dei ninnoli e lo avrebbe condotto a salutare i conoscenti. Il maestro si allontanò col figlio e non tornò più.

Quando Luisa di Sassonia si accorse del tiro montò su tutte le furie; inviò persone alla ricerca del padre e del figlio; ed in ultimo, non sapendo più a che santo rivolgersi, si recò dal brigadiere dei carabinieri a denunziare il fatto. Grande imbarazzo per il povero brigadiere, poichè il fatto può o non può costituire movente per una denunzia?

Intanto il bambino è stato condotto dal Toselli presso i nonni. Il piccino piange e non fa che chiamare la governante. Il Toselli ha dichiarato ad alcuni intimi amici che la riconciliazione con sua moglie era stato un pretesto per indurla a far venire a Firenze il bambino per poi riprenderlo come ha fatto. Ha dichiarato inoltre che egli non restituirà il bambino alla madre altro che nel caso in cui il Tribunale ve lo costringa per forza.

Luisa di Sassonia, veduto inutile ogni passo per ottenere il figlio, minaccia un grande scandalo a base di una querela di adulterio che essa sporgerà contro il marito.

Dal canto mio posso assicurarvi che nell'ora indicata, e cioè alle 13,30 circa, il maestro Toselli è stato veduto attraversare la piazza di Fiesole sulla carrozza condotta dal vetturino Rombi Ulderico, carica di bauli e diretta verso Firenze. Nella vettura insieme col maestro è stato visto il piccolo «Bubi», il bambino nato tre anni or sono dai coniugi Toselli.

Il maestro nella sua corsa verso Firenze, che rassomigliava ad una fuga, volgeva continuamente la testa indietro quasi temesse di essere seguito da qualcuno.

Si dice anche che la principessa abbia passato la notte fra le pene più atroci e che il mattino, colta da sconforto indicibile, sia caduta in deliquio e siano occorse per farle riprendere i sensi le cure di un medico. Più tardi, eccitatissima, si recò all'ufficio postale di Fiesole e poi in vettura ad una gita verso l'Olmo. Fece ritorno alla villa a sera tarda e si ritirò nel suo appartamento e non volle essere disturbata da alcuno.

«Fra i molti «si dice» vi sarebbe anche quest'altra versione, che però vi trasmetto con riserva: il maestro avrebbe condotto di nascosto il piccolo Filiberto in casa di una sua amica che abita a Firenze nei dintorni di Porta alla Croce. Questa signora, o signorina, sarebbe una notissima artista di canto con la quale, si dice, il maestro avrebbe stabilito una «tournée» all'estero.

Il consiglio degli amici e il volere del padre

Mi sono recato oggi di buon'ora a Fiesole, con la speranza di poter avere un colloquio con la principessa, perchè una sua dichiarazione in questo rifiorire di dissensi, di ripicchi, di liti e di separazione, sarebbe stata interessantissima. Non ho la fortuna di poter dire che stamane la mia gita abbia avuto un successo, pur tuttavia essa non è stata del tutto infruttuosa.

Appena giunto in via Santa Maria ho notato innanzi alla villa un movimento insolito. Una cameriera ha attraversato la piazza di corsa, tornando dopo poco. Una vettura frattanto giungeva e sostava avanti la porta. Vi è salita qualche minuto dopo la principessa ed il vetturino si è diretto di corsa alla scesa, che mette alla piazza. Mi sono slanciato con l'intenzione in ogni modo di sollecitare dal labbro di lei qualche parola. La principessa mi ha risposto bruscamente ed ha ordinato al vetturino di sollecitare la corsa. In breve la vettura è scomparsa per la strada provinciale diretta a Firenze.

Ho fatto un giro per Fiesole, ho cercato di raccogliere alcuni indizi ed altri particolari. Vi riassumo questo colloquio avuto con una persona molto autorevole, molto intima al maestro, che abita presso il suo villino.

— E' proprio vero che il maestro ha portato via il bambino?

— Verissimo; del resto a Fiesole tutti lo sanno e non è un mistero.

— E' stata una risoluzione improvvisa quella del maestro?

— Non credo; egli doveva avere macchinato questo stratagemma da molto tempo. Dirò di più: alcuni amici intimi l'avevano consigliato di rompere con un atto di energia tutto con sua moglie, e ciò gli avevano consigliato perchè ormai da molti anni, nei rapporti coi quali viveva con la signora, non faceva certo la più bella figura del mondo. Posso assicurarle che lo stesso padre del Toselli era indignato. Il maestro, convinto della necessità di questa separazione e di una nuova vita di lavoro, deve essersi deciso a troncarla così e ad assicurarsi con quello stratagemma il bambino, il quale, dati la risoluzione della principessa di recarsi all'estero, correva il rischio di andare per il mondo con la madre. La principessa tornò da Bruxelles lunedì, ed il giorno dopo tornò a vivere insieme col maestro. Si dice che quest'ultimo volesse soprassedere nell'intenzione di divorzio, ma d'altra parte può interpretarsi questa nuova benevolenza come una mossa abile per acquistare la fiducia della principessa, deciso a separarsi in tutti i modi. Aggiungo che anche in questi ultimi giorni il Toselli si tratteneva in casa con la moglie poche ore del giorno a colazione, a pranzo, mai alla notte. Venerdì, dopo la colazione, il maestro chiese alla signora di prendere il bambino, perchè voleva farlo vedere ad un amico, che sta al Regresso. La principessa non fece difficoltà, soltanto nè il marito (e forse questo le importava poco), nè il bimbo ritornarono più.

— Dove lo ha portato? — ho chiesto al mio interlocutore.

— Mah, forse in casa dei propri genitori, fatto è vero che una persona vide il maestro in piazza Salussola. Il bimbo piangeva.

— E a quell'altra signora che abita in via Scialoja?

— Pare che egli avesse rapporti, infatti, con una comune conoscenza col nomignolo di Ninetta, che abita appunto in via Scialoja, numero 4. Si dice anzi che nell'assenza della moglie il maestro abbia ospitato la signora nella villa coniugale.

— Sicchè, per concludere, crede che il Toselli abbia fatto questo atto per troncarla definitivamente, con la principessa?

— Lo credo e lo spero. Certo nell'animo di lui non vi può leggere nessuno.

La principessa ha già incassato le proprie robe ed è decisa a partire in settimana, credo per Bruxelles. La principessa mi è apparsa molto stanca ed abbattuta. Forse le dava un'aria più triste l'abito nero che portava.

Onorificenze a benemeriti dell'Istruzione

Roma, 23, notte.

Con recente decreto venne concessa la medaglia d'oro per otto lustri di lodevole insegnamento nelle Scuole elementari ai seguenti maestri e alle seguenti maestre:

Caudano Anna, a Cambiano (Torino); Senno Ernesto, a Barbona (Padova); Valandro Giacomo, a Mas (id.); Corsini Rosa, a Monselice (id.); Cocciavillani Fedele, a San Giorgio in Mosco (id.); Badinelli Ambrosia, a Camposampiero (id.); Boschieri Antonio, a Compodoro (id.); Corizzato Santina, a Fontaniva (id.); Pittoni Carlo, a Codevigo (id.); Olivetti Maria, a Padova (id.); Granzotto Rampini Maria, a Padova (id.); Zualdi Teresa, a Montemelino (Perugia); Mancini Casa Giuditta, direttrice dell'Asilo infantile di Todi (id.); Carrai Massimo, a Pontedera (Pisa); Melà Vittorina, ad Aurigo (Porto Maurizio); Roggero Monica, a Diano Arentino (id.); Guasco Ottavio, a Dolcedo (id.); Pittaluga Giuseppe, a Dolcedo (id.); Gandolfo Bartolomeo, a Pontedassio (id.); Alavena Francesco, a Pigna (id.); Nobili Colomba, a Novate Mezzola (Sondrio); Crimella Armida, a Talamona (id.); Paglia Genesia, a Talamona (id.); Rosada Angelo, a Vittorio Veneto (Treviso); Barbiera Teresita, a Venezia; Vannini Batti Anna, a Venezia; Gechele Giovanni, a Verona; Brusco Carlo, a Caldiero (id.); Turazza Elena, a Molcesino (id.); Sartori Giuseppe, a Prun (id.), Cavallini Clelia, ad Avesa (id.)

Lo sciopero di Piombino in via di soluzione?

Livorno, 23, sera.

Dopo le spiegazioni avute dal comm. Mellini, le Commissioni operaie e i sindaci dei paesi minerari, si sono recati dal prefetto Adami-Rossi, al quale hanno presentato i desiderata. Il prefetto ha promesso di presentare alla Società il memoriale e di fare raccomandazioni perchè venga accolto.

Il colloquio, improntato alla massima cordialità, riconfermò la grande fiducia e deferenza che hanno gli operai per il contegno imparziale tenuto dal rappresentante del Governo.

Il prefetto ha quindi conferito col conte Orlando, consigliere della società, il quale ha promesso di convocare il Consiglio d'amministrazione a Genova martedì prossimo. A tale adunanza interverrà il prefetto ed è a ritenersi che finalmente, per effetto delle assidue e autorevoli pratiche del comm. Adami-Rossi, del conte Orlando e del comm. Mellini, lo sciopero abbia presto a finire.

Benefiche pioggie ed uragani devastatori nell'Argentina

Genova, 23, sera.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires: «Da ieri piove abbondantemente su tutto il territorio della repubblica con grande beneficio dell'agricoltura. La siccità, che durava da qualche tempo, cominciava a preoccupare seriamente gli agricoltori; ora ogni possibile danno è scongiurato.

«Però, in qualche provincia, le pioggie furono accompagnate da violenti uragani che danneggiarono gravemente alcuni territori».

Grave disgrazia

Varese, 23, notte.

Stasera, alla stazione di Venegono Superiore, il giovane Biancucci Vincenzo, di 17 anni, da Vedano Olona, tentò scendere da un treno in moto, cadde sotto il convoglio, riportando lo stritolamento della gamba sinistra. Venne trasportato morente all'ospedale di Varese.

L'impostamento di una "Dreadnought" nell'Arsenale di Spezia.

Spezia, 23, notte.

E' imminente l'impostamento sullo chiglia dello scalo I. A. nel regio Arsenale di una nave tipo *dreadnought*, designata con la caratteristica C. tipo Cavour e con varianti nell'armamento.

Un nuovo sommergibile.

Stamane ebbero luogo nel nostro golfo le prove preliminari alla superficie del regio sommergibile *Medusa*, costruito dalla Fiat-San Giorgio. La velocità raggiunta, senza spingere i motori al massimo della loro potenza, fu di nodi 14,57, cioè due nodi e mezzo in più del massimo richiesto dal contratto. I motori funzionarono perfettamente. Essi hanno complessivamente la forza di 600 cavalli e sono del tipo marino Fiat a combustione per l'impiego dell'olio pesante.

Madre e figlio sotto un tram

Ferrara, 23, notte.

Tale Luigia Serimaghi, di anni 22, sposa da poco tempo, tentò di discendere dalla tranvia, alla stazione di Libolla, con un bimbo di due anni tra le braccia, ma perdette l'equilibrio e cadde sotto la vettura, riportando lo stritolamento completo della gamba destra. Il bimbo, rotolato vicino alle ruote della vettura, veniva tratto a salvamento da un passante, proprio quando, movendosi inconsapevolmente, stava per essere stritolato sotto le ruote. La «Croce Verde» ha trasportato la disgraziata all'Ospedale, dove si dovrà procedere all'amputazione della gamba.

SPORT

I primi iscritti al "raid" Milano-Torino-Milano

Ci telefonano da Milano, 23, notte:

Al raid aviatorio Milano-Torino-Milano, riservato ad aviatori italiani, sono iscritti come partenti sinora gli aviatori Maffeis, Verona, Ramassotto e Re. I due primi di Milano ed i due ultimi di Torino. Re e Ramassotto piloteranno due biplani *Chiribiri*, di costruzione totalmente nazionale. Il Ramassotto avrà un biplano munito di un motore di 100 cavalli di forza.

Altri concorrenti quasi certi saranno Eros, Manissero e Rossi.

La Commissione organizzatrice di Milano e quella di Torino stanno prendendo ogni disposizione per il buon andamento della gara.

AREONAUTICA.

Il V Congresso internazionale a Torino

Il Congresso terrà le sue sedute dal 26 al 30 corrente mese, ed il giorno 25 avrà luogo una riunione preliminare fra la Presidenza della S. A. T., della S. A. I. e del Touring Club per stabilire accordi e basi di una federazione nazionale areonautica.

Domenica 29 i congressisti visiteranno l'Aerodromo di Mirafiori dove avranno luogo speciali esercitazioni sportive, mentre avverrà l'arrivo degli aviatori partecipanti alla prima tappa del raid Milano-Torino-Milano. Lunedì e martedì avranno luogo altri esperimenti di aviazione e martedì gli intervenuti al Congresso si recheranno ad una gita sul lago Maggiore dove a Pallanza l'ing. Forlanini ha promesso di far assistere ad interessanti esperienze con il suo idroplano.

Il caro-viveri nel Congresso delle Società economiche a Torino

Sotto la presidenza dell'on. Boselli, il Congresso delle Società economiche ha iniziato la discussione del problema del caro viveri.

Svolse, primo, un'accurata relazione il commendatore Cassin, presidente della Camera di commercio di Cuneo. Dopo d'avere accennato alle cause dell'elevazione dei prezzi, considera i rimedi, fra cui principale è la trasformazione dell'agricoltura, nel senso non di estendere la coltivazione, ma di intensificarla. Per ciò ottenere occorre anzitutto accrescere l'istruzione agraria, favorire la costituzione di latterie produttori.

Studia poi il problema della frutticoltura, che segna per l'Italia una forte esportazione, e ne constata la necessità di migliorarla. Rileva la necessità delle organizzazioni agrarie mutue, come per l'assicurazione del bestiame, Cooperative per la produzione e l'esportazione, ecc.

Invoca però maggiori mezzi per la propaganda, onde arrivare alla costituzione di tutti questi Enti.

Un'altra relazione la svolge poscia il cavaliere Ranieri-Pini, il quale pure vede la soluzione del problema nell'aumento della produzione, e conclude illustrando le due proposte dell'istituzione in Roma di un Comitato permanente o Consiglio dell'alimentazione, e dell'istituzione di una libera Associazione, col titolo di Lega italiana dell'alimentazione, per attendere a dirigere il miglioramento igienico ed economico dell'alimentazione.

Il cav. Giretti ritiene che il problema doloroso del rincaro dei viveri non fu trattato abbastanza ampiamente. Egli rileva le principali cause che hanno portato le derrate agli attuali elevatissimi prezzi: cause generali, come il rinvilio del mercato dell'oro e le spese militari; in special modo poi viene a trattare del protezionismo, che ritiene la più grave di tali cause. Afferma che il dazio sul grano è causa di aumento dei prezzi, non solo del pane, ma anche della carne.

Studia il problema del capitale, affermando che in Italia non ve n'è a sufficienza, grave parte di esso fu investito nelle industrie, che ora passano gravi crisi, sottraendolo all'agricoltura.

Si intrattiene a lungo sugli effetti del protezionismo in rapporto all'aumento del prezzi di tutti i generi, non solo di consumo, ma d'uso nell'agricoltura, come nell'industria, e conclude sostenendo che il problema doganale va risolto con criteri larghi, liberali, per riavvicinare meglio i mercati. Presenta un ordine del giorno in senso liberista, ed il Congresso lo applaude vivamente.

Buffoli, di Milano, vuole si insista sul rincaro delle carni, che è quello che aggrava le odierne condizioni del mercato.

Il prof. Gorlazzo rileva la crisi della mano d'opera nell'agricoltura, e ritiene che rendendo l'agricoltura più industriale vi si rimedierebbe.

Invoca la riforma del regime doganale sullo zucchero, per avere un grande commercio di conserve.

Il prof. Ramondini nota l'inversione delle coltivazioni fra il piano e la montagna. Insiste dicendo che la mancanza d'istruzione agraria è quella che ostacola ogni miglioramento; così occorre un diretto impiego del capitale degli agricoltori nell'agricoltura stessa.

Proseguendo nella discussione l'avv. Pozzi dichiara di non accettare le idee del Giretti, ritenendo che il caro viveri dipenda essenzialmente dall'accresciuto consumo per le migliorate condizioni sociali.

Il prof. Billia esamina il problema sotto l'aspetto del regime tributario, affermando che questo manca del carattere di civile e ne enumera i danni, combattendo l'imposta sul consumo.

Boldiotti rivendica alla «libertà economica» l'idea primogenita della lega dell'alimentazione.

L'avv. Carlo Barberis nota che il problema del caro viveri è internazionale e perciò il prospettare le teorie del libero scambio o del protezionismo è solo vedere un lato, una sola parte del problema; egli rileva la lotta fra le due grandi coalizioni della mano d'opera e dei produttori: fra i due contendenti furono presi i consumatori; accenna all'influenza dell'urbanizzarsi dell'elemento agricolo sul rincaro delle derrate e fa voti che il capitale ritorni alla terra dalla quale si è allontanato.

L'avv. Olivetti non crede al fenomeno dell'urbanesimo: presenta anzi le conseguenze del fenomeno opposto dell'emigrazione. Egli ritiene che le cause del caro viveri sono anche esse mondiali: il mercato dell'oro, l'aumento del consumo, sono le vere cause: occorre dunque far sì che l'offerta dei prodotti raggiunga la necessità del consumo.

L'avv. Treminoli, del Partito economico italiano, svolge un ordine del giorno affermante che il massimo e più urgente problema è quello di inaugurare una politica economica che intensifichi la produzione agricola ed industriale.

Borgatti presenta una proposta chiedente la riduzione dei dazi protettivi.

Goldmann ribatte alcuni degli argomenti liberisti del Giretti e si dichiara contrario ad un voto di diminuzione dei dazi doganali; non vorrebbe uccidere l'industria per salvare l'agricoltura.

Ottolenghi vorrebbe accordare le due parti in conflitto, liberisti e protezionisti.

L'avv. Fedrigo sostiene l'ordine del giorno del partito economico.

Il comm. Rostan spiega la vera funzione delle cooperative.

Il prof. Giretti risponde ai vari oratori che lo hanno avversato difendendo le sue proposte in un ordine del giorno.

Il cav. Peverelli sostiene efficacemente la proposta Pini di una Lega dell'alimentazione e chiede che siano chiamate a collaborare a tale istituzione le Camere di Commercio.

Approvata la chiusura, il relatore comm. Cassin risponde ai vari oratori ribattendo specialmente gli argomenti del Giretti con copia di citazioni e di cifre. Mantiene il suo ordine del giorno; anche il secondo relatore cav. Ranieri Pini risponde alle osservazioni fatte alle sue proposte: dichiara però di mantenere il suo ordine del giorno in quanto riguarda la proposta Lega italiana dell'alimentazione.

I rappresentanti del Partito Economico ritirano il loro ordine del giorno, che è confuso in quello Cassin-Pini, trasformandolo in un'aggiunta a questo.

Dopo dichiarazioni dell'on. Bubini, vengono approvati i seguenti ordini del giorno:

«Il Congresso fa voti:

1.) Che venga sollecitato il meglio provveduto all'economia dei trasporti delle derrate alimentari e sollecitata la discussione dei disegni di legge presentati al Parlamento relativi ai provvedimenti zootecnici ed all'irrigazione, problemi collegati strettamente coll'aumento della produzione agraria nazionale;

2.) Che l'organizzazione di quest'ultima si compia coll'estensione dell'istruzione teorica e pratica tra gli agricoltori d'Italia e colla diffusione di associazioni, inspirate ai principii della cooperazione e della mutualità, in tutti i centri del Regno che ne sono tuttora privi, mediante l'iniziativa della Federazione dei Consorzi agrari, delle Associazioni di acquisto, dei Comizi e della Federazione delle Mutue Bestiame, col concorso morale delle cattedre ambulanti col sorta di preparare l'ambiente tecnico ed economico mediante una più efficace ed estesa divulgazione dei principi razionali sui quali si fonda l'agricoltura moderna e le sue trasformazioni industriali, da ottenersi con mezzi adeguati dai pubblici poteri, e col concorso finanziario dello Stato e delle Casse di risparmio per quanto ha tratto all'impiego del capitale alle più utili condizioni, affinchè lo spirito animatore della solidarietà e della cooperazione, non disgiunto dalla maggior coltura popolare, cresca e si diffonda tra gli agricoltori nell'intento di raggiungere il limite massimo di produttività dell'agro nazionale e di benessere dei suoi coltivatori. - *Marco Cassin - Ranieri Pini*».

«Il Congresso fa voti:

1.) Che si crei un'Associazione a larga base, sotto il titolo di Lega italiana dell'Alimentazione, la quale si prefigga di creare e popolarizzare iniziative di ogni genere, che mirino a migliorare ed a rendere più economica l'alimentazione del popolo italiano. - *Ranieri Pini - Marco Cassin*».

Asquith creato lord?

Londra, 23, sera.

Secondo una notizia pubblicata dal «Daily Express» il primo ministro Asquith avrebbe deciso di accettare l'elevazione alla paria. Nella prossima sessione del Parlamento egli si troverebbe quindi alla Camera dei lordi.

Un'avventurosa crociera sulle coste della Cirenaica

Il bombardamento di Derna - L'accanita resistenza turca - Una intervista con l'ammiraglio Presbitero durante il fuoco - Una finta di sbarco degli equipaggi della "Napoli,, e della "Pisa,, - "Stavamo per colarvi a picco!...,,

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Nelle acque di Derna e di Bengasi, da bordo del "Giava,, e della corazzata "Pisa,,

Il bombardamento di Derna fu già annunziato e sommariamente descritto; ma questo lungo dispaccio telegrafico — di 5738 parole, redatto da uno dei nostri inviati speciali, reca un quadro affatto nuovo ed inatteso degli avvenimenti di cui è stata teatro in questi giorni la costa della Cirenaica, un quadro vivo e vibrante preso dal mare durante una crociera magnifica di commozioni e di sorprese.

Da bordo del «Giava», 13 OTTOBRE.

Ho lasciato Tripoli questa sera diretto verso la terra dove regna ancora il mistero di quello che la guerra ha potuto provocare: la Cirenaica. La partenza fu improvvisa, tra il tumulto delle sensazioni indimenticabili impressemi nel cuore da Tripoli conquistata e tutta invasa dal fervore della nostra città e delle nostre armi. Sino a qualche ora fa, proseguire per la Cirenaica sembrava cosa impossibile e sembrava che il Giava avrebbe dovuto rinunciare a proseguire nel suo itinerario ordinario.

Salpiamo subito passando vicino alla superba schiera delle navi giunte colle truppe, sfiorando, miserando spettacolo, la torpediniera Freccia incastrata sugli scogli con la parte anteriore già immersa nelle onde che si frangono sulla coperta, contro i fumaioli. La grande città galleggiante, formata dalla coorte di navi da guerra e di trasporti, non scompare dall'orizzonte che dopo parecchie ore di navigazione. Gli occhi non l'hanno lasciata un istante, sino a che, dominata per un poco ancora dal lampeggiare del faro provvisorio, si è immersa nella notte.

Siamo a bordo quattro giornalisti. Gli altri passeggeri, una ventina in tutto, sono profughi di Bengasi e Derna che vorrebbero tornare alle loro case. Argomenti alla discussione non mancano: ma naturalmente quello che ci appassiona di più è per il momento la nostra crociera la cui riuscita ci sembra circondata da troppe incognite perchè debba risolversi in un semplice viaggio di trasporto in Cirenaica. Nel lasciare Tripoli avevamo osservato che la lancia di un trasporto riportava quadrupedi e soldati da terra sulla nave destinata forse a seguirci nella notte stessa verso Bengasi e Derna.

A Misurata

14 OTTOBRE.

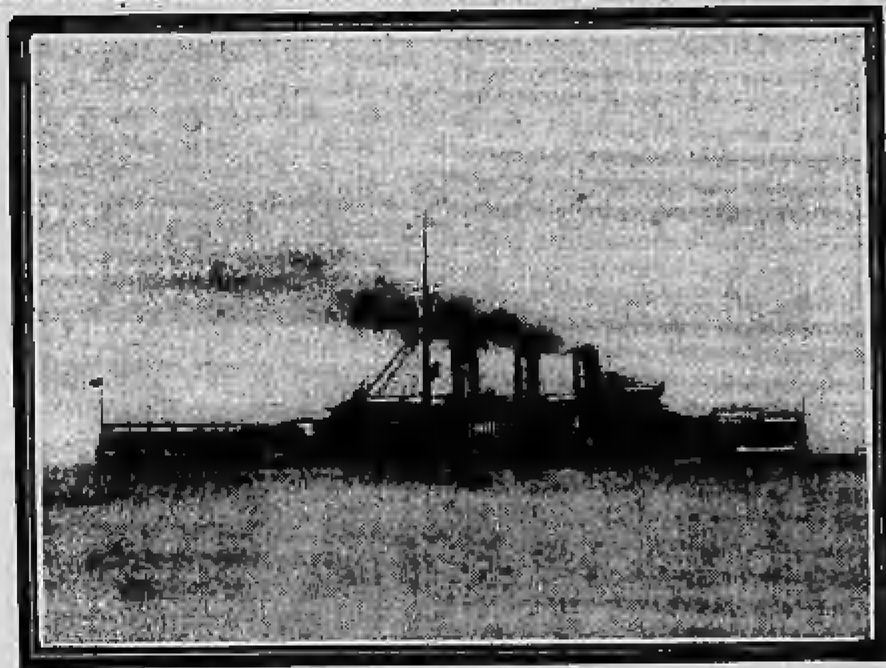
Una vasta macchia verde è gettata sulla uniformità giallognola della costa deserta: l'oasi di Mistrata o Misurata. Non abbiamo nessuna idea di quello che possa essere avvenuto in codesto punto che è il primo che la nostra nave dovrebbe toccare. Misurata è nostra o è ancora turca? Spiamo coi cannocchiali: nessuna bandiera sulla casa della dogana che sorge sul mare dinnanzi al bosco di palme: ma su di un monticello sabbioso retrostante alla casa si agitano numerosi punti bianchi: sono arabi probabilmente; pare che corrano lassù per riunirsi. Il Giava rallenta la marcia; scandaglia; avanza verso la costa aperta. Si ferma; getta l'ancora e fischia.

— Cosa facciamo? — interroghiamo il comandante. Egli ne sa quanto noi. E' partito da Tripoli senza la menoma idea delle sorprese che il viaggio potrebbe riservare a lui, alla sua nave e ai pochi passeggeri che vi sono imbarcati. A Tripoli ci hanno dato dei sacchi di posta per Bengasi, per Derna e uno per Misurata, con la raccomandazione di cercare di sbarcarli, ma con l'avvertimento che mancavano notizie certe sulla condizione militare dei punti della costa....

Al primo fischio seguono altri, ma nessuna barca si stacca da terra dove si distingue un'agitazione che va aumentando; chè la folla araba accorrente sul monticello è divenuta popolo, e fra le palme, dinanzi alla fila di case che quelle seminascondono, è venuta a disporsi in linea una catena di punti neri che potrebbero esser soldati. Facciamo delle supposizioni: Misurata isolata, non visitata da nessuna nave nostra, dimenticata insomma, ignora certo la sorte di Tripoli; Misurata è ancora turca, con il suo presidio e con qualche cannone. Pure che accoglienza ci faranno?

Una spia

La distanza che ci separa dalla riva è minore di duemila metri; i fucili potrebbero arrecarci poco danno, ma una cannonata ben diretta riuscirebbe anche ad offenderci seriamente. Esistono a bordo venti fucili e una diecina di rivoltelle. Sul punto di deciderci per la distribuzione delle armi scorgiamo finalmente una barca staccarsi dalla riva e venire verso di noi. A poppa sventola una bandiera bianca. Aspettiamo... Il mare è abbastanza mosso, così da rendere l'avanzata dell'imbarcazione lenta e incerta. E' un piccolo battello condotto da cinque arabi. Dopo mezz'ora è sotto bordo. L'arabo che teneva il timone sale la scaletta: è fra noi, tremante. Lo interroghiamo. Non sa nulla: ignora l'occupazione di Tripoli e balbetta che le autorità turche sono tutte al loro posto, e manifesta quindi precipitosamente il desiderio di ritornare a terra. Ma un interprete che è con noi lo trae in disparte. I due confabulano un poco e finiscono per annunziare al comandante del Giava, signor Mattina, che un italiano, l'agente della compagnia di navigazione, è ancora a terra nella condizione di prigioniero. La barca è venuta mandata, afferma



La regia nave PISA

l'arabo, dall'agente. Ora tornerà a terra, imbarcherà l'italiano e lo condurrà a bordo. Il racconto dell'arabo ci sembra inverosimile. Qualcuno dei passeggeri interviene per rassicurare il comandante che l'agente della compagnia è rifugiato già a Tripoli. L'uomo di Misurata alla fine, investito da noi giornalisti, finisce per confessare che è stato spedito sulla nave dal capitano comandante del distaccamento di Misurata, per sapere se la nave nostra portava soldati. Conferma poi che il distaccamento si compone di 150 soldati e che una batteria di cannoni occupa il monticello a tergo della dogana. Gli animi a terra sono divisi: alcuni, i meno, avendo appreso confusamente la resa della capitale, avrebbero voluto alzare la bandiera italiana; gli altri, i più, vorrebbero per terra raggiungere le forze turche scampate da Tripoli. Un ufficiale del Giava dal ponte non abbandona con il cannocchiale l'osservazione di quanto va succedendo a terra. E' evidente che se il comandante turco di Misurata avesse una idea esatta di cosa è il Giava e del suo inoffensivo carico di quattro giornalisti, di venti profughi e di un equipaggio che comincia ad impressionarsi per questa inutile attesa che potrebbe portare il bastimento alla cattura, non esiterebbe a tentare di arrestarci.

Fuori pericolo

Alla fine l'arabo è lasciato andare e scende nella sua barca che arranca subito verso la riva. La bandiera bianca viene strappata dalla poppa della barca fuggente, mentre il comandante Mattina va a levar l'ancora. L'abbassarsi della bandiera bianca sembra un segnale per quelli che sono a riva. Vediamo infatti i soldati turchi correre verso la dogana. Che vogliano seriamente venire all'arrembaggio? Allora perchè i loro cannoni non fanno fuoco? «Avanti a tutta forza!» grida il comandante dal ponte di comando nel portavoce. Il Giava si muove, ed in pochi minuti è lontano da ogni pericolo. Noi restiamo a discutere sulla impressione che avrà prodotto a terra la nostra inaspettata apparizione e la nostra rapida scomparsa e a commentare la soddisfazione che al postutto uno si crea coll'essere e col mostrarsi così cortese da recare messaggi del mondo e con essi la novella della nostra vittoria al nemico ancora in armi, e questo con una povera carcassa commerciale, che la più veneranda delle artiglierie di Maometto V avrebbe potuto impunemente affondare....

Misurata si perde nell'orizzonte e anche la bassa linea della costa. La spuma della nostra rotta segue la corda del grande arco della Sirti, di cui Misurata e Bengasi sono gli estremi. Dovremmo giungere a Bengasi domattina alle 10, e le ore che trascorrono e le ombre della sera che sopraggiungono e la notte stellata che ci copre sotto il suo mistero, e l'indeterminatezza del nostro viaggio verso la costa senza luci, ci danno una sensazione che signoreggia tutte le altre: quella dell'immensità del dominio divenuto fra qualche giorno italiano.

Da Bengasi a Derna

[illegible] OTTOBRE.

Siamo tutti certi che troveremo Bengasi occupata dai nostri. Ecco, finalmente, dopo ventiquattro ore di navigazione, da Misurata, la costa. Riuniti sul ponte, spiamo il primo particolare, che ci tolga la vaga inquietudine, che ci ha tutti invasi.

Le nostre navi ci sono? Non ci sono? Sì! Sì! Eccole là, riunite ad occidente della città...

Neppure per sogno! Sono tronchi di palme morte..!

E allora?... E allora le navi non ci sono. Come è possibile?... La cosa minaccia di prendere una piega intollerabile. Come si spiega che si avventuri una nave a compiere il servizio di posta in località che sono ancora turche? Poichè Bengasi è ancora turca, non c'è più dubbio! I cannocchiali hanno scoperto sulla fortezza, sulla caserma, sul konak, la bandiera ottomana... Bengasi non è Misurata. La nostra cattura, il nostro affondamento potrebbe essere questione di minuti.

Ogni discussione viene troncata dal comandante Mattina. Egli ci annunzia che ha deciso di avanzare sino ad un miglio dalla città e di dar fondo. Gettiamo infatti l'ancora a 1500 metri dalla fortezza, situata nel centro della città, e ricominciamo il nostro appello a lunghi fischi di sirena. Sul mare incombe la calma solenne, adamantina del meriggio; Bengasi sembra assonnata nella immensa luminosità, che è nel cielo, che è nel deserto, che la circonda. Qualche vela, sulla distesa tranquilla della marina: sono pescatori di spugne, candioti, che compiono il loro lavoro, incrociando lontano da noi, in lunghe bordate; e su di una estrema lingua di spiaggia, che sembra sospesa sull'azzurro, un accenno di miraggio...

Nessuno viene a noi. Gli urli della nostra sirena rimangono senza risposta. Invano pure cerchiamo di far accostare le barche dei pescatori di spugne. Il comandante decide di rimanere alla fonda sino alle 17; poi faremo rotta per Derna.

Quattro fuggiaschi

Nel frattempo, qualcuno dalla terra potrebbe decidersi e venire a noi, poichè le bandiere francese, inglese, greca, sventolano sugli edifici dei rispettivi Consolati. I profughi di Bengasi, che sono con noi a bordo, speravano di trovare la loro città libera ed esultante, come Tripoli; ed ora, dinanzi a questa disillusione, che certo sarà di brevissima durata, singhiozzano, e ci indicano, con la mano tremante, le case loro, convincendosi di scorgervi i segni del saccheggio. In effetto, Bengasi pare che dorma del suo ultimo sonno mussulmano, e attenda chi deve giungere a destarla.

Immensa, regolare, quadrata, elegante, la sua grande caserma, che sorge isolata fuori della città, ci guarda dalle sue cento finestre... Qualcuno ha scorto una piccola barca venire verso il Giava. E' forse una ripetizione della scena di Misurata. Va per accostarsi a noi, al largo. La chiamiamo a gran voce... Si avvicina... Sono quattro greci, respinti da terra, dove si erano recati in cerca di viveri.

— Chi c'è a terra di europei?

— Non sappiamo... Non ci hanno lasciato scendere. La città è in mano degli arabi, che ci hanno minacciato di morte... Siamo senza cibo da quattro giorni... Dateci della galletta.

— Ma gli europei?...

— Sono fuggiti su di un veliero, verso il Pireo. . Non ci sono più consoli: Hanno lasciato le bandiere sulle case. Gli arabi hanno giurato che uccideranno chiunque si azzardi a scendere.. Invadono la città ed hanno saccheggiato le case dei cristiani.... Sono tutti armati...

— E i soldati turchi?

— Sono trecento, ma non escono dalla loro caserma...

La nostra permanenza dinanzi alla fiera città diventa ormai inutile, e salpiamo...

Bengasi è rimasta per sei ore dinanzi a noi, enigmatica e luminosa, come una città morta. Non siamo riusciti a distinguere un uomo sulla spiaggia, sugli spalti del forte, sulle terrazze delle case.

— Vedete la duna, dietro la città? — ci dicono i profughi. — Il giorno che le vostre navi sbarcheranno i soldati, sarà tutta candida di «bornus» arabi.

Speriamo che così non avvenga, per l'inutile sacrificio di arabe vite, che quell'adunata provocherebbe.

La città è ora tutta rossa della luce del tramonto: sembra essersi imporporata di ira. Il Giava si allontana con l'aria di un povero naviglio fantasma, condannato ad andar bussando per spiaggie inospitali, in una serie di chiusi porti, che non vogliono riceverlo...

Dopo mezz'ora, Bengasi non è più di porpora: si è ingrigiata; si confonde col colore della collina; non è più che una visione vaga ed incolore.

Le nostre navi

[illegible] OTTOBRE.

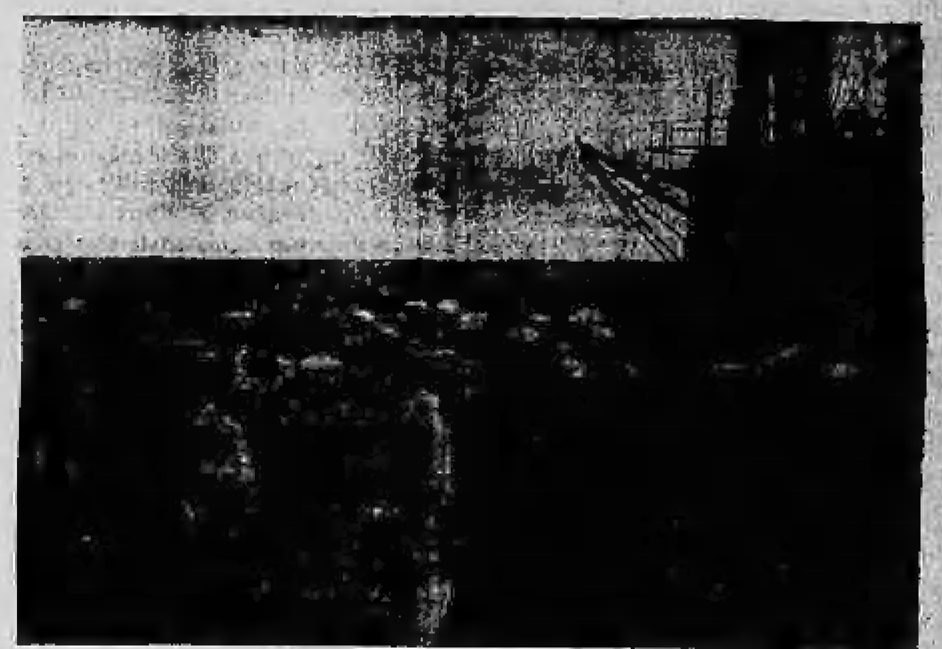
La navigazione, dopo Bengasi, si svolge in una successione ininterrotta di insidie, e il comandante ne è preoccupato, per l'assenza dei fari di terra. Procediamo piano, a sette miglia...

Improvvisamente, verso la costa si scorge una gran luce, come di riverbero di riflettori. Che siano le nostre navi? Sembra impossibile, poichè la distanza che separa noi dalla terra non è che di cinque miglia; ed è assurdo supporre che una nave proceda di notte così vicino alla costa, irta di scogli e di secche. Probabilmente, si tratta di luci di terra, cioè, di tentativi di smarrimento per le navi che vengono dal largo, insidie tese dall'ingenuità barbara, che si difende.

Gli ufficiali di bordo ci vanno raccontando che il Giava è per puro caso sfuggito alla cattura attraverso i Dardanelli. Veniva da Odessa: la guerra era stata dichiarata; fu lasciato passare per trascuratezza. Il Marocco, che seguiva il Giava, ad un'ora di distanza, fu catturato. E' il caso di pensare che, forte del suo successo, sfida ogni possibilità di avversa fortuna.

La notte trascorre in una serie di curiose allucinazioni, a cagione sempre delle luci di terra scambiate di continuo per fanali di torpediniere vigilanti la costa.

Al mattino, ci si offre uno spettacolo nuovo: la costa si è elevata: sono le pendici dell'altipiano della Cirenaica, che declinano al mare. Al di là della sua cresta è l'avvenire, è la ricchezza nostra... Doppiamo il caratteristico Capo Elmarsa, e subito dopo distinguiamo la grande Cascata di Hilil. Ma noi abbiamo il pensiero innanzi; ci sembra impossibile che la nostra crociera si debba risolvere in un passaggio dinanzi a città mute, dinanzi a rovine indistinte. Che cosa troveremo a Derna? Fra un'ora dovremmo esserne in vista. Una improvvisa pioggia, violenta, straordinaria in questa epoca, ci vela l'orizzone lontano. Quando la pioggia cessa, inquadrata in un magnifico arcobaleno, vediamo la piccola baia di Derna, e sulla riva quattro antenne regolari: la Stazione radiotelegrafica; e dinanzi, sul mare, alcuni fumi... le nostre navi!



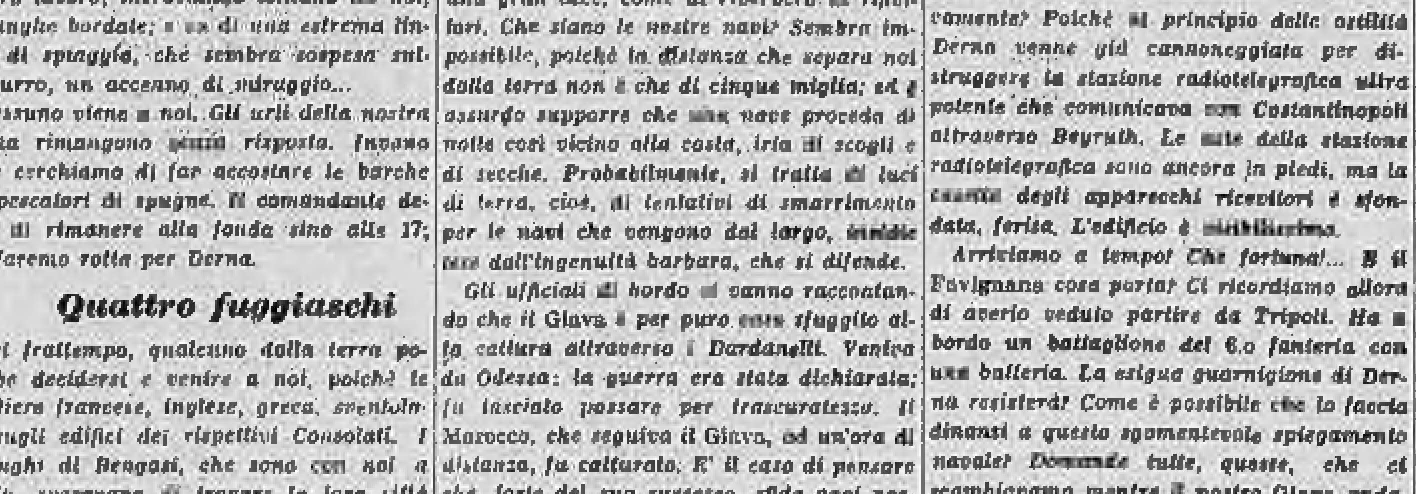
Su una nave da guerra durante un'ora di riposo

Formidabile minaccia

Evviva! Le nostre navi sono davanti a Derna, e non solo quelle da guerra, ma, isolato, enorme distinguiamo fra esse anche un trasporto: il Favignana. Oh la inesprimibile gioia nostra dinanzi a quello spettacolo! Ad una ad una le navi sorgono dalla incertezza della lontananza: le nomino ai colleghi meno esperti nel riconoscerne le sagome. Ecco la Napoli; sembra una fiera accovacciata presso la spiaggia.... Eppoi la Pisa che ha issato l'insegna ammiraglia; e l'Amalfi e la San Marco entrata in guerra prima ancora di avere ultimato il collaudo... Sono le nostre migliori navi, le più moderne: è la divisione Presbitero. Vi è anche l'Agordat: è l'ultimo della linea... Le navi sembrano giunte ora dal largo. Donde vengono? Sono qui per bombardare Derna nuovamente? Poichè al principio delle ostilità Derna venne già cannoneggiata per distruggere la stazione radiotelegrafica ultra potente che comunicava con Costantinopoli attraverso Beyruth. Le aste della stazione radiotelegrafica sono ancora in piedi, ma la casetta degli apparecchi ricevitori è sfondata, ferita. L'edificio è [illegible].

Arriviamo a tempo! Che fortuna!... E il Favignana cosa porta? Ci ricordiamo allora di averlo veduto partire da Tripoli. Ha a bordo un battaglione del 6.o fanteria con una batteria. La esigua guarnigione di Derna resisterà? Come è possibile che lo faccia dinanzi a questo sgomentevole spiegamento navale? Domande tutte, queste, che ci scambiavamo mentre il nostro Giava andava sollecitamente avvicinandosi alla nave ammiraglia. Avanzando distinguiamo nascosti fra le navi maggiori, il cacciatorpediniere Lanciere e le due torpediniere d'alto mare Euro e Lampo.

Le navi sono in piena manovra ostentando sulle alte ciminiere densi nembi di fumo. Si dispongono con la Napoli ad occidente e la San Marco ad oriente: la Pisa e l'Amalfi dietro questa formidabile linea, le siluranti dietro ancora, il Favignana rigurgitante sopra coperta di una fungaia di elmetti che si sporgono dal bordo verso terra per contemplare quello che i confratelli marinai preparano per rendere sollecita la presa materiale della terra.



Il mercato di Tripoli

Forza nei remi!

Andiamo a collocarci a 500 metri sul fianco della Pisa. La terra è ad un miglio. I suoi particolari sono così distinti che ci sembra di toccarli: la dogana, il vasto bosco di palmizi, la stazione radiotelegrafica piantata sul prato verde ed umido; il gruppo indeciso delle casupole di Derna che si confondono nello sfondo grigio del monte; la collinetta sormontata dal faro e dalla tomba del marabut isolata; ad oriente la casermetta della guarnigione.

Sull'albero della Pisa sventola una bandiera bianca. Nello spazio di mare fra la nave ammiraglia e la terra naviga, rimorchiata da una lancia a vapore, una barca recante pur essa bandiera bianca. Siamo dunque ancora nel periodo delle trattative fra il presidio turco e le navi.

Il comandante del Giava decide di recarsi a bordo della nave ammiraglia per prendere gli ordini. I colleghi mi incaricano di accompagnarlo per pregare l'ammiraglio che ci accolga sulle corazzate...

Siamo calati in mare con una lancia. Appena in acqua, una ondata ci butta talmente fuori strada che disperiamo di riuscire a vincere coi nostri quattro vogatori l'impeto dei marosi e a raggiungere la Pisa. Il comandante, per non mostrare che è preoccupato per la possibilità che un'ondata ci capovolga, ride forte e «com'è bella questa bonaccia!» grida ai marinai per incoraggiarli, «via... via... forza!»

A quelli del Giava dobbiamo sembrare sul punto di naufragare, perchè ci gridano di tornare indietro. «No! No! avanti invece..» sulla Pisa! Guardi, capitano Mattina, dico al comandante, hanno alzato sulla Pisa la bandiera a scacchi gialli e azzurri, segnale che il fuoco incomincia...».

Difatti dalla coperta della Pisa ci arrivano, confusamente per il frastuono del mare, gli incitamenti più energici perchè ci togliamo dinanzi. Come si fa? Tornare indietro è impossibile; una serie di sforzi dei nostri quattro vogatori, e con la barca piena d'acqua siamo alla scala. Ma il difficile è di riuscire ad afferrarla; il mare se l'allontana e se la offre in alternative che ci permettono a stento di guadagnarla non lo consentono subito al povero comandante non più giovane... Finalmente bagnati e contusi siamo sulla coperta della Pisa.

"Fuoco!,,

Da bordo della "Pisa,,

L'equipaggio è già al posto di combattimento. Nel silenzio solenne, che regna sulla corazzata, la voce del direttore del tiro, dal ponte di comando, designa lentamente i bersagli, e poi, scandendo le sillabe, comanda: «Cominciate il fuoco!». E il fuoco comincia lento, preciso, solenne. Sono per ora solo i cannoni da 76 che sparano. Guardo l'ora: le undici e mezza. Il bombardamento di Derna, che si è rifiutata di arrendersi, è incominciato!

Il fuoco dura una diecina di minuti, e poi si arresta. Gli effetti, a terra, sono visibilissimi, impressionanti. La guarnigione turca è distesa in catena dalla caserma alla stazione radiotelegrafica, sparsa in buche, ripari, trincee, quasi individuali. Una batteria di artiglieria da campagna è pur essa appostata a pezzi isolati, nel fitto del bosco di palmizi. E' estremamente difficile quindi offendere il nemico sparpagliato in qual modo e favorito da una copertura densa.

La barca che dal Giava avevo veduta rimorchiare verso terra, conteneva gente, che portava all'ammiraglio Presbitero la risposta dei turchi all'ultimatum di arrendersi, risposta, come dissi, negativa e fiera: «I soldati turchi morranno tutti, ma non alzeranno bandiera bianca!»

L'ammiraglio stabilì allora di iniziare il fuoco, non appena la barca dei parlamentari avesse raggiunta la terra, e quelli fossero scomparsi dalla sorveglianza e dalla vista dei telemetri del ponte di comando. Ora si è sospeso il fuoco, nella speranza che il presidio turco, impressionato dai primi tiri ritorni sulla sua decisione, e si decida ad arrendersi. Ma non pare che i turchi ne abbiano intenzione alcuna.

Spirato un quarto d'ora di sosta, il fuoco riprende. E' sempre la sola Pisa che spara. Il tiro dura dieci minuti...; una nuova sosta.

"Tutte le navi, fuoco!"

Viene dato ordine ad una lancia a vapore di avanzare verso terra, per incoraggiare una possibile disposizione alla resa, che la distanza e l'incertezza sulle nostre intenzioni di riprendere improvvisamente il tiro, potrebbe impedire di manifestarsi. La lancia a vapore, infatti, avanza, protetta tutto intorno al bordo da sacchi fatti dalle amache arrotolate dei marinai. A mille metri dalla riva, un nutrito fuoco di artiglieria accoglie la lancia, che risponde col suo cannoncino-revolver, collocato a prora, e con i fucili del suo equipaggio. Immediatamente, i cannoni della Pisa ricominciano ad avventare nel bosco i colpi dei loro 76, ai quali si uniscono ora quelli sonori del 152. L'inutile messaggero di pace ritorna. La Pisa segnala: «Tutte le navi facciano fuoco, coi loro calibri minori, nel bosco, risparmiando la città»; e subito tutte le navi lampeggiano, furibonde, contro le palme ostinate. Il ruggito del mare tempestoso, il sibilo del vento, le parole degli uomini, tutte le cose sono percosse da cotesta sinfonia di violenza, che là, a terra, dove i proiettili cadono e scoppiano, ha una rispondenza di indescrivibile sovvertimento.

Vorrei parlare..., vorrei domandare a chi mi è d'intorno, ai marinai, agli ufficiali, che portano impressi nel volto i segni di lunghe veglie, di infinite crociere... Ma l'udito dei miei vicini è sordo: tutti mi indicano, con un vago gesto della mano, il pezzo che mi è dinanzi, che spara ininterrottamente; ed io mi assorbo nell'osservazione delle rapide operazioni, che si succedono... La culatta che si spalanca, fumante, il proiettile, che vi scompare dentro, il rumore secco dell'otturatore, che si chiude, il puntatore, che si piega un istante sul meccanismo di punteria, stringendosi col petto contro il cannone, immedesimandosi in esso, come volesse imprimergli la sua volontà, e poi il colpo che parte, mentre altri dieci, venti, ne partono dalla nostra nave, dai fianchi di tutte le navi, inesorabilmente. Dopo quindici minuti, il fuoco cessa. Sono le tredici e mezzo. Si pensa che i turchi non avranno certo più voglia di farsi vivi e alzeranno bandiera bianca.

A colloquio con l'ammiraglio

Ma che è? Da un angolo insospettato della montagna, un cannone nemico ha tuonato. Questa volta è la sola Pisa che risponde. Vedo finalmente l'ammiraglio Presbitero venire verso la poppa della nave. Gli vado incontro, mi presento, ed allora fra l'ammiraglio e me ha luogo la meno ordinaria delle interviste: il fuoco continua e ad ogni salve la nave ha dei sussulti che par percossa da impeti d'ira.

— Ammiraglio, io sono delegato da alcuni miei colleghi...

— Non parliamo neppure! Se li accogliessi mi fucilerebbero!...

— Va bene, non ne parliamo...

— Ma questi turchi che fanno?

Pare che la suggestione di questa musica non li abbia ancora persuasi. E sì che gli Arabi sono tutti dalla nostra! Questa [illegible] a dichiararlo; ciò che non impedisce che il presidio turco abbia deciso di resistere sino alla distruzione completa. E' un modo come un altro per farsi stimare... Se il mare fosse un po' meno mosso, avrei sbarcato le truppe e gli equipaggi in un altro punto; ma le confesso che non sono convinto ancora che abbiano rinunciato ad arrendersi e che lo facciano presto... come vede, fra un tiro e l'altro l'intervallo è abbastanza lungo per concedere loro il tempo di decidersi. Desidero poi di recare il minor danno possibile a Derna e agli edifici che diverranno nostri.

— E a Bengasi, ammiraglio, quando?

— Il 18, dopo domani. Questo affare deve essere finito entro domani sera...

— E la Roma, la Vittorio Emanuele, la Regina Elena, dove sono, ammiraglio?

— Lei vuol saper troppo...

— Dunque, ammiraglio, la prima divisione è nel mar Egeo?

— Le ripeto che non so. Lor signori prendono assai alla leggera la necessità di tacere. Ma non sa che qui a bordo è fatta proibizione all'equipaggio di scrivere alle proprie famiglie, e gli ufficiali si sono impegnati a non dire dove si trovano?

— E d'italiani, qui, ve ne sono a terra?

— No, gli ultimi li abbiamo raccolti con la Napoli due giorni or sono, e sulla Napoli v'è il direttore della sede di Derna del Banco di Roma.

— E a Bengasi sarà un affare lungo?

— Assai meno di qui dove manca, starei per dire, l'elemento essenziale da offendere: le fortezze, le polveriere, un bersaglio degno dell'artiglieria di una nave...

Ferro e fuoco

Alle 15 il bombardamento, che era stato [illegible] brevemente, riprende contemporaneamente da tutte le navi. Il fuoco è diventato ancora nel bosco di pal[me] ... gli appostamenti turchi sono più

Il sistema di difese che essi hanno adottato è davvero ottimo: evitando di riunirsi in una o più ridotte si sono sparpagliati in ripari e buche che debbono contenere uno o due tiratori al massimo. La loro difesa dura da troppo tempo e il loro fuoco deriva da un fronte troppo vasto per non supporre che i beduini debbono essersi uniti alla guarnigione sino a portarla almeno, ad un migliaio d'uomini. In ogni modo, le offese che i proiettili delle nostre navi possono recare a quella strana e sparsa catena sono assai relative: contro cotesto nemico converrebbe un modesto tiro a shrapnel di cannoni terrestri, che, sparpagliando le pallette in un notevole raggio, avrebbero assai maggiore probabilità di colpire che non i grossi frantumi nei quali le granate delle navi si risolvono scoppiando.

Ma la scena, a terra, ha un effetto spaventevole, infernale: dove la valanga del ferro e del fuoco si accumula sembra che si sia spalancato un cratere che innalza al cielo alte colonne di sabbia, nembi di fumo, rottami di case, di roccie, di alberi schiantati. Ed è con un senso di indicibile stupore che negli intervalli del fuoco, nel silenzio tragico che succede al frastuono degli spari, si ode l'inutile fucileria turca scoppiettare ancora e si vedono le sue pallottole cascare in acqua...

Verso terra

Ma ecco che fra il denso fumo che incombe sulla terra, divampano alte lingue di fiamme: un grande deposito di petrolio ha preso fuoco. E quasi contemporaneamente, la Pisa segnala alla Napoli (che occupa l'estremo della linea) di venire fra la Pisa e l'Amalfi, avvicinandosi così sino ad un miglio dalle rovine della Dogana. La Napoli è stata designata con la Pisa a fornire la compagnia di marinai destinata a sbarcare per la prima. Incomparabilmente maestosa, la Napoli ci passa di prora: sulla grande coperta sgombra a poppa è riunita in riga la compagnia di sbarco.

— «Viva l'Italia!», gridiamo noi. E dalla Napoli, che si è avvicinata a meno di cento metri dal nostro bordo, risponde un altro: «Viva l'Italia!», pieno, sonoro, formato dalle voci dei duecento bravi che vanno a piantare il tricolore sulla terra che ancora resiste.

Il bombardamento è cessato.

Alle 15,45 le lancie a vapore delle corazzate, rimorchiando ciascuna le capaci bette di trasporto, si riuniscono, parte sotto la Napoli, parte sotto la Pisa: sono cinque barche a vapore — armate ciascuna di un cannone-revolver — e sette bette. I reparti da sbarco scendono, e il piccolo convoglio si dirige verso terra. Il vento è rinfrescato, e, ingrossando ancora il mare, il convoglio procede lento, scomparendo a tratti dietro creste spumose.

Il Lanciere, l'Euro ed il Lampo, dal tergo della linea di battaglia, si portano rapidamente in testa del convoglio, e lo precedono.

Quando le tre siluranti sono a ottocento metri da terra, la fucileria turca ricomincia, ed il Lanciere, l'Euro, ed il Lampo rispondono con una cannonata viva e continua contro cotesto bersaglio indeterminato e nascosto, contro la batteria turca, che non ha cessato di sparare.

Contro quella resistenza ostinata, eroica, il convoglio di sbarco si è arrestato in balìa delle onde. Dietro le siluranti, le artiglierie delle navi uniscono a tratti i loro tiri con quelli delle torpediniere; innanzi e indietro, dalla Dogana, ormai demolita, alla Stazione radiotelegrafica, le tre siluranti spargono granate scoppianti, per almeno mezz'ora.

Finta manovra

Da bordo del «Giava».

Mancano pochi minuti alle 16. Il convoglio di sbarco si è mosso, ma non segue più le torpediniere: torna verso le grosse navi... Si è rinunciato allo sbarco per questo momento? Sembra che sì. Il mare, da agitato è divenuto furioso; le bette, stracariche di uomini, corrono serio pericolo di colare a picco; i rimorchi divengono ardui; le lancie a vapore si riempiono d'acqua... Queste le ragioni, che suggerisco a me stesso per spiegare il faticoso ritorno degli equipaggi. Quelle vere me le completa poco dopo un amico, ufficiale di marina, che dalla Pisa viene sul Giava, dove poco prima ho trasbordato anche io, a portare il primo rapporto dell'ammiraglio per l'Italia:

— E' una finta di sbarco, che abbiamo fatto quest'oggi, concentrando dinanzi alla Dogana il fuoco di artiglieria, e simulando di dirigere in quel punto gli equipaggi... — mi dice l'ufficiale. — I turchi si devono essere convinti che domattina ripeteremo qui lo stesso tentativo. Oggi, con questo mare, è impossibile a sbarcare in qualunque punto.

Le torpediniere hanno cessato anche esse il tiro. Derna, o, meglio, quello che di Derna si vede dal mare, sembra una città che si consumi nell'incendio. Il sole, che volge all'occaso, ci acceca e ci toglie la visione netta dei particolari, la circonfonde tutta in un'atmosfera incandescente. A stento, i cannocchiali distinguono sulla collinetta della lanterna le bandiere gialla, verde e rossa, una accanto all'altra, presso la tomba del Santone.

Lo sbarco, dunque, avverrà domani, poichè il 18 mattina la maggior parte delle navi si deve trovare dinanzi a Bengasi per impadronirsene e permettere lo sbarco della seconda divisione.

Il breve crepuscolo non ha veduto sull'ostinata terra nessuna bandiera bianca. I soldati di Derna vogliono battersi ancora, sparpagliati nelle loro buche, investiti a volte dai fasci proiettori, tra le rovine degli alberi e degli edifici, sulla terra sconvolta dalle granate, isolati quasi dai compagni feriti ed agonizzanti o morti. I soldati turchi attendono l'alba per ricominciare a mandare altri proiettili dei loro buoni mauser; ma se escono dalle trincee, se si riuniscono, se dai nascondigli dove sono appostati vogliono affrontare in un modo qualunque il combattimento, cercar di fronteggiare le offese che possono provenir loro dai fianchi o dal tergo, se quei soldati, insomma, si mostrano, saranno distrutti in pochi istanti.

Bengasi dorme

La giornata è finita. Noi lasciamo lo spettacolo indimenticabile tornando sul nostro cammino, verso Bengasi.

Non dimenticherò mai di averti riveduta, bianca città addormentata, l'ultimo giorno che tu sei stata turca! Domani, i nostri cannoni ti ridesteranno... Cosa accade in te?

Quando il bravo capitano ha fermato oggi sulle macchine il Giava, a meno di due miglia dai cannoni del tuo vecchio forte, ritenevo proprio che almeno una granata, per punizione della nostra insolenza, o meglio della nostra recidiva, ce l'avresti mandata... Si vede che vuoi conservar le munizioni per domani... Ma neppur la tua bandiera hai osato levare come ier l'altro avevi fatto; nè la tua nè quella dei Consolati...

Chi saprà mai ridire le angosce attraversate da queste città, in questi giorni che hanno preceduto la venuta degli italiani? L'impressione del primo annunzio sparso dagli oratori, appollaiati sui minareti all'apparire del convoglio, all'avanzarsi di coteste città galleggianti e fumanti?

Bengasi, dunque, alla vigilia dell'occupazione italiana, non ci ha mandato un segno solo di vita.

Nella mattinata avevamo incontrato in alto mare una barca che ci aveva fatto il segnale di soccorso. Credevamo che si trattasse ancora di spugnari affamati: era, viceversa, l'equipaggio di un brigantino greco, che ieri, giungendo a Bengasi e ancorandosi vicino alla riva, era stato preso a cannonate e sommerso. L'equipaggio, salvatosi a stento sul canotto di salvataggio, ci gridava ora, nel vento, a frasi mozze, la sua sventura.

— Domani, domani, verranno le navi italiane! — abbiamo detto — volete imbarcarvi?

— No! No! — ci han risposto — giacchè ci dite così, le aspettiamo qui al largo!

"Affondiamo!"

18 OTTOBRE.

L'ultimo tratto della nostra lunga crociera minacciò di chiudersi in modo tragico. Eravamo giunti a Misurata nel pomeriggio di oggi, trovandola nelle medesime condizioni in cui l'avevamo vista all'andata, inoccupata cioè dai nostri, con il suo presidio schierato e trincerato in una posizione dominante. Nessuna barca cercò di venire a bordo, causa il mare furioso.

Ripartimmo alle ore 17 per Tripoli; ma alla mezzanotte, mentre il Giava passava all'altezza del faro, ora spento, una cannonata mi destava improvvisamente. Corsi di un salto sul ponte, dove i profughi di Bengasi, svegliati di soprassalto, gridavano spaventati: «I turchi ci affondano. Si salvi chi può.»

Una seconda cannonata echeggiò in quel mentre. L'offesa sembrava venire dalle tenebre, sorgere dal mare: chi tirava, era una nave, una torpediniera, probabilmente, inseguendoci a fanali spenti. Il «Giava», allora, arrestò le sue macchine e due fanali, uno rosso ed uno bianco si accesero improvvisamente sul mare, a duecento metri dalla poppa della nostra nave. Una voce irrobustita dal megafono ci chiese allora il rituale: «Chi siete?» in un italiano così sonoro che ogni timore sulla nazionalità dell'inseguitore svanì. L'ufficiale di rotta del «Giava», invece di rispondere immediatamente ed a tono, declinando subito il nome della nostra nave, rispose che provenivamo da Derna, ove avevamo assistito al bombardamento, e finalmente, alle reiterate ingiunzioni del comandante della torpediniera, anche dalla nostra passerella riuscimmo a persuadere i perlustratori che eravamo dei fratelli assonnati e confusionari. Allora la torpediniera ci inflisse una serie di brevi, giusti e indimenticabili rimproveri:

«Perchè non vi siete fermati al primo colpo? Abbiamo supposto che foste dei nemici che volessero sfuggirci. Ignorate forse la regola elementare dello stato di guerra? Siete andati a rischio di essere colati a picco. Potete continuare il vostro viaggio.»

Senza attendere una risposta la torpediniera scomparve, lasciandoci collo scarso diletto del commento.

ARNALDO CIPOLLA

Si attendono notizie ufficiali sullo sbarco del secondo scaglione a Bengasi

Roma, 23, sera.

Si attende la conferma ufficiale dello sbarco del secondo scaglione a Bengasi, sbarco che deve essersi certamente effettuato, e si sono chieste notizie al tenente generale Briccola, dai religiosi, sulla cui sorte corrono disparate versioni.

Recentissime notizie da Derna recano che sono state compiute alcune opere di difesa dal reparto del genio in località avanzate. La situazione poi si presenta sempre più favorevole alle armi e agli interessi italiani, poichè i punti principali della costa sono occupati e fortemente presidiati. L'azione della flotta su quelle coste, eccetto il necessario servizio di vigilanza che può essere esercitato da navi minori, viene quindi a mancare e le nostre maggiori unità possono liberamente esercitare altre missioni non meno importanti di quella fin[ora com]piuta.

Il riordinamento del Ministero della P. I. in seguito ai risultati dell'inchiesta

(Per telegrafo alla Stampa.)

Roma, 23, sera.

Con imminente ordinanza il ministro della pubblica istruzione provvederà al riordinamento dei servizi dell'Amministrazione centrale.

Soppresse le così dette Divisioni autonome (Div. VIII: Istituti di educazione; Div. IX: Fondazioni, Seminari, educazione fisica), tutti i servizi saranno distribuiti fra quattro Direzioni generali: 1) Istruzione primaria e popolare; 2) Istruzione media; 3) Istruzione superiore; 4) Antichità e Belle Arti. Ciascuna di queste a sua volta sarà più razionalmente riordinata.

Restano affidati alla Divisione I, che assumerà la denominazione di Segretariato generale, il governo del personale dell'Amministrazione centrale e la trattazione degli affari generali.

Il servizio delle Biblioteche (personale e materiale) viene trasferito dalla Divisione I alla Direzione generale per l'istruzione superiore, insieme coi Congressi scientifici, il Collegio Ghislieri di Pavia, il Collegio Carlo Alberto della Provincia di Torino, l'Istituto orientale di Napoli e le altre fondazioni per l'istruzione superiore. Avrà inoltre nuovo impulso la Biblioteca del Ministero, principalmente per ciò che si riferisce alla legislazione scolastica delle nazioni più progredite.

Nella Direzione generale per l'istruzione media i due ordini di istituti che hanno propriamente carattere di istruzione media — i classici ed i tecnici — saranno ricomposti nella integrale loro unità. Si aggiunge poi a questa Direzione generale una terza Divisione, la quale abbraccerà il servizio dei Convitti nazionali (amministrazione e personale) e quello della vigilanza dello Stato sulle scuole e sugli istituti privati d'istruzione media e di educazione, sulle fondazioni scolastiche e Seminari. Anche la materia dell'educazione fisica sarà aggregata alle scuole medie e vigilata con speciali Ispettorati centrale e regionali.

La Direzione generale per l'istruzione primaria e popolare, oltre a svolgere quella più ampia sfera di competenza che le deriva dall'applicazione della recente legge sulla scuola elementare, assumerà il governo del personale dell'Amministrazione scolastica provinciale e i servizi concernenti l'istruzione magistrale. Essa consterà di cinque Divisioni, tra cui le varie funzioni vengono ripartite così: una prima governerà i funzionari di qualsiasi categoria dell'Amministrazione locale e vigilerà sulla costituzione e sul funzionamento dei vari organi collegiali e sull'andamento generale dell'Amministrazione stessa; una seconda comprenderà l'organizzazione della scuola elementare e popolare, gli edifici scolastici compresi; una terza le istituzioni sub-elementari e quelle sussidiarie e integratrici della scuola, fra le quali principalissimo posto avrà il Patronato scolastico, cui la legge 4 giugno 1911 ha conferito nuova larghezza di funzioni come in Francia; una quarta i vari servizi attinenti all'istruzione normale e magistrale e gli Istituti e Convitti di educazione femminile in relazione alla scuola elementare e magistrale; e ad una quinta, infine, che costituisce l'Ufficio di ragioneria della Direzione generale, sarà commessa la vigilanza sui bilanci delle Amministrazioni scolastiche provinciali, oltre tutte le attribuzioni di natura finanziaria e contabile che riguardano l'istruzione primaria e popolare.

Con la distribuzione, brevemente accennata, quei servizi dell'Amministrazione centrale, che erano dapprima divisi in una frammentaria e inorganica autonomia, sono riportati alle tre branche fondamentali in cui logicamente e praticamente si è sempre ripartito il servizio scolastico (istruzione superiore, media, primaria e popolare); e, d'altra parte, questi tre nuclei fondamentali vengono opportunamente integrati e più razionalmente riordinati, sia gli uni rispetto agli altri, sia nella loro costituzione interiore, sia nel servizio di ispezione tecnica e amministrativa. Mediante tale riordinamento si provvede a una vera necessità dell'Amministrazione: necessità ripetutamente e autorevolmente riconosciuta e proclamata.

E' noto, infatti, che alla Reale Commissione d'inchiesta fu attribuito un duplice mandato: accertare le eventuali responsabilità risultanti a carico dei funzionari, ed esaminare le condizione dei servizi dipendenti dal Ministero: di guisa che risultato delle indagini doveva essere quello di proporre provvedimenti rispetto alle persone e rispetto alle riforme da apportare nell'Amministrazione. La prima parte dell'incarico, quella concernente il personale, fu poi completata ed attuata con una serie di provvedimenti adottati dal Comitato di epurazione, il quale, secondo la disposizione della legge del 10 giugno 1910, N. 147, propose l'esonero dal servizio dei funzionari, l'opera dei quali fu ritenuta non giovevole all'Amministrazione.

Restava pertanto l'altra parte del mandato della Commissione d'inchiesta, cioè, la proposta dei mezzi più idonei per eliminare gli inconvenienti obiettivi, difetti organici nel funzionamento dell'Amministrazione scolastica, e per assicurare a questa una base più solida, un più logico ordinamento, una più efficace coordinazione tra i servizi. Al qual proposito giova ricordare, fra le varie relazioni presentate dalla Commissione suddetta, quella che tratta per l'appunto dei «servizi della pubblica istruzione»: e, per quanto si riferisce alla Amministrazione Centrale, le proposte suggerite dimostrano l'opportunità, anzi, la necessità di una ripartizione e coordinazione dei servizi, precisamente nel senso che essi siano razionalmente distribuiti e raggruppati entro i quadri delle Direzioni generali.

Un fatto successivo all'opera della Commissione ha poi maggiormente dimostrato la necessità dell'esposto riordinamento: l'applicazione della legge 4 giugno 1911, N. 487. Senza accennare qui agli scopi di quella legge, basta ricordare come essa, mentre ha rafforzato, o sviluppato, o aggiunto funzioni e organici nell'ambito dell'Amministrazione della scuola elementare, ha reso necessario che a questa tornasse a raggrupparsi — com'era, del resto, in un passato neppur troppo remoto — il servizio dell'istruzione magistrale. Peraltro già prima della legge la Commissione d'inchiesta aveva così esplicitamente manifestato il suo pensiero: «che tutti i servizi concernenti l'istruzione magistrale siano concentrati in un unico ufficio, da aggregare alla Direzione generale dell'istruzione primaria». Ora, la nuova legge ha reso anche più manifesta e improrogabile tale necessità, e basta infatti il considerare che a tutti i principali organi dell'Amministrazione della scuola elementare il Corpo insegnante delle scuole normali è chiamato a partecipare: che per dare la maggiore efficienza possibile ai provvedimenti a favore dell'istruzione elementare e popolare si sono accordati i fondi per istituire nuove scuole normali e per assegnare un maggior numero di borse di studio; che — e ciò importa anche più — con la legge medesima il Governo ha preso l'impegno di riformare entro il più breve tempo la scuola normale, affinchè assuma il suo specifico carattere di scuola professionale, per apportare al futuro maestro una preparazione veramente adeguata alla funzione ch'egli dovrà esercitare nella scuola primaria e popolare.

Soppressa l'autonomia della Divisione VIII (Istituti di educazione), i servizi di essa dovevano necessariamente ripartirsi, per omogeneità di materie, fra le due competenti Direzioni generali; e quindi gli istituti femminili, che servono a scopo di istruzione elementare o magistrale, erano da assegnare alla Direzione della istruzione primaria e popolare; gli istituti maschili, in intima connessione con le scuole di cultura media, e i convitti femminili estranei alla scuola elementare o normale (come il Convitto Nazionale femminile, che col 1.o novembre si aprirà a Roma), formeranno parte della Direzione generale delle scuole medie; presso la quale inoltre si è pure creato un ufficio per la vigilanza delle scuole private, il cui ordinamento era sfuggito finora quasi del tutto al controllo dello Stato, mentre dello Stato è dovere, più ancora che diritto, l'esercizio di una vigilanza seria, oculata ed assidua su tali istituti, come i migliori di essi da tempo reclamano.

La restituzione delle biblioteche alla Direzione generale dell'istruzione superiore è giustificata dal bisogno generalmente riconosciuto che a quella Amministrazione non resti ulteriormente sottratto un servizio che appresta il sussidio più valido all'attività scientifica delle Università e degli Istituti superiori, e alla diffusione della cultura nelle forme più elevate. Anche questo provvedimento le proposte della R. Commissione d'inchiesta avevano suggerito.

Infine, con la creazione di un posto di ispettore generale amministrativo assegnato alla Direzione delle Antichità e Belle Arti, resta soddisfatta un'altra esigenza, che parimenti la citata Commissione metteva in rilievo, proponendo che nella Direzione di quei servizi la competenza tecnica fosse sussidiata da una competenza amministrativa.

Il nuovo riordinamento, adunque, del Ministero dell'istruzione intende attuare quei provvedimenti che i risultati delle lunghe indagini eseguite su quella Amministrazione indicavano come necessari, o che la recente riforma della scuola primaria e popolare rendeva improrogabili: soppressi uffici costituiti in autonomia per nulla giustificata, ingagliardite le quattro Direzioni generali dei servizi indispensabili per svolgere integralmente la loro attività, ordinate le diverse parti dell'Amministrazione, in modo che meglio rispondano a criteri razionali e a pratiche attività. È da augurare che il nuovo assetto eviti le superfetazioni, ripari alle deficienze, e assicuri al governo della scuola un funzionamento più alacre, intenso ed efficace.

Nessun emendamento al progetto sul monopolio delle assicurazioni

Roma, 23, notte.

Da fonte ministeriale si smentisce nel modo più assoluto la notizia pubblicata da un giornale di Milano intorno agli emendamenti del ministro Nitti al progetto sul monopolio delle assicurazioni. L'on. Nitti dichiara di non aver fatto alcuna delle dichiarazioni attribuitegli. Le notizie pubblicate e oggi smentite, erano queste: L'on. Nitti, essendo di passaggio a Milano, aveva, si disse, parlando col presidente di una associazione importantissima nazionale, che ha la sua sede in Milano, dichiarato che avrebbe soppresso l'articolo 3, onde lasciare piena facoltà alle società mutue, che garantiscono una rendita vitalizia o un capitale a termine fisso ai loro soci, di continuare a vivere e di esercitare il mutuo soccorso su tali basi. L'articolo 3 del disegno di legge sul monopolio, a cui si riferivano queste notizie, stabilisce che continuino a funzionare le casse di previdenza già riconosciute per decreto, nonchè le società di mutuo soccorso non aventi lo scopo di speculazione, quando assicurino un capitale non superiore a mille lire o una rendita non superiore a quattrocento lire all'anno ai propri soci. Quindi, si voleva far credere, il che è oggi smentito, che sarebbe stato tolto ogni limite per le mutue assicuratrici.

Il Governo dell'Algeria in crisi

Parigi, 23, notte.

L'Excelsior ha da Algeri: Lutaud, ex-governatore generale dell'Algeria, avrebbe presentate le sue dimissioni al presidente del Consiglio. Queste dimissioni sarebbero motivate dalla nomina di Genebrier, sotto-prefetto di Bethune, a segretario generale del Governo dell'Algeria. Lutaud si lagnerebbe di non essere stato consultato. Saint-Germain, senatore di Orano, conferma tale informazione.

Un dispaccio da Algeri al Figaro conferma le dimissioni di Lutaud, governatore generale dell'Algeria, e afferma che Caillaux ha già ricevuto il telegramma direttogli a tale scopo da Lutaud. Tali dimissioni sono state provocate dall'ultimo movimento prefettizio. Lutaud, non soltanto non sarebbe stato consultato per la nomina di Genebrier, ma non sarebbe neppure stato avvertito della decisione del Governo. Ora tale movimento compariva il giorno in cui avvenivano gravi incidenti a Oudjda. Lutaud, non avendo appreso tali incidenti che dai giornali, avrebbe ritenuto che in queste condizioni non poteva più continuare ad assumere la responsabilità del potere.

Il Figaro dice che non gli fu possibile di avere a Parigi la conferma di questa grave notizia, ma che tuttavia gli sembra verosimile, se si avvicinano gli incidenti prodottisi a Oudjda e i recenti reclami fatti dal governatore generale.

Lutaud aveva infatti manifestato l'intenzione di ritirarsi se il Governo non accordava alle Delegazioni una più larga autonomia e poteri abbastanza estesi perchè potessero sottrarsi all'egemonia ministeriale e alle lentezze delle Commissioni parlamentari.

L'ambasciatore d'Italia a Berlino in viaggio per Roma

Roma, 23, notte.

La notte scorsa partì per l'Italia l'ambasciatore italiano presso il Governo germanico, comm. Pansa, il quale giungerà a Roma per conferire intorno alla questione di Tripoli col [illegible]

Perchè i Giovani turchi avrebbero ucciso il vescovo greco di Grevena

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 23, notte.

Si hanno i seguenti particolari dell'assassinio del metropolita greco di Grevena, intorno al quale i telegrammi delle agenzie hanno dato notizie incomplete. Il truce fatto si è indubbiamente compiuto per suggestione del Comitato giovane turco. La barbara uccisione dell'alto prelato della chiesa greca fu consumata a un'ora di distanza da Grevena da una banda turco-rumena con la connivenza di un capitano dell'esercito turco, certo Mochir-effendi.

Il telegramma, che annunziava al patriarcato ecumenico l'assassinio, giunse — coincidenza degna di nota — contemporaneamente alla domanda del ministro dei culti ottomano che il metropolita di Grevena fosse richiamato perchè — così il ministro ottomano pretendeva — teneva una condotta contraria agli interessi turchi. La notizia dell'aggressione ha prodotto una costernazione generale sia in Grecia, come in Turchia. I due gruppi costitutivi del patriarcato ecumenico sono stati convocati ieri in seduta straordinaria. Deve essere notato che nello stesso giorno in cui il metropolita greco veniva trucidato, Pervicas Marangis, il greco più ragguardevole della città di Sialista, fu ucciso dal commissario di polizia turco in persona. Non è arbitraria la supposizione che tali delitti abbiano per iscopo di spargere il terrore nell'elemento cristiano di Macedonia e di sovreccitare il sentimento nazionale dei greci.

Un pietoso desiderio

Roma, 23, notte.

Il Corriere d'Italia dice che il signor Giuseppe Bianco, padre della giovane guardia marina Mario Bianco perito a Bengasi, ha espresso al Ministero della Marina il desiderio di far trasportare in Italia la salma del compianto giovane e tumularla nel cimitero di Fossacesia, paese nativo del Bianco.

Bergamo onorerà il guardiamarina Bianco inscrivendolo socio nella "Dante Alighieri"

(Per telefono alla Stampa).

Bergamo, 23, notte.

Il presidente della sezione bergamasca della Dante Alighieri, barone dott. Cristoforo Scotti, scrive stasera una lettera al direttore della Gazzetta di Bergamo, Tommaso Borelli, invitandolo ad aprire una sottoscrizione per onorare la memoria del prode giovane Bianco, caduto sotto le mura di Bengasi nel modo più nobile e più alto. Egli dice che la sottoscrizione deve servire per inscrivere il nome del Bianco tra i soci perpetui della Dante Alighieri, «poichè — egli scrive — la Dante Alighieri, Associazione animatrice di gagliardi e nobili propositi, deve inscrivere il nome di lui nel libro d'oro dei suoi soci, accanto ai nomi tutelari della Patria».

La sottoscrizione ha già raccolto una somma cospicua, tra cui vi è l'offerta della Lega Navale, sezione di Bergamo, dell'on. Suardi e di altre personalità cittadine, senza distinzione di partito.

Un'infermità: La perdita della vista

«Molti ne sono minacciati,
«e non lo sospettano neanche».

Gli anemici che trascurano di curarsi sappiano certamente che, fra il numero dei pericoli che li minacciano, vi è la diminuzione della vista, perchè altrimenti seguirebbero immediatamente la cura delle Pillole Pink, che guarisce l'anemia. L'anemia è una specie d'indebolimento generale dell'organismo, tutti gli organi partecipano a tale indebolimento, e la maggior parte degli anemici notano fra i sintomi provati la diminuzione più o meno grande delle facoltà visive. Sappiate dunque che gli anemici che hanno constatato una diminuzione della vista e hanno seguito la cura delle Pillole Pink hanno riacquistato rapidamente le facoltà visive in tutta la loro intensità.



Sra BONETTO ANGELA
di Famagnano.

Tale è il caso della signora Bonetto Angela, 15, Via Stanino, Venasca (Cuneo). Questa signora ci ha scritto, in seguito alla sua guarigione ottenuta colle Pillole Pink:

«Mi trovavo da assai lungo tempo in uno stato d'anemia, che peggiorava sempre. Non credo che l'aggravarsi del mio male fosse dovuto alla mia negligenza. No, avevo preso molti medicamenti, ma disgraziatamente non avevano potuto vincere il mio male. Continuavo dunque ad essere in uno stato di debolezza straordinaria, ero pallida, non mangiavo più, ero oppressa ed incapace di eseguire la più piccola passeggiata. Ero soggetta a nevralgie e ad emicranie. Una cosa mi attristava specialmente: fin dal principio della malattia osservavo che la mia vista indeboliva ogni giorno. Mi venne infine prescritto di prendere le Pillole Pink. Appena sottoposta a questa ottima cura, un sensibile miglioramento si è manifestato. Ho ripreso immediatamente forze e l'appetito è tornato. Ho continuata la cura ed ho avuto la felicità di vedere scomparire tutti i miei malesseri. La mia salute si è considerevolmente migliorata e — cosa questa che mi è riuscita maggiormente gradita — ho ricuperata la mia buona vista d'un tempo».

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito: A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano; L. 3,50 la scatola; L. 18 le sei scatole, franco.

Cronaca Cittadina

L'arrivo della rappresentanza di Roma

Con un ritardo di 60 minuti, è giunta ieri mattina a Porta Nuova la rappresentanza municipale di Roma, la cui visita abbiamo annunziata ieri. Gli ospiti furono ricevuti ufficialmente dall'intiera rappresentanza nostra, unita per questa circostanza in una perfetta comunione di propositi.

Col sindaco, senatore Rossi, ed a fianco degli assessori Albertini, Leclaire, Tacconis, Cauvin, Pomba e Giovara, erano i consiglieri Lavini, Lava, Migliorelli, Fino, Badini-Confalonieri, Corbelli, Foà, Sciorelli, Frola, Daneo, Abrame Levi, Depanis, Balsamo-Crivelli, Ceriana, Avezzano, Vicary, Vignolo-Lutati, Bocca, Rey, Casalini, Molinari, Gitti, Gherardini, Pagliani, Bovi, Chiapperi, Casana, Timossi. Con la rappresentanza consigliare erano pure il segretario-capo comm. Testera, il comm. Rovelli, capo del gabinetto del sindaco, ed il cav. Pettiti.

Mentre, riuniti in vari gruppi, i consiglieri torinesi occupavano la conversari la non breve attesa del treno, sopraggiunse in stazione — improvvisamente — il sindaco di Roma, Nathan, il quale era giunto, inatteso, col primo treno di Milano, insieme al consigliere romano Del Vitto ed al principe Torlonia, presidente del Comitato permanente per le Esposizioni. Il giungere inaspettato del primo magistrato romano, che tutti credevano sul treno in arrivo, provocò fra i torinesi un movimento di sorpresa. Tutti i presenti si affrettarono a festeggiare l'ospite con calorose strette di mano.

Alle 11,7, quando, finalmente, il treno giunse in stazione, la Musica municipale intonò l'inno di Mameli. Sindaco, assessori, consiglieri si affollarono attorno alle vetture in cui era la rappresentanza, composta, complessivamente, di trentasei persone. Scambiati i saluti, al grido di « Viva Roma! » e di « Viva Torino! », gli ospiti uscirono dallo scalo, ove era adunata una discreta folla. Essi furono subito condotti, parte in berline di gala e parte in landeaux, all'Hôtel des Nations, in via Madama Cristina. Nella prima vettura di gala salirono i due sindaci coi due assessori romani Carrett e Trincheri. Nella seconda il senatore Frola e gli assessori romani Trompeo, De Vitto e Palomba. Nella terza il cavaliere Leclaire, l'on. Monti-Guarnieri ed il consigliere Sabatini.

Il ricevimento al Municipio

Nel pomeriggio la rappresentanza comunale di Roma venne ricevuta solennemente al Palazzo Civico, il cui ingresso era stato decorato di vasi di sempreverdi a larghe foglie. Anche le due grandi sale precedenti quella consigliare hanno perduto la loro severa fisonomia aulica, per assumere l'aspetto più ridente di un giardino vivace di colori sapientemente disposti dal buon gusto dei nostri giardinieri municipali. Guardie in alta uniforme e valletti in costume sono nelle varie sale di servizio d'onore. Anche l'aula consigliare ha preso provvisoriamente una veste floreale. Su ogni stallo è deposto un mazzo di garofani bianchi e rosei, intrecciati a piccoli rami di fogliami verdi, componenti i colori nazionali. Per fare posto agli invitati fu occupata anche una parte della tribuna pubblica.

Poco prima delle 15 la rappresentanza romana giunse a Palazzo Civico, ove fu ricevuta dal sindaco e dai membri della Giunta. Una parte degli ospiti, col sindaco Nathan e alcuni invitati, vengono anzitutto introdotti nella sala della Giunta e negli uffici del sindaco, ove si intrattengono pochi minuti; poscia, in corteo, si recano nell'aula consigliare, già affollata di consiglieri, tutti in redingote. Alcuni consiglieri dell'estrema ala, appena preso posto nello stallo, si adornano l'abito con un garofano rosso, e subito alcuni consiglieri dell'ala destra rispondono alla muta manifestazione floreale con un garofano bianco.

Appena Ernesto Nathan, a fianco del sindaco nostro, appare sulla soglia dell'aula, tutti i consiglieri ed invitati si alzano in piedi ed applaudono.

Il senatore Rossi sale al suo posto; avendo ai lati gli assessori e l'on. Villa. Il sindaco di Roma prende invece posto nel centro dell'aula, ove sono preparate le grandi seggiole per gli ospiti.

Fra gli invitati vediamo gli onorevoli Ferrero di Cambiano e Panià, i vice-presidenti della Commissione esecutiva dell'Esposizione comm. Bianchi e conte Orsi, il rappresentante del prefetto cav. avv. Scamoni.

I discorsi

Alle 15,15 il sindaco senatore Rossi si alza in piedi e pronunzia il discorso di saluto ai graditi ospiti.

« Quando, alcuni anni fa, — dice, — i reggitori della pubblica cosa in Roma ed in Torino, d'accordo coi cittadini migliori lanciavano all'Italia l'idea di una duplice Esposizione che ricordasse il cinquantenario memorabile della conquistata indipendenza e che nel momento istesso facesse vibrare il cuore dei cittadini delle due capitali d'Italia, quella d'onde partì la scintilla della redenzione e quella ove si avverò il tanto sospirato ideale, il pensiero venne accolto col più grande entusiasmo ed in tutte le parti del nostro Paese si auspicò alla riuscita della patriottica manifestazione.

« E così oggi, grazie all'opera dei due Comitati, grazie all'appoggio dei cittadini tutti di entrambe le città, il fulgido sogno è divenuto un fatto compiuto.

« Roma e Torino, agitando nel campo che loro venne assegnato, cantano al cielo le glorie della rinnovellata Italia.

Dopo un saluto al sindaco Nathan e al Municipio di Roma, ricordate per sommi capi le date più memorabili della storia nostra ed i principali fattori che col pensiero e coll'azione ci ridiedero una patria, l'oratore rivolge il pensiero a Roma capitale. Roma che oggi, come la Fenice che muore e poi rinasce, si solleva potente per una nuova civiltà, la civiltà della terza Italia.

« Oggi — conchiude — che i figli nostri in lontane terre affermano alto e potente il diritto d'Italia ad una missione di gloria e di civiltà, mandiamo un saluto alla nostra Bandiera e l'augurio che essa sia sempre vittoriosa e rispettata in ogni regione del mondo. Evviva l'Italia! Evviva Roma! »

Dopo il discorso, scoppia una lunga acclamazione a Torino.

Dai banchi della Giunta parla poscia il rappresentante del prefetto, cav. Scamoni, il quale rivolge un saluto reverente alla rappresentanza di Roma. Si alza quindi il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, salutato da una prolungata ovazione.

« Salve — egli esclama — salve o Torino cittadella del risorgimento, salve a voi, primo magistrato della Città eterna, delle sorti sue guida devota instancabile, dall'intelletto d'amore ispirato; salve a voi degna rappresentanza del sentimento patriottico e civico a lui unita nel tutelare le sorti della forte schiatta, che la piccola capitale del Piemonte seppe trasformare nella grande capitale dell'industria italiana.

E volgendosi poscia verso il senatore Villa, egli continua: « Salve a voi, Nestore del risorgimento, Tommaso Villa, che nell'anima giovanile, invitta, ha saputo raccogliere tutte le energie necessarie per illustrare in cospetto dell'Italia e del mondo questa grande festa della Patria ».

Tutta l'assemblea consente a queste parole con applausi e acclamazioni di: Evviva Villa!

Nathan quindi continua: « In nome di Roma, la rappresentanza vi saluta, riconoscente per la vostra splendida accoglienza; vi saluta commossa, ricordando in questo anno memorabile come i destini di Roma fin da cinquanta anni fa furono da voi intuiti, da voi riconosciuti, da voi, dal Parlamento, dal Re, e dal popolo proclamati.

« D'allora il vincolo fra Torino e Roma, tra il centro della vita italiana di allora e quello della vita italiana di adesso, furono indissolubilmente stretti.

« Noi siamo qui convenuti ad attestarlo — conclude — e per ammirare la parte così meravigliosa d'opera da voi compiuta, ma siamo qui altresì per testimoniarvi colla nostra presenza, con l'affetto fraterno, come il sentimento patrio muove e [illegible] uomini di ogni scuola e di ogni classe.

« Le rappresentanze di Torino e di Roma, in ricorrenza storica radunate, quel sentimento rappresentano: da quel sentimento ispirato insieme camminano, mosse dall'amore del dovere, dalla coscienza dei patrî fati.

« Colleghi: Viva Torino! Viva Roma! ».

Un nuovo scrosciante applauso corona le parole del primo magistrato di Roma. E la seduta è terminata. Prima di lasciare i loro posti vennero prese alcune fotografie a ricordo dell'avvenimento.

Ospiti ed invitati convennero poscia nella sala della Giunta, ove era preparato un signorile buffet.

Il banchetto e la serata di gala offerti dal Municipio

Alle ore 18 il sindaco e la rappresentanza comunale di Roma, ospitati dal Municipio, convennero al Ristorante del Parco per il pranzo offerto in loro onore. Erano presenti il sindaco senatore Rossi, il sindaco Nathan, il senatore Frola, gli onorevoli Daneo, Panià, Compans e Badini, il comm. Bozzalla, il commendatore Bianchi, e i rappresentanti di Roma commendatori Caretti, Trompeo, Gamod, Seroni, Bentivegna, il principe Augusto Torlonia, il comm. Pavoni, il comm. Vecchiarelli, ecc. Erano presenti anche i nostri assessori, consiglieri comunali e camerali, il rappresentante del prefetto avv. Garassi ed altre Autorità cittadine.

Allo champagne il sindaco Rossi, dopo avere data lettura di un telegramma di saluto del senatore Villa, portò il saluto della città ai rappresentanti il Comune di Roma, ed uno particolare al sindaco Nathan; altro saluto portò il senatore Rossi al principe Torlonia, agli assessori Caretti e Gamod, all'ing. Orlando ed a vari altri, terminando il suo discorso con un evviva a Roma, al quale i presenti risposero con il grido di « Viva Torino! ».

Accolto da un caldo applauso, il commendatore Nathan parlò in nome di Roma. Fu il suo un breve discorso, pieno di gentilezza e di brio.

Il senatore Frola quindi portò parole di saluto e come consigliere comunale e come presidente del Comitato dell'Esposizione.

Ultimo parlò, per la Commissione esecutiva, il comm. Bianchi.

Alle 21, in landeaux, gli ospiti si recarono per la serata di gala al teatro Vittorio Emanuele. La loro entrata sollevò nel pubblico un entusiastico grido di « Viva Roma! », che si moltiplicò al suono della Marcia Reale, e fu seguito da evviva all'Italia e al Re.

ALL'ESPOSIZIONE

Nella giornata di ieri entrarono nel recinto dell'Esposizione 36.114 persone.

La giornata dei bambini

Come abbiamo già annunciato, giovedì prossimo sarà, all'Esposizione, giornata d'invito per i bambini.

Diremo ancora altra volta le disposizioni precise al riguardo: intanto avvertiamo che giovedì, a cominciare dalle ore 14, ogni ragazzo di età inferiore ai 14 anni, che sia accompagnato da una persona munita di biglietto d'ingresso o di tessera, avrà libero accesso all'Esposizione.

Ogni ragazzo ritirerà alla porta d'ingresso il biglietto numerato presentando il quale, all'apposito banco nel cortile d'onore al Pilonetto, riceverà un dono.

Fra i doni sono 1000 automobili meccanici stati acquistati appositamente a Norimberga e che sono una vera perfezione del genere.

Piccoli arabi di Bengasi a Torino

Provenienti dalla Missione dei Giuseppini da Foahed di Bengasi, quella per la cui sorte tanto si trepida, si trovano a Torino, per apprendere i vari mestieri ai quali si dedicano i Padri Giuseppini, i giovani già schiavi ed ora cittadini italiani e cattolici: Biscianah, che lavora da falegname all'Istituto degli Artigianelli, e Idris e Sahed, che si trovano all'Istituto Agricolo di Rivoli. E' intenzione dei padri della Pia Società di San Giuseppe di rimandare, appena le cose di Tripolitania saranno tranquillate, a Bengasi i giovani affinchè possano coll'insegnamento meglio guadagnarsi la vita e condiuvare all'opera di civiltà intrapresa dai padri Giuseppini.

Un ordine del giorno dei proprietari forno

La Mutua proprietari forno ci comunica il seguente ordine del giorno:

« I soci della Mutua Forni di Torino, radunatisi per discutere e deliberare in merito al contratto di [illegible] annullati, deliberano:

« 1.o D'invitare i signori mugnai all'adempimento dell'impegno che si sono assunto;

« 2.o In caso di risposta negativa, di passare senz'altro ad un'azione legale ».

Crisi Magistrale

Il Ministero della P. I. comunica di avere istituito, come primo esperimento, in Chivasso un biennio magistrale e di tirocinio per i licenziati dai ginnasi.

Il suicidio di un giovane impiegato

In una camera dell'Albergo del Centro, in via Bertola, n. 7, venne trovato ieri il cadavere di un giovanotto, che da tre giorni aveva preso alloggio colà. Il giovane giaceva sul letto segnato da una larga ferita alla regione parietale destra. La ferita, come constatò il medico del Municipio subito accorso, era di arma da fuoco. Al suolo giaceva una rivoltella. Si trattava adunque di un suicidio.

Il giovanotto si era ammazzato con una rivoltellata alla tempia ed era rimasto morto sul colpo.

Sopra un tavolo si trovarono una lettera indirizzata ai parenti ed una diretta al proprietario dell'albergo, che furono sequestrate dall'autorità.

Da un suo fratello, il suicida fu riconosciuto per Carlo Pes, d'anni 24, da Verolavecchia, impiegato privato.

Il fratello, interrogato da un funzionario, disse di ignorare i motivi del suicidio.

I furti d'un pseudo-sott'ufficiale

Certo Pio Falcentano da qualche tempo si presentava nei negozi di apparecchi elettrici della città, qualificandosi per un sott'ufficiale del 5.o artiglieria, e si faceva consegnare oggetti per conto del reggimento. Parecchi negozi inviarono poi la nota al reggimento, dove nulla si sapeva. Così fu scoperto e denunziato il fatto. La squadra mobile, dopo indagini, scoperse ed arrestò il ladro.

Tessitrice che tenta avvelenarsi

La tessitrice Clara Santigliano, d'anni 26, abitante in corso Napoli, N. 33, ingoiava ieri, nel Cimitero generale, una soluzione di permanganato di potassio, allo scopo di avvelenarsi. Più tardi, côlta da dolori, fu ricoverata al San Giovanni e giudicata guaribile in sei giorni.

Disse, a chi la interrogava, che era stanca di vivere perchè maltrattata dal marito.

La caduta d'un musicante

Giuseppe Muggalissi, d'anni 20, abitante in corso Francia, N. 34, addetto alla Banda municipale, nello scendere dalla tranvia all'angolo di via Duchessa Jolanda e via Principi d'Acaja, cadde, riportando una ferita lacero-contusa alla coscia destra. Fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 40 giorni.

Ruba una cassetta di mancie

Latorre Domenico, messinese, è stato arrestato dalla squadra mobile per aver commesso il furto della cassetta delle mancie dell'Albergo Dogana Vecchia. La cassetta conteneva 250 lire.

La mirabolante impresa d'un "ladro gentiluomo,,

Truffa 37 mila lire alla Società Bancaria falsificando un vaglia del Banco di Napoli

Non è vero che il famoso romanzo di Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo, che ha commosso grandi e piccini con le sue avventure straordinarie, sia un libro di pura fantasia... Nella figura del suo protagonista vi sono tutti gli elementi d'un personaggio reale: Lupin è esistito, esiste ed esisterà sempre, finchè nel mondo vi saranno uomini altrettanto pieni d'intelligenza quanto privi di senso morale.

Oggi egli s'incarna in un bellissimo tipo di avventuriero, uno di quelli che sognano, nei lunghi pomeriggi noiosi, tra le nebbie dei loro paesi, le nordiche miss annoiate di desiderio e di nostalgia. Giovane, ma non giovanissimo, dotato del viso d'un milord e del fare d'un milionario, l'eroe del nostro racconto — che riproduce, sebbene in alcuni punti possa sembrare incredibile, tutta la verità — par nato appositamente per farsi rispettare dagli uomini e per farsi amare dalle donne. Peccato per lui che fra gli uomini vi siano funzionari di polizia, altrettanto avveduti quant'egli è scaltro, capaci di seguirne le piste per due mesi, di accumulare prove contro di lui, e infine di sorprenderlo nel luogo dove si crede più sicuro, e trarlo in arresto con un colpo da maestro.

Nessuno al mondo è felice: nemmeno un ladro. Anche Arsenio Lupin un giorno incontrò Sherlock-Holmes...

Le 87 mila lire del sig. Alberti

In una calda giornata dello scorso giugno si presentava agli uffici della Società Bancaria Italiana, in via Santa Teresa, un elegante signore, dallo sguardo vivace, che brillava sotto l'ala d'una paglietta nuova fiammante. La sua toilette corretta ed irreprensibile, non troppo ricercata e non troppo modesta, il suo modo di presentarsi discreto e dignitoso nello stesso tempo, persuasero gli impiegati di essere di fronte ad un ricco e tranquillo signore, uno di quei fortunati che passano la vita a consumare le rendite, e spendono le rendite per consumare la vita.

Egli disse, spiegandosi in un italiano leggermente fiorentino, di chiamarsi Arturo Alberti, e chiese di fare un versamento di 87 mila lire, su 50 delle quali avrebbe aperto un conto corrente, mentre le altre 37 le avrebbe ritirate ed intascate subito. Venne allora accompagnato dal cassiere, signor Ferraris, al quale presentò un vaglia del Banco di Napoli per 87 mila lire. Il cassiere guardò il vaglia, che giudicò perfetto: poi il signore, che attendeva allo sportello con la sua aria signorile tra annoiata e distratta. Quindi disse:

— Se permette, trattandosi d'un vaglia a cifra alta, lo faremo verificare alla sede del Banco di Napoli.

— Ma prego, s'accomodi...

La verifica avvenne e diede ottimi risultati. Il vaglia era regolare: il cassiere del Banco di Napoli lo aveva dichiarato pagabile.

Così il cassiere della Bancaria contò al signor Alberti quando questi, più che mai annoiato e distratto, al ricevimento, la somma di 37 mila lire in biglietti da mille e da cento, che l'altro mise in tasca, dopo averli verificati appena rapidamente, col gesto di chi ha la dolce abitudine di simili operazioni. Adempite quindi alle altre operazioni per stabilire il conto corrente, mise la firma, e diede l'indirizzo: via Lagrange, N. 2, Torino. Quindi se ne andò, tra gli « arrivederla » degli impiegati, col passo caratteristico della gente che non ha nulla da fare. Fuori lo attendeva una vettura, che lo trasportò direttamente alla stazione.

Truffati!

Passarono i mesi di luglio e di agosto senza che nessuno si preoccupasse più dell'elegante Arturo Alberti. Ma ecco, a settembre, un fulmine scoppia nel ciel sereno della Società Bancaria e minaccia di far morire di paura il povero cassiere.

Un fonogramma del Banco di Napoli avverte che quel famoso vaglia è falso: non si sa come, ma è falso, poichè le verifiche di registro lo dichiarano tale. Questa notizia strabiliante getta nella disperazione due cassieri, nella trepidazione molti impiegati, nell'agitazione molti capo-ufficio. Essere burlati, quando si è sicuri della propria coscienziosità e sicurezza del proprio sguardo esperto, che non può sbagliare, non è soltanto un dispiacere: è un dolore grave, che tormenta e non dà pace. Eppure non c'è che rassegnarsi: il vaglia è perfetto, ma è falso! Bisogna inchinarsi all'evidenza e trangugiare la bile.

Come si falsifica un vaglia

Appena compiuta la triste scoperta, il vicedirettore della Bancaria, Carron-Ceva, si reca in Questura e denuncia il fatto al commissario-capo della Polizia giudiziaria, cav. Bouvet. Il funzionario si interessa del caso, se ne appassiona e si mette egli stesso a studiarlo per molti giorni, senza perdersi d'animo mai dinanzi agli infiniti ostacoli, che incontra nelle ricerche. Finalmente, il suo fiuto esercitato lo mette sulla buona pista, o, almeno, su quella che egli crede la buona, e vi si getta con instancabile ardore.

A furia di studiare il vaglia, insieme anche ad abilissimi impiegati bancari, è sorto a lui e agli altri il sospetto che la falsificazione sia avvenuta nella foratura.

Il vaglia, che reca il numero 686.213, porta in alto la somma, per la quale è stato emesso, scritta in cifre compilate a foratura; in basso lo stesso numero è ripetuto in lettere. Quello in questione recava in alto il N. 87, seguito da tre zeri, più, dopo un punto, i due zeri, che indicano l'assenza di centesimi... Così: 87000.00.

Poteva quindi darsi che fosse stata aggiunta qualche cifra con false forature.

Ciò stabilito, si fecero ricerche nell'Ufficio del Banco di Napoli di Alessandria, dal quale il vaglia figurava emesso, e si scoperse, dopo pazienti indagini, che in un giorno dello scorso giugno, un signore aveva fatto colà un vaglia di 87 lire, e contemporaneamente altri due da L. 20 ciascuno. Queste constatazioni misero in chiaro tutto l'arcano. Infatti, nel vaglia emesso da Alessandria, il numero rappresentante il valore del vaglia stesso era stato forato in questa maniera: 87.00, che significava 87 lire e zero centesimi. Ma nello spazio tra il 7 e il 1.0 poteva trovar posto comodamente un altro zero... E fu appunto questa la trovata del ladro: Egli aggiunse, con forature identiche alle altre, uno zero dopo il sette, e il numero 87,00 divenne un bellissimo 87000. Una cosa facilissima, come vedete! una semplice moltiplicazione per mille. Ma provatevi a ripetere l'esperimento, se siete capaci.... Per raggiungere la perforazione, egli sovrappose al vaglia da 87 lire uno di quelli da 20, in modo che lo 0 del venti coincidesse col punto che egli voleva perforare, e poi fabbricò il suo magnifico zero, forse con più cura di quanta ne abbia impiegata Giotto per il famoso « O ».

Ciò fatto, gli fu più facile aggiungere in coda all'87.000, i due zeri dei centesimi. Poi, imitando alla perfezione la calligrafia, con cui più in basso era scritto in lettere l'ottantasette, egli vi aggiunse la parola mila, e la falsificazione fu completa. Evidentemente, egli si era fatto rilasciare due vaglia da L. 20, qualora uno di essi si fosse sciupato nei primi tentativi.

Ed ecco come, con la tenue spesa di 127 lire, un uomo di spirito possa guadagnarne 37 mila... e finire in prigione.

Il delegato «viveur»

Svelato l'arcano, si trattava di scoprire il truffatore. Il commissario Bouvet mise all'opera in moto parecchi dei migliori agenti della squadra mobile, e cominciò con lo stabilire che in via Lagrange, N. 2, il signor Alberti non era mai esistito.

Altre indagini negli Archivi di tutte le Questure informarono che il sedicente Arturo Alberti era una stessa persona con un tale Alfredo Alberti, uscito dal carcere nello scorso giugno.

Così, da una informazione all'altra si giunse sino a scoprire le orme freschissime del truffatore. Negli ultimi giorni di settembre, un telegramma avvertì il Questore di Torino che l'individuo tanto ricercato si trovava, sotto falso nome, a Cannes.

Allora il Questore, d'accordo col commissario Bouvet, chiese al Prefetto l'autorizzazione di inviare un funzionario in Francia, autorizzazione che il Prefetto concesse.

Della delicata missione fu incaricato il delegato barone De Riso. Ci voleva un funzionario d'aspetto aristocratico, di modi distinti, che non lasciasse neppure lontanamente sospettare il suo vero essere, e rappresentasse a meraviglia la parte del ricco viveur, il quale viaggia il mondo in cerca di avventure e di novità.

Nessuno avrebbe potuto soddisfare a questi requisiti meglio del De Riso, barone di nascita, che, prima di entrare nella Polizia, visse realmente la vita mondana, visitò tutte le capitali, frequentando ovunque l'alta società.

Il delegato, inappuntabile di eleganza, così da rivaleggiare con lo stesso truffatore, giunse a Cannes, come un uomo che avesse una pazza voglia di divertirsi, accompagnato dal suo segretario: il brigadiere Sabbatino, della squadra mobile. Alloggiò in uno dei migliori alberghi, e per molti giorni visitò tutti i ritrovi più noti, prese parte a tutti i trattenimenti, fece apparizione in tutte le case da giuoco, e in quelle dove non si gioca soltanto. Finalmente trovò il suo uomo, più felice che mai, tutto occupato a orizzontarsi in un dedalo di amori, tra i quali navigava come in un lago di latte e miele.

Da quel momento non lo lasciò più. In un bel mattino di ottobre, mentre l'emulo di Arsenio Lupin riposava le membra e la mente affaticata nel suo quartierino ammobiliato, in una delle più graziose località di Cannes, si udì improvvisamente una scampanellata certosa.

La porta fu aperta senza sospetto, e l'Alberti si vide dinanzi un simpatico viveur, che aveva già incontrato qualche volta sui suoi passi, ma a cui non aveva prestato troppa attenzione.

Lo fece pertanto accomodare premurosamente; ma l'altro, senza sedersi, e assunto improvvisamente un aspetto rigido e severo, estrasse un foglio, e disse:

— Ho un mandato di cattura per voi: sono un funzionario italiano.

L'arresto

Prima che il truffatore avesse tempo di riaversi dalla sorpresa, apparvero funzionari e agenti francesi, che gli misero le manette e lo accompagnarono in carcere.

Dopo aver tentato inutilmente di nascondere la sua identità, il « ladro gentiluomo », sorridendo, si confessò vinto... per questa volta.

Ora sono terminate le pratiche per la sua estradizione, e tra poco egli giungerà in Italia, accolto coi dovuti onori dalle nostre guardie carcerarie.

Il commissario Bouvet e il suo valoroso collaboratore, delegato De Riso, sono intanto riusciti a stabilire il vero nome del sedicente Alberti. Prima di incominciare la sua carriera, egli si chiamava Alfredo Bellini, di Mario. E' fiorentino, ed ha 28 anni. Fu a Firenze, dove rivelò da ragazzo il suo incomparabile talento di malfattore. Il suo stato di servizio è brillantissimo.

Oltre a varie altre condanne minori, egli fu condannato, in contumacia, dal Tribunale di Milano, nel 1909, a tre anni di reclusione, per furto. Quando avrà scontata questa pena, dovrà rispondere di falso in atto pubblico, per avere lasciato un'altra volta arrestare e condannare per furto, sotto il falso nome di Alfredo Alberti, sotto il quale ebbe pure una condanna, per ferimento, dal Pretore di Brusasco.

Tutto ciò, oltre la condanna, che gli verrà elargita a Torino, per la truffa delle 37.000 lire.

Un'ultima scoperta, fatta dal delegato De Riso, vale a dare, — se ce ne fosse bisogno, — una idea ancor più precisa della sua astuzia fenomenale.

A Cannes, dove chiunque poteva credere che egli fosse unicamente occupato di donne e di giuoco, si era già accorto che la sua pista era stata scovata, e la vigilia del suo arresto erasi munito di un passaporto falso, col quale intendeva abbandonare la Francia.

Se il funzionario avesse agito un giorno più tardi, a quest'ora Arturo Alberti, o, se volete, Alfredo Bellini, starebbe falsificando un vaglia a Londra od a Berlino.

Col suo arresto, non si chiude forse la cronaca di questa truffa. Probabilmente, egli ebbe dei complici, che sono ancora nell'ombra: ma è sperabile che, impadronitosi del capitano, la Questura possa render prigionieri anche i soldati.

Un piede nel vuoto

Mario Gallea, di anni 15, abitante in via Lagrange, N. 43, stuccatore, dal cortile di via Carlo Alberto, N. 44, dopo terminato il suo lavoro, per recarsi nella via, passò sopra un ponte di muratore, alto sei metri dal suolo. Ma a un tratto, senza avvedersene, mise un piede nel vuoto, perdette l'equilibrio, e precipitò sul lastrico da quell'altezza, riportando contusioni e abrasioni in varie parti del corpo. Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, dal dottore Reynaudi, che lo giudicò guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni.

ECHI DI CRONACA

Una bella onorificenza

è quella che la Giuria dell'Esposizione Internazionale di Torino volle assegnare alla premiata Distilleria di Liquori dei signori Vigo e Doccioli da Livorno, conferendole la medaglia d'oro.

I signori Vigo e Doccioli, per celebrare l'omaggio così solennemente reso ai suoi prodotti Gran Liquore al Cioccolato, Amaro Felsa, e Perla d'oro, desiderano sia noto al pubblico che nei giorni mercoledì e giovedì, 24 e 25 ottobre, offrirà la degustazione gratuita delle sue premiate specialità a tutti i cortesi visitatori che si presenteranno nel suo stand situato nell'interno della Galleria destra del Pilonetto. - Rappresentante per il Piemonte: Natale Beruchet.

La canizie precoce

... è sempre un segno di miseria organica: occorre quindi combatterla fin dall'inizio, ma con sicuri e innocui reagenti.

A tale scopo mira l'Acqua Ricord, che tutti i buoni profumieri hanno, e di cui è agente generale, a Milano, il sig. Francesco Coralli, corso Buenos Ayres, 1.

La Ditta Successore Farnekess, via Pietro Micca, 10, avvisa l'arrivo dell'elegantissima maglieria per la stagione invernale.

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

La "Spa,,

La Giuria dell'Esposizione internazionale di Torino ha ultimato i suoi lavori. Nelle premiazioni tiene uno dei primi posti la « Spa », Società Ligure-Piemontese Automobili di Torino. Essa, mentre fu la sola Ditta automobilistica italiana designata fuori concorso (membro della Giuria), dove i suoi prodotti poterono essere giudicati dalle Giurie speciali di classe, è al posto d'onore, con uno dei soli due Grand Prix conferiti a Ditte italiane nella classe dei Trasporti industriali: e infatti ben nota la riputazione che essa si è fatta con i suoi Omnibus e Camions.

E' inoltre degno di nota il fatto che, delle otto medaglie offerte dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio per le Industrie Trasporti, Ferrovie e Tranvie, esse furono ripartite fra le Ferrovie di Stato ed i principali costruttori di materiale ferroviario e tranviario, mentre delle due sole riservate all'industria automobilistica una fu assegnata alla « Spa ».

La brillante premiazione della Ditta Audoli e Bertola ottenuta all'Esposizione Internazionale di Torino 1911

Nella rassegna che oggi si fa dei maggiori successi commerciali ed industriali riportati alla nostra Esposizione non possiamo non segnalare quello della Ditta Ingegneri Audoli e Bertola, della nostra città, successo che attesta non solo della superiorità incontrastata delle macchine presentate, ma anche della benemerenza acquistata della nostra Esposizione, collaborando col grandioso impianto di sollevamento d'acqua al Chateau d'Eau e illuminazione della relativa cascata, nonchè dell'impianto di sollevamento e distribuzione d'acqua alle fontane prospicienti al Palazzo delle Industrie Artistiche.

La produzione delle officine Audoli e Bertola ha ottenuto la maggiore onorificenza, il Grand Prix. Questo solo premio poteva competere alle perfezionatissime Pompe Centrifughe ed agli arieti idraulici, che costituiscono due delle principali specialità della Casa.

Nel campo dell'igiene, un nuovo successo riportavano gli Ingegneri Audoli e Bertola collo Sterilizzatore Cartault, che risolve in modo perfetto il grave problema della depurazione delle acque.

Questo apparecchio, quantunque per la prima volta presentato alle Esposizioni, ottenne la Medaglia d'Oro.

Oltre a queste ricompense, che vanno alla produzione della Casa Audoli e Bertola, la Giuria internazionale ha decretato una speciale medaglia d'argento di benemerenza per la collaborazione di questa Casa alla nostra Esposizione.

Il Grand Prix e la Medaglia d'argento speciale di benemerenza ottenute all'attuale Esposizione Internazionale 1911 formano il degno coronamento delle onorificenze ottenute in passato a tutte le Esposizioni a cui la Casa ha concorso, nelle quali ha conseguito:

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1898;
Medaglia d'oro all'Esposizione di Varese 1901;
Medaglia d'oro e diploma d'onore a Piacenza;
Diploma d'onore a Torino 1902.

Stato Civile di Torino

23 ottobre 1911.

NASCITE: 24, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Aime Pierino con Fontana Margherita — Barberis Lucas con Bellocco Ermenegilda — Caramellino Cecilia con Visconti Angelo — Ol[illegible] Antonino con Quaranta Teresa vedova Galesi — Ferrero Antonio con Bianco Luigia — Ferma Arturo con Conti Rosa — Vasetti Pietro con Conti Margherita — Zanetti Angelo con Vergnano Giovanna.

MORTI: Cadolini Annalia (ved.) n. Scarrone, di anni 58, di Castelnuovo Calcea, agiata, via Gioberti, 8.
Vianino Maria (ved.) n. Rovey, id. 78, di Rivoli, agiata, via Drovetti, 20.
Facchinetti Pietro, id. 50, di Valenza, panettiere, via Lagrange, 16.
Aitelli Efisio, id. 30, di Biella, impiegato, via Masena, 15.
Graziano Francesca (ved.) n. Gerrino, id. 82, di Crescentino, casalinga, via Madama Cristina, 1.
Dallavecchia Clotilde (ved.) n. Gabutti, id. 58, di Torino, direttrice, via Villa della Regina, 8.
Biagi Luigia n. Conte, id. 37, di Pordenone, agiata, via Mongenevro, 36.
Bertero Giuseppe, id. 49, di Caravino, falegname, corso Orbassano, 71.
Girardi Rosa (ved.) n. Girardi, id. 72, di Rubiana, massaia.
Davitto Angelo, id. 39, di Cenis, contadino.
Bela Olimpia, id. 32, di Torino, giornaliera.
Molino Maria n. Sala, id. 46, di Sondrio, contadina.
Giraudi Anna (ved.) n. Biancotto, id. 66, di Frassino, casalinga.
Fasiono Chiaffredo, id. 61, di Cuneo, vend. amb.
Boogianoni Giuseppe, id. 60, di Rocca Canavese.
Lanteltier Caterina (ved.) n. Roma, id. 52, di Castiglione di Saluzzo, portinaia.
Didier Michele, id. 35, di San Damiano d'Asti, fabbro.
Acquadro Cecilia (ved.) n. Vaimeda, id. 77, di Montano, contadina.
Fassione Alessandra, id. 13, di San Paolo (Biella), malata.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 23 Ottobre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737.0; ore 15: 737.1; ore 21: 736.3.
Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 15.6 Minima + 12.0
Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 23 + 17.2
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 11.6
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 23 + 16.6
Temperatura minima della notte dal 22 al 23 + 11.3
25 Ottobre 1911. — Il sole nasce alle ore 6.36, tramonta alle ore 17.23.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. — Ingresso L. 1.
PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0.50.
ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0.50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella) (Recite straordinarie della Drammatica Compagnia Italiana di Ermete Novelli). — Ore 20,45: La nemica del cuore, commedia brillante, in tre atti, di Enrico Novelli (Yambo). — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Stabile di Roma, N. 1). — Ore 20,45: Le fatiche d'Ercole, commedia in quattro atti, dei Fratelli Quintero. — (Novissima — 1.a Rappresentazione). — Ingresso L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Bocchi-Sartoris). (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano »). — Ore 20,45: Amor di Zingaro, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali). (Gran Circo equestre-Continentale Romeo Bizzini). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 1.20.
TRIANON-THEATRE — Teatro drammatico a Sezioni). — Ore 20,45: Il suo primo viaggio. — Ore 21,45: Dopo di voi. — Ore 22,45: Il Bacio. — Ingresso: Per ciascuna sezione L. 0.40; per le tre sezioni L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: Fra Lela Gigogia, lavoro del 1889, tre atti, di Mario Leoni. — La spôusa e la suocera, farsa. — Ingresso L. 0.50.
TEATRO TORINESE — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.
KURSAAL DURIO — Ore 9, 16 e 21: Skating.
PELOTA — Via Madama Cristina, 72. Spett. ore 21.

Ieri mattina, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spegnevasi serenamente

Maria Rovey vedova Vianino

I figli, le nuore, i generi, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 24 corrente, alle ore 15, partendo da via Drovetti, 20. (41983

Cavaliere ODDONE TEODORO

è mancato in Boca (Novara), alle ore 12, del 23 ottobre 1911.

La moglie MARIA COBIANCHI; la figlia VITTORIA col marito SILVIO MONTALENTI; il cognato comm. VITTORE COBIANCHI, in un coi fratelli ODDONE e le famiglie ODDONE, COBIANCHI e MONTALENTI, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio.

I funerali si faranno in Boca il 25 ottobre, alle ore 10 ant., e la salma sarà trasportata a Casale. (A

Per volontà del defunto non si mandano partecipazioni.

Alla memoria della compianta maestra signora

Margherita Audenino

da 32 anni insegnante nelle Scuole comunali di Torino, i colleghi della SCUOLA PACCHIOTTI, testimoni della sua operosità esemplare, del suo indefesso zelo per l'educazione dei bambini, della sua grande bontà guidata da sapienza, profondamente addolorati, mandano l'estremo saluto. (A

Stamane, alle ore 6, serenamente spirava, munito dei conforti religiosi

RAFFAGNI cav. geom. FRANCESCO

Banchiere

La moglie CLEMENTINA RAFFAGNI-VANZINA, il figlio GIUSEPPE,

I cognati: FILIPPO VANZINA colla moglie ERNESTA DE-SILVESTRI, LEONE, ACHILLE, GIACOMO e avv. ALBERTO,

Le cognate: CATERINA VANZINA col marito CESARE ZUCCOLI e NARCISO AIMONE,

I nipoti e parenti tutti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

Borgosesia, 22 ottobre 1911.

Per espressa volontà dell'estinto, si prega di non inviare fiori. 11169

I funerali avranno luogo lunedì, ore 15.

Stamane, nella prima ora del giorno, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava

Maddalena Fasella-Gambotti

Collo strazio in cuore ne danno il triste annunzio: il marito PIETRO FASELLA; la figlia CATTERINA; i fratelli ANGELO, MAURIZIO, VITTORIO; le sorelle ROSA e ANNETTA; il cognato LODOVICO FASELLA; le cognate EMILIA GAMBOTTI GIACOMA; i nipoti, i cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 24, alle ore 16.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Rivarolo Canavese, 23 ottobre 1911. 41898

Dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava oggi, alle ore tredici, la signora

TERESA DOSIO ved. SEZZANO

Desolati, partecipano il triste annunzio: i figli ingegnere CARLO colla moglie BIANCA MOSTI e bimbi, EDOARDO, ONORINA col marito CESARE NEIROTTI e bimbi; i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Serravalle Sesia alle ore dieci del giorno 25 corr., ove la cara Salma sarà trasportata per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori.

Torino, Via Vittorio Amedeo II, N. 18, 23 Ottobre 1911. (41945

Stamane, alle ore 5, dopo penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, improvvisamente spirava

MARIA CHIAMPO MANFREDI

Il marito CHIAMPO GIOVANNI, i figli, il padre STEFANO MANFREDI ed i congiunti tutti, coll'animo straziato, ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo in Alba domani, 24 ottobre, alle ore 16.

Sapendo d'interpretare il desiderio della cara estinta, si prega di non inviare fiori.

Alba, 23 ottobre 1911. (A

I Figli ed i Parenti del compianto

Ing. Ernesto Borelli

grati verso le distintissime persone che vollero prendere parte ai funebri dell'estinto ed al gran cordoglio della famiglia, ringraziano riconoscenti e commossi. 41926

ULTIME NOTIZIE

L'assurda voce di una Conferenza internazionale per il conflitto turco-italiano

A Costantinopoli s'inventano successi turchi, a Tripoli si infliggono gravi perdite al nemico

(Servizio speciale della STAMPA)

VIENNA, 23, notte.

Qualche giornale viennese oggi continua ad occuparsi della voce corsa di trattative per un'alleanza della Turchia con qualche Potenza europea. Già ieri notte vi ho spiegato in quale conto devono essere tenute queste voci; oggi in circoli competenti ho potuto raccogliere in proposito delle informazioni precise, che confermano quello che vi ho detto ieri e lo completano.

Senza ripetere ciò che già ho detto, vi riferisco le nuove osservazioni raccolte. La Turchia dovrebbe scegliere fra i gruppi delle Potenze della triplice alleanza e della triplice *entente*. Esaminiamo i due casi. E' chiaro anzitutto che, finchè pende il conflitto tripolino, non si può parlare di alleanza turca con l'Austria, la Germania e l'Italia, ma solo di alleanza della Turchia con le nostre due alleate. Ora una simile alleanza vorrebbe anche significare un distacco definitivo dell'Italia dalle due sue alleate. Ma con tutte le fantasie che possono lanciare in giro i giornali berlinesi, nè l'Austria nè la Germania vogliono certamente sostituire all'Italia, che rappresenta, come si mostra ora, anche militarmente una notevole forza positiva, la Turchia, che è una assoluta incognita. Si aggiunga anche che l'Italia, sciolta dalla triplice alleanza e passata nel cerchio della triplice intesa, rappresenterebbe per l'Austria e la Germania un pericolo e uno spostamento di forze assai più considerevoli che non un passeggero malumore nei circoli politici dirigenti turchi. Questo, per quanto riguarda l'atteggiamento e le disposizioni della Germania e dell'Austria.

Bisogna però ancora considerare la posizione in cui verrebbe a trovarsi la Turchia in una simile combinazione. La Turchia alleandosi con la Germania e l'Austria verrebbe a rompere definitivamente ogni vincolo col gruppo della triplice intesa; e ciò rappresenta per lei un gravissimo pericolo. La Turchia ha bisogno di nuovo denaro, di nuovi prestiti, e non può riceverne per quanto le occorre da nessuna Potenza della triplice alleanza. Solo la Francia può, come per il passato, riempire i suoi forzieri vuoti; e la Francia saprebbe forse pagare ben cara la completa dedizione della Turchia alla Germania. In conclusione, un distacco definitivo dalla triplice intesa della Turchia significherebbe per la Sublime Porta un pieno disastro finanziario.

Rimane ancora a considerare l'altra combinazione; cioè un accordo della Turchia con le Potenze della triplice intesa. Questo accordo significherebbe per la Turchia il completo distacco dalla Germania; ma questo distacco in Turchia non sarebbe troppo popolare, nè nell'armata nè in molti circoli dirigenti turchi. La Turchia ha con la Germania una grande somma di interessi comuni, materiali, militari, politici. Essa sa di dover molto alla Germania per il riordinamento della sua armata, e sa che dipende molto dalla Germania e dall'Austria il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani e l'integrità del suo territorio europeo. Perciò non vorrà farsi di un amico prezioso un nemico. In sostanza la Turchia ha troppo bisogno di tutti per potere assumere una posizione decisamente in favore delle une contro le altre Potenze. La sua politica è dettata dalle sue necessità interne, e deve mantenere relazioni buone con tutte le grandi Potenze d'Europa.

Queste voci di alleanza e di *entente* con le Potenze europee messe in giro dal Governo centrale e dagli organi politici turchi mirano in sostanza, oltre che agli scopi già ricordati ieri, a intimidire l'Italia, affacciandole i pericoli di un mutamento diplomatico a suo danno. Ma queste voci, evidentemente, non riescono nel loro intento, e in Italia saranno messe con le altre mille fantasie turche, a cui fummo abituati negli ultimi tempi. Non si può dunque parlare, come ho fatto a scopo tendenzioso qualche giornale, di un possibile intervento di qualsiasi grande Potenza a favore della Turchia per loro pressione sull'Italia. Tutte le Potenze in questo momento anzi si tengono in un atteggiamento di aspettativa. Ormai si riconosce generalmente che la guerra poichè è stata dichiarata deve essere combattuta, e, finchè non ha condotto a qualche risultato risolutivo, non può essere interrotta per cedere il passo all'azione diplomatica.

In un qualche circolo di qui si osservava che bisogna calcolare su una certa durata della guerra tripolina, poichè è precisato così chiaramente il punto di vista del Governo italiano: l'annessione pura e semplice dei due vilayet africani, escluso ogni riconoscimento della sovranità del Sultano; si può quindi capire che i turchi, anche per potersi giustificare di fronte all'opinione pubblica nel loro paese, pensino ancora di resistere qualche tempo, finchè possano dire che hanno ceduto di fronte al nemico vincitore e non volontariamente, ma per necessità. Queste considerazioni che si muovono, come ho detto, in alcuni circoli [illegible] possono spiegare la [illegible] apparente [illegible] del primo periodo febbrile [illegible] diplomatiche.

L'ufficioso *Pester Lloyd* di Budapest dice che nei circoli inglesi si ritengono assolutamente infondate le voci di un accordo anglo-turco. L'opinione pubblica inglese non dimostra una forte simpatia per l'azione italiana di Tripoli come appare chiaramente dalla stampa inglese [illegible] mentre invece essa non ha più da molto tempo alcuna simpatia per la giovane Turchia, [illegible] per il Comitato [illegible] inglese gli mostra [illegible] e la stampa inglese ha dichiarato [illegible] l'errore commesso [illegible] durante la crisi bosniaca [illegible] più ripetere oggi: perciò si crede che l'Inghilterra non entri per nulla nelle dichiarazioni ambigue del Gran Vizir.

La *Neue Freie Presse* scrive che secondo voci che corrono nei circoli diplomatici vi sarebbe l'opinione di sottoporre il problema tripolino ad una conferenza europea. Si dice che tale proposta provenga da fonte inglese o francese. I giovani turchi si interessano a questa proposta, perchè con una conferenza in Europa si alleggerirebbe il Governo turco di una parte di responsabilità. Devo aggiungere tuttavia che di queste voci dei giornali viennesi nei circoli diplomatici di Vienna che ho interpellati non si sa assolutamente nulla, anzi si ritiene la notizia infondata.

La Germania si tiene in disparte?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, notte.

Oggi, la stampa tedesca si dimostra più calma. Vi ha forse contribuito la nota ufficiosa precisante il vero scopo e la vera portata dell'attività del barone von Marschall a Costantinopoli. La Germania non ha mai spinto la Turchia a una pace troppo affrettata: non ha voluto condurre alla rovina mortale l'impero ottomano. Il Governo tedesco, per mezzo del suo rappresentante a Costantinopoli, ha fatto ciò che hanno fatto i Governi di tutte le altre Potenze, senza influire nè da una parte nè dall'altra. Ogni notizia in contrario deve quindi essere smentita, come sarà subito smentita la notizia che raccoglie oggi il giornale *Ikdam*, sempre male informato, di un intervento diretto del Kaiser presso il nostro Re. A sua volta, la «Gazzetta di Francoforte» scrive che la notizia secondo la quale il barone von Marschall, in colloqui col Gran Visir e il ministro degli esteri, avrebbe avanzato proposte allo scopo di qualche intervento, o dato consigli, è completamente infondata. Anzi, il Governo tedesco sembra oggi quasi tirarsi in disparte nella più serena calma. Ho motivo però di credere che questa calma, come la precedente agitazione, sia molto superficiale, e ho qualche motivo di così supporre una noticina che sembra venire da fonte diplomatica e verso la quale stasera la «Post» non ha parole troppo benevole. La nota dice che le dichiarazioni del Gran Visir non hanno meravigliato a Berlino, perchè si sapeva già che la Turchia è stanca del suo isolamento e desidera di proteggersi per mezzo di alleanze contro nuovi assalti ai suoi possedimenti.

Che la Turchia non cerchi di legarsi alla Triplice era da ammettersi, perchè la pubblica opinione in paese sarebbe contraria all'alleanza anche perchè data la situazione politica, un riavvicinamento della Porta alle Potenze della Triplice apparirebbe illogico. Le ultime notizie che giungono da Berlino permettono di concludere che la Turchia si riunirà in una combinazione coll'Inghilterra, la Francia e la Russia. Quale sarà la forma non si sa ancora.

Il corrispondente da Costantinopoli della «Gazzetta di Francoforte» prospetta invece le difficoltà che incontrerebbe la Turchia se volesse unirsi a qualche Potenza. Un alto uomo di Stato turco gli disse che la idea di una alleanza fu preveduta, prima di Said pascià, da altri ministri; ma le alleanze pongono i due Stati interessati innanzi alle stesse responsabilità e per adempierle questi Stati dovrebbero avere la stessa forza. Se, per esempio, la Turchia conclude un'intesa o una alleanza, l'altro Stato sarebbe obbligato ad intervenire ad ogni azione negli Stati Balcanici o nello Yemen o nell'Arabia, mentre la Turchia non potrebbe prestarsi ad alcun centro servizio per il suo alleato».

Gli altri giornali su questo argomento oggi tacciono, e sembra quindi che ogni preoccupazione sia scomparsa. Nella «Deutsche Tages Zeitung» vi è un lungo articolo del suo corrispondente romano, il quale ha intervistato un diplomatico italiano che gli ha dichiarato — ed il giornale lo nota con carattere appariscente — che il Governo italiano è e rimane fedele alla triplice alleanza. Lo stesso corrispondente narra qualche fatto per dimostrare che l'Italia non ha assolutamente partecipato all'Inghilterra prima che alla Germania, i suoi piani, tanto è vero che l'occupazione di Tobruk fu affrettata nel timore che vi potesse sventolare prima la bandiera inglese.

Il malcontento militare.

In quanto alle notizie interne di Turchia, è notevole un telegramma da Filippopoli al «Lokal Anzeiger» che parla di un forte malcontento nell'esercito turco. In tutti i gruppi di ufficiali regna una grande agitazione. D'altra parte, il contrasto fra le truppe e gli ufficiali è tornato così acuto che i soldati devono essere mantenuti nella più stretta sorveglianza. Non si permette loro neppure più una visita alle moschee, il che aumenta il malcontento perchè i soldati dichiarano che sono trattati come prigionieri. Si crede, con la nomina di Assim pascià a ministro della guerra, di poter dominare l'agitazione perchè egli fu sempre l'idolo di tutti i soldati. Viene anche considerata come possibile la nomina di Izzet pascià, ex capo di Stato Maggiore, che si è segnalato splendidamente nello Yemen. Tutti gli uomini politici previdenti si dolgono immensamente che la persona di Mamud Chefket pascià sia stata sacrificata: infatti, secondo la «National Zeitung», il Gran Visir sarebbe pronto a sostituire tutti i ministri appartenenti a precedenti Gabinetti, ed il ministro della guerra si ritirerà già nella ventura settimana. Infine, la «Vossische Zeitung» ha da Costantinopoli che una parte della flotta turca, probabilmente le torpediniere, incrocierebbe nel Mare Egeo.

La Bulgaria aiuterà la Grecia contro la Turchia

Atene, 21, notte.

Il giornale ufficioso dichiara che se la Turchia attaccherà la Bulgaria, la Grecia non rimarrà inoperosa. Contemporaneamente a questa dichiarazione greca il giornale [illegible] che ha rapporti col Governo, dice che se la Turchia agirà ostilmente contro la Grecia la Bulgaria non rimarrà pacifica spettatrice.

La discordia nel Comitato "Unione e Progresso,,

COSTANTINOPOLI, 23, notte.

Secondo informazioni attinte da buona fonte, ma che io vi comunico con tutte le riserve, molti membri del Comitato locale Unione e Progresso indirizzano proteste contro la formazione del nuovo Comitato centrale, sopra tutto contro la nomina di Nazim bey e di Talaat bey. Sono state pure indirizzate proteste per parte dei gruppi militari, sopra tutto contro il programma politico del Comitato e contro l'affermazione che, se non ha luogo un mutamento radicale, il Comitato non deve più contare sul concorso dell'esercito.

Nonostante la insistenza del Comitato per il boicottaggio dei prodotti italiani, la popolazione rimane indifferente. Tutta l'attenzione e l'ansietà si concentrano sugli avvenimenti giacchè si teme assai una conflagrazione nei Balcani.

(Journal).

Le mirabolanti notizie di fonte turca

Costantinopoli, 23, notte.

Da informazioni speciali risulta che l'idea di una mediazione fra le Potenze non sarà presa in considerazione finchè non vi sia stata una battaglia decisiva, la quale ponga fine alle incertezze della situazione attuale. E' stato pubblicato un resoconto ufficiale della presa di Bengasi: le perdite dei turchi si fanno ascendere a sette morti, mentre si dichiara che gli italiani hanno perduto un ufficiale e trenta uomini.

Un giornale dà notizia di un'altra battaglia nella quale sarebbero periti 180 italiani e 100 arabi (!!).

Enver-bey, che si dice che sia a Tripoli e non a Berlino, avrebbe assistito a quest'ultimo combattimento.

I mussulmani di tutte le parti dell'Africa inviano messaggi di incoraggiamento ai loro correligionari di Tripoli, esortandoli a non aver paura e a non concedere pace, dicendo che essi sono superiori ai loro nemici e che Allah li aiuterà.

Sei medici e 16 infermieri sono partiti per Tripoli oggi: tra essi v'è il prof. Kerim-bey.

Cinque navi italiane con carico di seta sono state catturate dai turchi.

Forti perdite turche nell'ultimo attacco agli avamposti

TRIPOLI, 23, notte.

Questa mattina, alle sette, circa cinquecento cavalieri arabi si presentarono dinanzi alla linea degli avamposti e assalirono l'ala destra verso la spiaggia di Gargaresch. Respinti dal fuoco della fucileria, gli arabi tentarono un movimento aggirante verso destra, fra Bumiliana e la caserma di cavalleria.

Le batterie di artiglieria a Bumiliana aprirono il fuoco a grande distanza, tentando di smascherare le forze nemiche che si supponevano coperte dalla cavalleria araba.

Il fuoco dell'artiglieria durò un'ora. La corazzata Sardegna prese parte al combattimento bombardando i cavalieri.

Gli italiani non hanno avuto nessun morto e nessun ferito. I cavalieri arabi hanno avuto delle grosse perdite. E' la prima volta che gli italiani sono assaliti durante la giornata.

Gli arabi sono molto impressionati del volo di due aeroplani che fecero questa mattina una nuova esplorazione. (Journal)

Il disastro finanziario

La banca di Mitilene è fallita

Londra, 23, notte.

L'agenzia Reuter ha da Smirne che la Banca di Mitilene di quella città, ha sospeso i suoi pagamenti questa mattina. Questa Banca è una delle più importanti della Turchia: essa ha 11 succursali, alcune delle quali anche in Egitto ed in Grecia. I suoi capitali, nell'ultimo bilancio, ammontavano ad un milione e 200 mila lire turche.

I danni del grande incendio a Costantinopoli ammontano a più di 4 milioni e mezzo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 23, notte.

La «Neue Freie Presse» riceve altri particolari sul grande incendio di Costantinopoli, incendio che ha distrutto il quartiere limitrofo a quello devastato già dall'incendio del 29 luglio, ed ha seminato di rovine un mezzo chilometro quadrato. Secondo le constatazioni della polizia sono andate distrutte 500 case, alcuni negozi, una moschea e molti palazzi di legno, appartenenti all'ex ministro della marina Halil, allo sceicco Sadikko e ad altri.

L'incendio è scoppiato, per cause ancora sconosciute, nel konak dello sceik Sadik pascià, rimasto, come si ricorda, ucciso nella rivolta dell'aprile.

Duemila persone sono senza tetto, ma non si hanno a lamentare vittime umane. I danni dell'incendio ammontano a 200 mila lire turche, cioè a 4.600.000 lire italiane. Solo un terzo di questa somma è assicurato. Si ricorda che nonostante l'insegnamento del grande incendio di questa estate, non si è provveduto menomamente al servizio dei pompieri.

I ferrovieri inglesi si ribellano al lodo arbitrale

Le minacce di un nuovo sciopero

Londra, 23, notte.

L'Inghilterra si trova forse alla vigilia d'una crisi ferroviaria anche più acuta e formidabile di quella dello scorso agosto.

La relazione della Commissione arbitrale, relazione di cui vi ho telefonato sabato sera, era attesa come un sedativo; si sperava che essa avrebbe assicurato almeno per qualche anno la regolarità del lavoro ferroviario, portando una pace duratura fra i ferrovieri e le Compagnie. Tanto gli uni che gli altri, infatti, si erano impegnati ad accettare senz'altro la decisione della Commissione, rispettandola fino allo scadere dei termini, che sarebbero stati fissati. Questo impegno reciproco era, del resto, naturalissimo, giacchè la Commissione era composta di rappresentanti dei ferrovieri e rappresentanti delle Compagnie, in numero perfettamente eguale, con eguale diritto di voto. La promessa di attenersi al lodo arbitrale, fatta da entrambe le parti, era stata così esplicita, da venire consacrata perfino in un documento ufficiale, pubblicato a suo tempo da tutti i giornali, contro il quale non una Compagnia, nè un ferroviere elevò la minima protesta. Eppure, adesso che la Commissione arbitrale ha emanato il suo giudizio con una costituzionalità scrupolosa, la gran parte dei ferrovieri sindacati inglesi si rifiuta di accettarlo.

Il malcontento, che sabato scorso, appena uscita la relazione, cominciò a serpeggiare tra i ferrovieri, è venuto ingrandendosi come una valanga nel corso di ieri e di oggi. Ormai le informazioni che giungono dai più importanti centri ferroviari del Paese mostrano che il lodo arbitrale, invece di operare come un calmante, avrà probabilmente un effetto del tutto opposto. Ieri ed oggi vi furono numerosi *meetings* nelle Sezioni locali della Federazione ferroviaria inglese, la notissima «Amalgamated Society of railway servants»; ed in ogni riunione, senza eccezione, la relazione della Commissione arbitrale è stata condannata in termini recisi e inesorabili, specialmente perchè si dichiarò contraria al riconoscimento diretto ed assoluto delle *Trades Unions*. I ferrovieri smentiscono brutalmente i delegati che essi nominarono a rappresentare la loro causa nella Commissione, e proclamano adesso, all'ultima ora, che essi non erano in alcun modo obbligati a rispettare il responso degli arbitri.

Un nuovo *ultimatum*.

Questa smentita è addirittura stroncata; ma gli stessi leaders dei ferrovieri, non sapendo come resistere alla corrente dei loro organizzati, hanno cominciato a sostenere alla loro volta questo punto insostenibile, dichiarando che veramente una obbligazione formale all'accettazione del lodo non vi fu. Dalle loro dichiarazioni, naturalmente, trapela la malafede: ma è umano ciò che questi caporioni dei ferrovieri vanno facendo, per non essere travolti dai loro legionari, per non perdere interamente la loro posizione.

Non occorre dire come l'opinione pubblica inglese, senza distinzione di parte, sia indignata di fronte al contegno inqualificabile dei ferrovieri. Essa era affatto impreparata ad una così improvvisa ed ingiustificata virata di bordo da parte loro, tanto più che la relazione della Commissione arbitrale, pure astenendosi dal dare ai lavoratori una vittoria completa, ha adottato nuove misure interamente a loro favore: e l'equità voleva che essi se ne dichiarassero soddisfatti.

La situazione intanto è ufficialmente molto grave. Per dare [illegible] l'inquietudine che i ferrovieri stanno assumendo, basta citare il fatto che molte Sezioni hanno votato ordini del giorno, in cui si propone di presentare un *ultimatum* al Ministero del commercio, e alle Compagnie ferroviarie, insistendo da parte la Commissione arbitrale sul suo lodo, come se non fosse mai esistito, e chiedendo invece il riconoscimento delle *Trades-Unions*, sotto minaccia di un nuovo grave sciopero. I ferrovieri di Liverpool, anzi, vogliono che tale *ultimatum* venga presentato immediatamente, concedendo soltanto 24 ore di tempo per una risposta categorica: se questa non venisse, o fosse negativa, lo sciopero dovrebbe essere promulgato senza altro indugio, su tutte le Reti ferroviarie del Regno Unito.

La gravità della situazione è provata anche dal fatto che nel pomeriggio di oggi tutti i deputati del partito del lavoro si riunirono, convocati d'urgenza, e tennero una lunga seduta, della quale si ignorano le deliberazioni.

E' imprevisto però che nella riunione vennero formulate delle interpellanze da presentare entro questa settimana alla Camera dei Comuni, sull'operato della Commissione arbitrale.

Parole di violenza

Si era poi annunciato che anche il Consiglio direttivo dell'Amalgamated Society of Railway Servants si sarebbe riunito entro la settimana per esaminare la nuova situazione e decidere sul da farsi; ma almeno ufficialmente la sua convocazione è stata rimandata fino al 30 corrente. Nel frattempo però alcuni suoi membri vanno facendo dichiarazioni intonate ad uno spirito bellicoso ad oltranza. Uno di essi, per esempio, C. K. Henderson, arringando i ferrovieri a Blyth, disse che la relazione della Commissione non procura vantaggi di sorta per il personale ferroviario. «I ferrovieri — dichiarò — non dovranno mai rinunciare all'arma dello sciopero; nel caso concreto, noi, essi intendono anche lottare per ottenere una diminuzione dell'orario ed un aumento di salario, i quali debbono essere concessi prima di Natale, altrimenti un nuovo sciopero sarà inevitabile».

L'oratore quindi ammonì i ferrovieri a tenersi pronti a scioperare, a scioperare unanimemente.

Se tanto tono si risolverà in tempesta, non risulta ben chiaro ancora; ma non è molto rassicurante il fatto che tanti altri discorsi di questo tenore siano stati tenuti alle masse malcontente dei ferrovieri da quegli stessi uomini che dovrebbero invece guidarli con prudenza, e consigliarli, almeno, a rispettare l'impegno assunto di fronte alla nazione. Non vi è quindi da meravigliarsi se l'Inghilterra è seriamente impressionata da questa nuova minaccia, in attesa tanto più che gli allarmisti ne profittano per moltiplicare le apprensioni, pronosticando perfino che un prossimo grande sciopero ferroviario verrà accompagnato dallo sciopero generale, gettando così tutto il Regno Unito nelle più terribili difficoltà interne che esso abbia sperimentato fino ad ora. Se ciò avvenisse realmente, per l'Inghilterra sarebbe una sciagura, di cui è difficile misurare la portata e le conseguenze.

Per fortuna, l'opinione pubblica, che in questo paese è tanto, come dissi, chiaramente avversa ad ogni forma di tirannide organizzata, reagirà molto probabilmente con tutte le sue forze e impedirà il disastro, oppure riuscirà a ridurlo ai minimi termini, come avvenne per il recente sciopero di Irlanda, che naufragò nel ridicolo. (Daily Chronicle).

L'orribile assassinio d'una giovinetta a Versailles

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

Un cocchiere di Versailles, certo Mathieu, ritornando a casa sua ieri sera, verso le 8,15, scorse dinanzi alla porta il corpo inanimato di una ragazza. Mathieu si avvicinò e riconobbe che si trattava della signorina Delrieu, di sedici anni, giornalaia al servizio di una tale Leonie, che tiene un chiosco sul boulevard Regina.

Il cocchiere avvertì subito il commissario di polizia, che, insieme ad altri funzionari e ad un medico legale procedette ad una prima inchiesta. I magistrati trovarono che la signorina Delrieu aveva il collo tagliato e il ventre aperto. Inoltre, la disgraziata era stata mutilata e portava alla gamba sinistra due profonde ferite, che sembravano essere state fatte con un coltello da macellaio. Il cadavere era esangue. Tuttavia non si rilevava nessuna traccia di sangue nella via, dove fu trovato e nemmeno nelle vie adiacenti. Però, in un'altra strada più lontana si scoperse un giornale tutto macchiato di sangue. Questo giornale portava ancora la fascetta con l'indirizzo di un avvocato di Versailles.

L'inchiesta ha subito stabilito che la giovane portatrice di giornali era stata al chiosco della sua padrona tutto il giorno e che, venuta la sera aveva cominciato il suo giro solito presso i clienti. Consultando la lista dei suoi clienti la signora Leonie, padrona della povera signorina, ha acquistato la certezza che la sua impiegata non aveva terminato la sua distribuzione. A partire dalle sette si è infatti perduta la sua traccia.

Un medico legale ha scoperto, fra l'altro, delle festuche di paglia nei capelli della signorina Delrieu, dal che si arguisce che essa dovette essere stata o in una scuderia, o in un pagliaio. Il più grande mistero avvolge ancora questo delitto.

Chi sarebbe l'assassino

Questa mattina i magistrati di Versailles hanno ripreso la loro inchiesta, che non tarderà a dare risultati decisivi. Si sono scoperte, infatti, traccie di sangue, che non erano state notate nelle prime constatazioni, che ebbero luogo stanotte. Queste traccie vanno dal luogo dove fu trovato il cadavere fino alla porta di una villa posta nella via di Remilly al numero 9, ove abitano il signore e la signora Hett ed il loro genero dottor Dutilleul. Tutta la famiglia si trova attualmente a Nizza e la villa sarebbe deserta, se i proprietari non avessero incaricato della sorveglianza il cameriere Giovanni Caron, di 25 anni. La reputazione di questo Giovanni Caron è pessima. Egli ha fama di avere cattivissimi costumi. Qualche giorno fa egli aveva cercato di richiamare in casa una giovanetta, che si rifiutò di seguirlo. Il Caron, poi, è scomparso ed è partito da Versailles stamattina col treno delle otto per Parigi. Egli aveva detto a qualche persona di sua conoscenza che si recava a fare una commissione da un medico parigino, ad altri aveva raccontato che sarebbe andato a raggiungere i suoi padroni a Nizza.

Guidati fino alla porta della villa dalle traccie di sangue, i magistrati non appresero senza sorpresa la partenza improvvisa del cameriere. Essi entrarono nella villa e continuarono le loro investigazioni. Nel vestibolo una parte del pavimento era lavata di fresco. Questa constatazione doveva essere seguita da un'altra anche più importante. Si rilevarono, infatti, alcune goccioline di sangue sui gradini di una scala e poi nella cucina. Finalmente, contro un mobile apparivano evidenti larghe traccie sanguinose e, constatazione ancora più significativa, i magistrati scopersero presso il letto del cameriere Caron una camicia insanguinata. In un cassetto della cucina furono trovati due tovaglioli macchiati di sangue e numerose traccie di dita.

Una grave deposizione

Mentre i magistrati procedevano alla loro inchiesta, un vicino, il signor Amelot, ha fatto una interessante dichiarazione. Verso la mezzanotte l'Amelot fu destato dal rumore di una porta sbattuta dal vento. Si alzò e constatò che la porta era quella della cantina della villa del dottor Dutilleul. Chiamò il cameriere e gli fece osservare che aveva lasciato la porta della cantina aperta. Il Caron non parve per nulla sorpreso.

— Non me ne meraviglio, disse egli, ho lavorato moltissimo ieri e ieri sera ero stanco sì che mi sono coricato di buon'ora dimenticando di chiudere la porta.

Un'altra constatazione ha vivamente impressionati i magistrati. Si è trovata nella villa una bicicletta con un paniere di vimini portante traccie sanguinose. Questo particolare permette di supporre che l'assassino abbia pensato di far scomparire la sua vittima portandola via a pezzi nel paniere di vimini. Ciò spiega anche le condizioni in cui fu trovato il corpo. Evidentemente l'assassino aveva tentato di tagliuzzare il cadavere. Nel corso della sua sinistra operazione il presunto assassino dovette però accorgersi che l'opera eccedeva le sue forze e che non avrebbe potuto trasportare nel piccolo paniere i resti macabri. Aveva, quindi, rinunziato al suo progetto e si sarebbe accontentato di trasportare il cadavere nella strada, dove fu scoperto.

In presenza ad un fatto così grave il tribunale di Versailles ha emanato un mandato di comparizione contro il cameriere. Questo mandato verrà subito trasmesso a Parigi. Si crede che Caron possa essere arrestato stasera.

L'autopsia della disgraziata vittima non sarà fatta che dopo l'arresto dell'assassino. Si sa però fin d'ora che il miserabile ha fatto scempio del cadavere. Questo fatto inaudito ha sollevato in Versailles l'indignazione generale. (Journal)

Vasto rimaneggiamento del Ministero inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Un importante rimaneggiamento ministeriale è stato operato nel Gabinetto inglese, e viene annunziato ufficialmente stasera, alla vigilia della riapertura del Parlamento, che avrà luogo domani. I mutamenti importanti sono i seguenti: Winston Churchill, già ministro dell'interno, è stato nominato ministro della marina; Mackenna, già ministro della marina, passa invece al posto lasciato libero da Churchill e diventa ministro degli interni. Il conte di Carrington, già ministro dell'agricoltura, diventa lord del sigillo privato del Re, mentre a reggere il posto dell'agricoltura passa lord Runciman, già ministro della istruzione. A reggere quest'ultimo ministero è stato chiamato l'on. Pease. A sottosegretario agli esteri è stato nominato Acland, mentre l'on. Mac Kinnonwood, che occupava le poste passa alle finanze.

La grave situazione del governo cinese

Si disarmano i soldati perchè non sicuri

Non si hanno fondi in cassa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 23, notte.

Si comincia oggi a vedere più chiaro negli avvenimenti che si svolgono in Cina. Le notizie più sicure, che si ricevono, sono assai inquietanti. Risulta, infatti, da telegrammi ricevuti, e specialmente da un lungo dispaccio del dottor Morrison, corrispondente del Times, che l'insurrezione è finora trionfante e che le regioni occupate dagli imperiali sono pronte ad unirsi al movimento. Si può, dunque, aspettare, se il Governo non giunge ad annientarlo con un mezzo che è spesso riuscito (comprando i capi dell'insurrezione), una rapida estensione della ribellione e le più gravi conseguenze. Già si annuncia la presa di Tchan-cha e di I-tchiang; altre città sono minacciate, le truppe imperiali sarebbero inoltre sul punto di ribellarsi esse stesse.

Un fatto, che singolarmente aggrava la situazione, è il rifiuto di Yuan Shi Kai di provvedere al grave compito affidatogli dal trono. Non già che questo personaggio non abbia sotto i suoi ordini un'armata fedele, ma con lui manca il concorso dei capi e di un capo energico. Una delle ragioni che giustificano le previsioni più pessimiste è la profonda indisciplina delle truppe moderne. Il loro stato d'animo sembra inspirare la massima inquietudine al Governo ed al vice-re. A parecchie riprese in molte guarnigioni si fu costretti a disarmare gli uomini togliendo loro gli otturatori da tutti i fucili.

L'invio di tre divisioni del nord sullo Yang-tse è pure inquietante, perchè compromette la tranquillità di tutti il Petchili e di Pechino, dove gli elementi di perturbazione non mancano, come si è visto l'anno scorso al momento della prima riunione del senato provvisorio.

I ribelli nuovamente vittoriosi

I consoli proclamano la neutralità delle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Shanghai, 23, notte.

Una scaramuccia ha avuto luogo a Seven Mile Creek. Gli insorti assalirono gli imperiali, che si diedero alla fuga dopo un sembiante di resistenza. Le cannoniere imperiali non possono più impedire ai ribelli di passare il fiume di Muchang. Una compagnia di truppe di Honan ha raggiunto gli insorti.

Un proclama dei consoli afferma la neutralità delle potenze estere. (Journal).

ULTIME DI CRONACA

Quattro ladri sorpresi in flagrante e arrestati mentre si introducevano in una villa.

Ieri sera gli agenti di P. S. della Sezione di Borgo Po furono avvertiti che in una villa, occupata dalla vedova Bidasio, in via Moncalvo, N. 10, si erano introdotti i ladri. Numerosi agenti prontamente si recarono sul posto e sorpresero infatti quattro individui, che, penetrati nel giardino, stavano scassinando l'ingresso della villa.

Gli agenti senz'altro si precipitarono sui ladri, intimando l'*Alto là!* Uno dei malfattori, che fu afferrato alle braccia dagli agenti Elia Manzo e Giuseppe Chenal, estrasse il coltello. Allora un agente fu costretto a puntare contro al ribelle la propria rivoltella, senza però sparare.

Il malfattore, avendo compreso che per lui non c'era via di scampo, si lasciò mettere le manette, senza più protestare. Contemporaneamente gli altri agenti Petricidi Giovanni, Carlo Voglino, Evaristo Laclaionello, Giuseppe Tramontano, Francesco Lipera, Vittorio Turbati, i quali si erano appostati nei dintorni, piombavano sui tre compagni dell'arrestato e s'impadronirono anche di essi. Come il primo erano stati, anche questi si ribellarono, e una colluttazione avvenne, rapida, ma violenta. I malfattori menavano a pugni, a calci, a morsi, con tutte le loro forze, insomma, le guardie, che li avevano disturbati proprio nell'istante in cui stavano per condurre a termine un'impresa chissà con quanta fatica preparata. Ma gli agenti resistettero fortemente, e in breve tutti i ladri erano tratti in arresto e venivano condotti alla Sezione di pubblica sicurezza di Borgo Po.

Essi vennero identificati per certi Serafino Varesio di Giovanni, abitante in via della Fossata, N. 53, d'anni 28, di professione negoziante; Lorenzo Mariano, d'anni 42, calzolaio, abitante in via Artisti, N. 53; Carlo Luchesi fu Luigi, di anni 30, abitante in via Stampatori, N. 17, decoratore, vigilato speciale; Mario Combe di Giuseppe, d'anni 30, meccanico. Tutti costoro erano già antiche conoscenze della Questura.

La villa di via Moncalvo, N. 10, si trova fortunatamente attorniata da altre, in modo che fu facile agli abitanti della vicinanza, che udirono in essa rumori sospetti, avvertire d'urgenza la Sezione di pubblica sicurezza, che non è lontana.

Perchè i ladri non si accorgessero della loro presenza e continuassero nell'opera loro senza alcun sospetto, in modo da essere colti in flagrante, gli agenti si avvicinarono alla villa molto cautamente e in ordine sparso. I primi a dare l'attacco furono gli agenti Chenal ed Elia.

Il resto è noto.

Le contusioni riportate dagli agenti nella colluttazione furono leggere.

Ai ladri furono sequestrati un coltello a lama fissa e due palanchini.

Un medico, borseggiato in tram, fa arrestare il borsaiuolo

Il dottor cav. Luigi Muriana, abitante in via Alfieri, n. 11, si trovava ieri sera, verso le 19, sulla piattaforma posteriore d'una tranvia della linea del corso Vinzaglio, in via Roma.

Quando la tranvia giunse all'angolo di via Santa Teresa e piazza San Carlo, e precisamente dinanzi all'orologio elettrico, che colà si trova, il dottore sentì come un leggero urto al panciotto: toccò subito nel taschino ove teneva la catena d'oro, e si accorse che questa era scomparsa. Così pure s'accorse che dal taschino gli era sparito l'orologio d'oro.

Egli fece questa constatazione in un secondo. Volti allora gli occhi intorno, scorse un giovanotto elegantissimo, che recava sul braccio un soprabito da mezza stagione, il quale in quell'istante discendeva a precipizio dalla tranvia. In un attimo il cav. Muriana riconobbe in lui un individuo che poco prima aveva vicino, e che lo aveva spinto ad ogni sobbalzo della vettura. Allora senz'altro discese anch'egli per raggiungerlo. Ma l'altro si diede a correre in senso inverso della tranvia, che procedeva verso piazza Carlo Felice.

Il dottore si mise anch'egli al passo di corsa, gridando: «Al ladro!». Molti passanti si unirono a lui, cosicchè un vero corteo di gente in corsa si formò.

Il ladro infilò la Galleria Natta, dove però fu immediatamente fermato da molti cittadini. Fuggendo, egli aveva gettati al suolo orologio e catena, che vennero raccolti da un ragazzo e riconsegnati al proprietario.

Una guardia di P. S. e una municipale accompagnarono l'arrestato in Questura. Qui egli venne identificato per Tommaso Fiorini, di anni 25, viaggiatore, senza fissa dimora, da Napoli.

Si constatò che egli si era servito del soprabito, che teneva sul braccio, per fare il «colpo» con maggior facilità.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

23 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 101 70. — Id. per fine corr. 101 67 1/2, 101 70, 101 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 101 55.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 50.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 50.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 101 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400) prezzi nominali 101 70.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 101 70.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 69 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 925, lettera 101 025.
Svizzera 4: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 123 85, lettera 123 95.
Francia 4: denaro 25 41, lettera 25 43.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1397, 1397 50, 1398, 1397 50.
» Commerciale 791, 791 50, 791 75, 791, 791 50.
» Ferrovie Meridionali 593.
» Ferrovie Mediterranee 399 60.
» Fiat 144 75, 145.

Resistenti, ma pochissimo attivi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

23 ottobre — Ore 13.10.

Rendita 3 3/4 f. c. 101 67 1/2, 101 70, 101 72 1/2.
» 3 3/4 contanti 101 70.
» 3 1/2 id. 101 55.
Azioni Banca d'Italia 1397, 1396 75, 1397 1/2, 1398, 1397, 1397 1/2.
» Banca Commerciale 791, 791 50, 791 75, 791 50.
» Banco Roma 109.
» Fiat 144 75.

Cronaca della riunione pomeridiana

23, ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 101 75, 101 60.
Azioni Banca d'Italia 1403, 1404, 1405, 1405, 1407.
» Banca Commerciale 795, 796, 797 1/2.
» Credito Italiano 552.
» Banco di Roma 109.
» Meridionali 594, 594 1/2.
» Mediterranee 402.
» Fiat 145, 145 1/2.

Sostenuti ed attivi. Bancari in viva ripresa su ricompere. La Banca Italia fece 1413 e la Commerciale 800 per fine novembre. Riporti assai cari, ma non difficile.

Prezzi nominali 23 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	354 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	353 —
» Ferr. Romane 3 0/0	350 50	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —	» Canali Cavour 3 0/0	383 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	375 —	» Riunione Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 3 0/0	314 —	Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	300 —
» » 3 0/0	402 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (prem. 1882) serie C (prem. 1888)	354 —	Prestito unif. Città di Napoli 5 0/0	100 75
Città Roma 3 75 0/0	500 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 ant.	487 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	880 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	—
» Comm. it. Mil.	—	» Nazionale di Genova	562 —
Credito Italiano	553 —	» Italiana Ferrar.	405 —
Soc. Banc. Italiana	100 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioca.	182 —
Banco della Liguria	130	*Industrie varie*	
Banca di Torino et.	— —	Soc. Cartiera Italiana	1150 —
Società Anon. e Industriale Torinese	134 —	» Cart. Meridionali	610 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	410 —
Società Ferr. Merid.	593 —	» Calci Casale	348 —
» » Second. Sardegna	370 —	» Il Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	664 —	» An. Pell. e Unitaz.	95 —
» » Mantova-Modena	360 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	724 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1ª em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	350 —
» » » (2ª em.)	340 —	» Second. Sardegna	513 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	337
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	304 —	» » » B	332 —
» An. Tramway Torin.	400 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	501 —
» Rabl. Tramw. comm.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	510 —
Società Ital. Gaz	253 —	Soc. Sider. di Savona	505 —
» Consum. Gas-luce	150 —	» Naz. Ind. Elettr.	498 —
» Ferriere Italiane	— —	Carb. di calcio Roma	498 —
» An. Offic. di Alpinetto	362 —	Prest. Prov. Alessand.	— —
» Ferriere Piemontesi già Taddei e C.	200 —	» Prov. di Lucca	490 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	227 —	**Cartelle**	
» Siderurgica Savona	— —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	504 —
» Acciaierie Terni	1288 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	485 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	501 75
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	512 —
» R. Ital. e Autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	485 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini	— —		
Soc. Gener. Imm.-Agr.	178 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 23, ore 11,50:

Rendita Italiana contanti 101 60 — Id. fine mese 101 75.

Mediterranee 400 — Credito Italiano 552 — Banca Commerciale 795 — Banco di Roma 108 75 — Società Bancaria 99 75 — Lanificio Rossi 1553 — Cotoni Cantoni 346 — Rubattino 550 — Raffineria L. L. 345 — Cons. Sovvenzioni 56 — Veneta 165 50 — Terni 1283 — Edison 597 50 — Obbligazioni Meridionali 77 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 356 25 — Fond. Banca Nazionale 500 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 526 60 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 74 50 — Meridionali 592 — Banca d'Italia 1403 — Obbligazioni Mediterranee 502 50 — Metallurgica 104 — Beni Stabili 311 50 — Savona 245 50 — Elba 211 — Distillerie 85 50 — Carburo 559 — Concimi Chimici 103 — Fondi Rustici 168 50 — Molini Alta Italia 198 — Birra 175 — Ferriere 138 — Vizzola 1050 — Ansaldo 232.

Cambio su Parigi 100 97 1/2 — Id. Londra 25 41 1/2 — Id. Berlino 123 87 1/2 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 15.

Tendenza sostenuta.

***

Ci telefonano da Milano, 23, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — La chiusura dell'odierno mercato si è effettuata ferma e con transazioni assai animate. Ne risentirono beneficio le Terni, da 1274 a 1280; Banca d'Italia, da 1397 a 1404; Commerciale, da 792 a 794; Credito, da 550 a 552; Elba, 210; Savona, da 248 a 240; Edison, da 596 50 a 600; Italo-Americane, da 210 50 a 213. Sostenuta anche la Rendita, e poco mutato il rimanente.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 23, ore 16,15:

Fermi. Esordio di settimana promettente. Malgrado l'incertezza presente, il mercato colla sua fermezza pare vada scontando una prossima soluzione. Domandati i Bancari, specialmente in chiusura, su compere di Milano. Incerti i Saccariferi. Migliori i Siderurgici. Banca d'Italia da 1398 chiude a 1402 50; Commerciali da 791 a 793 50. Domandato il Credito. Ferroviari trascurati. Eridania pesanti a 670; Terni migliorarono da 1270 a 1285, in ripresa l'Ansaldo a 232; Savona a 240. Rendita ricercata. Cambi più offerti.

Rendita 101 70, 101 75 — Banca 1398, 1399, 1401, 1402 50 — Comit 791, 792, 793 50 — Credito 551, 551 50 — Meridionali 593, 593 50 — Mittel 400, 402 — Rubattino 361, 361 50 — Raffineria 341 50 — Industria 280, 281 — Eridania 670 — Terni 1278, 1275, 1285 — Armstrong 231, 232 — Elba 213 50 — Savona 249 50 — Molini 198 — Semolerie 260 — Ferriere 137 — Italia 71 — Banco Liguria 185 50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 ottobre — Per gli sdaziamenti equalie 100 lire da farsi con certificati — L. 100 85 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 101 05.

Genova, 23 ottobre. Media uffic. dei cambi: Francia 100 93 3/4, Londra 25 41 —; Germania 123 95 —; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 85 —; Austria 105 25 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	21	23		21	23
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argentiera Sud.	— —	—
Rend. 3 perp.	94 45	94 70	Cred. Foncier.	917 —	910 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5510	5500
Id. Ital. 3 75	100 75	100 47	Lotti Turchi	195 25	195 50
Cambi Londra	25 165	25 165	Ferr. Meridion.	585	589 —
Cons. Ingl. 2 1/2	78 1/4	78 1/8	Rendita Russa	93 15	93 40
Obbl. Lomb.	270 25	270 —	N. prest. russo	105 95	105 95
Cambio Italia	99 —	99 —	Russo 1909	101 40	101 40
Turco nuovo	88 17	87 70	R. portogh.	65 40	65 40
Banca Parigi	1775 —	1780 —	Banca Francia	— —	—
Tunisino	453 —	454 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	102 20	102 45	B. Comm. Ital.	785	787
R. Ungher. 4	95 60	95 70	Rendita Serba	89	88 90
R. Spagn. est.	91 35	91 25	Bulgara 1908	470 —	474
Banca Ottom.	669 —	668 —	Forni Piomb.	— —	131
Rend. Arg. 1896	91 45	— —	Brasserie	1438	1449 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	640 —	648 —
Rame Londra	— —	56 1/16	Thomson	745 —	734 —
Brasile Conv.	102 45	102 25	Rand Mines	170 50	168 50
Id. id. rescis.	87 45	88 —	De Beers	463 —	466 50
Brasil. 4 0/0	87 40	77 80	Chartered	37 75	38
Credit Lyon.	1485 —	1490 —	Ferreyra	—	— —
Andalous	244 —	243	Randfontein	54 50	53 —
Nord Espagne	397 —	394 —	Roodeport	— —	—
Saragozza	403	401 —	Golds Field	105 —	106 —
Rio Tinto	1556 —	1568 —	Geduld	22 25	22 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Camb. Londra	— —	20 50	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 475	Ferr. Merid.	116 37	116 —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	199 50	199 50	Italien. Comm.	— —	—
Rend. Italiana	— —	— —	Russen Konv.	116 40	118 55
Id. fine mese	— —	—	Deutsche Bank	257 62	57 50
Cons. Prus. 4	91 75	91 70	Diskonto	184 62	184 37
Rend. Turca	89 25	89 —	Bochumer	21 75	222 25
Obb. Ferr. It. 3	— —	70 80	Gelsenkirchen	179 50	179 25
Id. Id. Merid.	— —	— —			

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	21	23		21	23
Cred. Austr.	636 75	636 75	Rend. Ital. (carta)	94 95	14 95
Lombardo	109 —	108 75	Rend. Austr.	93 35	91 30
B. Angl.-Austr.	333 50	333 —	Id. in carta	91 35	91 30
Austriache	727 50	728 75	Union Bank	614 50	613 50
B. Austr.-Ung.	1980	1980	R. Austr. oro	115 25	115 2
Napo. d'oro	19 23	19 22	Ungher. 4 0/0	90 50	90 75
Argento	106 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	79 60	79 65
Cambio Parigi	96 01	96 —	R. Prest. Russi	121 50	120 25
Id. Londra	241 47	241 45			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 18. — Aggio dell'oro 8 —.

Buenos Ayres, 21. — Pesi carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 20. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 37.

Londra, 20 — Argento pence 24 1/16 all'oncia. Standard di grammi. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 19 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

23 Ottobre

TORINO — Uvaggio Mg. 850, da L. 3 90 a 4 30 (Compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

SOCIETÀ TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete più Verdoldo e Operazioni del 23 ottobre.

		Colli		Kg.
Organzino	. . .	5		658,14
Trama	. . .	»		—
Greggia	. . .	»	13	1479 61
Lana	. . .	»	2	713,33
Articoli diversi	. . .	»	1	111,39
Totale		C.	24	Kg. 2776,19
Sete pesate	. . .	»	—	—
Lane pesate	. . .	»	—	—
Totale		C.	24	Kg. 2780,19

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	391	Kg. 30115,91
Pesati	»	33	» 2731,79

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino del 21 ottobre 1911

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
10/12	— —	— —	— —	— —	— —
11/13	48 47	46 46	— —	— —	— —
12/16	46 47	45 46	— —	— —	— —
Til. spec.	— —				

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	53 54	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	52 53	50 52	48 49	— —	— —
22/24	52 53	— —	— —	— —	— —

Mercato del bestiame

dal 16 al 22 Ottobre 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. Sanati 774, vitelli 260, buoi —, moggie e manze 36, tori 22, vacche 3, suini 185, capre 6, montoni e pec. 158, agnelli 443, capretti —. Totale 2301.

Razze e varietà. — Sanati piemontesi, pochi capi romagnoli, gran maggioranza leonese, charolaise, limosino.

Suoni sanati, romagnoli, mezzoini, inglesi.

Ovini e caprini, agnelli e montoni nostrali e bolognesi. Condizioni generali del bestiame: buone.

Sanati da 1. 16 — a 16 — Vitelli da 10 75 a 12 75 Buoi e manzi da 8 — a 10 — Tori da 8 — a 10 50 Moggie e manze, torelli da 7 75 a 9 75 — Vacche e scriani (e genere da 6 — a 7 50 — Suini da 12 50 a 13 — Montoni, pecore e capre da 6 — a 8 — Agnelli da 16 — a 17 — Capretti da — — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 15 50; Vitelli 14 50; Buoi 0 —; Tori 0 25 Moggie e 75; Soriani 0 25, Maiali 12 75; montoni 7 — Agnelli 18 50; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 414, vitelli 993, buoi 6, manzi lo quattro denti 4, id. a 2 denti 69, moggie e manzi 20, tori 79, vacche 38, suini 341, capre 13, montoni e pecore 436, agnelli 603, capretti 1, equini 14. — Totale 3043.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale nel mese di settembre:

Buoi e Manzi 433; Tori 156; Vacche 102; Torelli e Moggie 212; Sanati 1581; Vitelli 3571; Suini 845; Montoni, Capre e Pecore 1076; Agnelli e Capretti 153; Equini 37. — Totale capi 8702.

Nel mese di settembre 1910 si macellarono capi 7366.

Animali macellati nel contado nel mese di settembre:

Sanati 67; Vitelli 471; Buoi e Manzi 10; Vacche 3; Moggie 4; Suini 129; Ovini 50. — Totale 766.

Nel mese di settembre 1910 si macellarono capi 788.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 23 (sera)

Farine 17 marche pel corrente fr. 31 80 — Id. per ottobre fr. 32 10 — Id. ottobre-novembre fr. 30 50 4 mesi da dicembre fr. 33 40.

Mercato fermo.

ANVERSA, 23 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 23 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 67 50 — Idem raffinato disponibile fr. 99 70.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 31 62 — Idem a 3 mesi da novembre 81 62.

Mercato pesante.

HAVRE, 23 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 28.000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO 23 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato debole.

Idem per settem. Rmk. 17.10 — Idem per dicembre Rmk. 17 —.

Cotone

HAVRE, 21 (sera)

Cotoni, vendite balle, 12000.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 21 ottobre 1911.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 83 a 30 50; id. di Piemonte buoni mercantili, da 29 50 a 30; id. fini di altre provenienze nazionali, nuovi, da 29 50 a 30 50; id. esteri tender di forza, da 30 30 a 31.

Granoni fini di Piemonte, al quintale, da L. 20 a 21; id. mercantili da 17 75 a 18 75; id. esteri fini da 19 a 20; id. esteri mercantili da 16 75 a 17 25; segale nazionali nuova, da 19 50 a 20 50; id. estera da 21 a 22.

Mercato senza affari senza sensibile pressione dei venditori.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 39 a 40 25; farine di grano tenero marca B superiore, da L. 38 25 a 39 25; farine di grano tenero marca B comune, da 37 25 a 38 25; semola di grano duro 55 da 44 50 a 45 50; farine di grano turco, da 23 a 24; crusca di grano tenero, da 16 a 17; cruschello da 16 a 16; farinaccio da 17 a 17 50.

Mercato sostenuto. Richiesta farine discretamente attiva.

Avena nuova di Piemonte nuove al quint. da L. 23 a 24; id. comuni da L. 22 25 a 22 75; id. estere, da L. 21 50 a 22; fave Sardegna-Sicilia nuove, da 21 50 a 22; fave di altre provenienze nazionali, da 22 50 a 23 50; fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia), da L. 19 a 20; id. colorati esteri, da 30 a 35.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 — a 48 — — Id. camolino nostrale, 1.a qualità da 43 a 43 75; Id. Soresto Ostiglia, da 43 a 43 75; Id. Soresto nostrale da 40 50 a 41 75; Id. Ranghino mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

Avena e fave in aumento. Affari attivi.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 2 al 14 ottobre (dazio compreso, in L. 0 10): Maggengo, a L. 1 05; Ricetta, L. 0 90; Terzuolo, L. 0 80.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 06; al Mg. L. 0 50.

Merce rara in Torino. Condotta comprese.

La Commissione dei foraggi.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della Ditta Panighetti Ottavia, negoziante in piume, tulli e pizzi in Torino, via Garibaldi, 32. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Luigi Pavarini. Prima adunanza 5 novembre, ore 14,30; verifica crediti 2 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 novembre. Attivo L. 6300; passivo L. 21,065 25.

— Nel fallimento di Ghella Luigi, negoziante in tessuti, via Monte Pietà, 24, la delegazione di sorveglianza risulta composta di Bersano Giovanni, Barone Gabriele e Morganti Giuseppe. A curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avvocato Ginella Umberto.

— Nel fallimento di Guyon Luis e Chardenon Pierre, esercenti ristorante Francese, l'esperimento di concordato proposto al 40 0/0 venne rinviato al 25 ottobre, ore 15.

— Nel fallimento di Zettum Lello e Gamma Michele, esercenti caffè ristorante Torino-Roma, nel recinto dell'Esposizione, venne omologato concordato al 25 0/0.

— Nel fallimento di Teodoro Rogeri di Villanova, negoziante in macchine ed utensili via Bertola, 33, venne fissato il giorno 9 novembre, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 25 0/0 oltre alla percentuale del 20 già distribuita dal curatore pagabili appena omologato.

— Nel fallimento di Masera Carlo, negoziante in mercerie e stoffe in Torino, via Accademia Albertina, 33, l'esperimento di concordato proposto al 15 0/0 andò fallito.

Alessandria. — Il giudice delegato alla fallita di Lenti Pietro orologiaio in Alessandria, su istanza dello stesso e non essendosi del curatore avv. Berruti, ha fissato il giorno 15 novembre p. v., ore 9, la convocazione dei creditori per discutere della proposta di concordato presentata dal fallito (10 %).

Acqui. — E' stato dichiarato d'ufficio il fallimento della Società Anonima per azioni denominata «Banco Piemonte di Acqui», capitale L. 1.200.000. Giudice delegato Borgna avvocato Emilio; curatore Cavalli rag. prof. Giuseppe di Alessandria. Prima adunanza creditori 28 corr. ore 10. Termine presentazione titoli, 16 novembre p. v. Chiusura verifiche crediti, 28 novembre p. v. ore 10.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi 9 mesi 1911 in confronto al corrispondente periodo 1907-1910:

Anni		1907	1908	1909	1910	1911
Nascite	N.	5698	6167	6181	6050	6109
Matrimoni	»	2041	2171	2071	2198	2078
Morti	»	5628	6161	5701	5494	5925

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°

Appendice della *Stampa* (135

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa*).*

Ella cessò di lottare e aprendo le braccia come per difendere Paolino Broquet cadde riversa in terra.

Zigomar, furibondo, le aveva piantato un pugnale nelle spalle. Quando miss Hidden cadde, Paolino Broquet giungeva ai piedi dei tre scalini di marmo.

La ricevette fra le braccia.

— Oh! — gridò — Vili... Vigliacchi!... Essi l'hanno uccisa.

Si volse per gridare agli assassini:

— Vili!... Miserabili!... Colpire una donna!...

Ma vide che gli Z alzavano le rivoltelle contro miss Hidden.

Allora si rivolse mettendosi fulmineamente davanti alla giovane donna per proteggerla col suo corpo.

E prontamente, ma con devozione, appoggiò sugli scalini miss Hidden inerte.

Poi, folle di dolore, di collera, di rabbia, col suo revolver in pugno — potendo infine sparare senza timore di ferire miss Hidden — si precipitò all'assalto del corridoio e fece fuoco.

Ma le palle non giunsero che alla porta di ferro che era stata chiusa.

Zigomar, Tom Tweak e tutti gli Z disparvero davanti ai *broquets* che accorrevano al segnale del loro capo.

Quando gli uomini del *détective*, guidati da Gabriello e da L'Amorce giunsero, misero nella serra, nel padiglione di cristallo, trovarono Paolino Broquet in ginocchio, davanti al corpo di miss Hidden.

E Paolino Broquet piangeva...

XIV.

Il piatto mal condito

— Adesso signori, — disse Paolino Broquet ai magistrati — venite con me.

Li condusse verso il padiglione di cristallo.

I magistrati erano accorsi alla chiamata del *détective*, per stabilire il processo verbale del dramma, che si era svolto nella villa misteriosa.

Il signor Baumier era là, il giudice di istruzione, il commissario di polizia, tutto l'apparato giudiziario solito.

Il celebre chirurgo Douairier, di cui il gran cuore vale la scienza e di cui si conosce la devozione per gli artisti, letterati e scienziati, era accorso anche lui.

Egli si affrettò a dar le sue cure a miss Hidden, e fino al mattino rimase al capezzale dell'adorabile malata.

— La salverò!... — egli aveva detto a Paolino Broquet.

E soltanto in quel momento Paolino Broquet ricominciò a vivere... Credeva di non aver presentato al dottor Douairier che un cadavere; ma quel chirurgo ha l'abitudine dei miracoli.

— Ne farà uno di più, — pensò Paolino Broquet.

Gli uomini che, ansiosi, nel corridoi, aspettavano notizie, furono della stessa opinione.

Poichè il dottor Douairier prometteva di salvare miss Hidden, non vi era più che d'aspettare il compimento di quella promessa.

Allora rassicurati, pieni di fiducia, Paolino Broquet e i suoi uomini si rimisero alla loro missione.

Quando i magistrati giunsero, il *détective*, calmissimo, potè dar loro tutti i particolari che essi domandarono.

Dopo aver raccontato in che modo Zigomar l'aveva attirato nel padiglione di cristallo, quale morte gli veniva riserbata, il tradimento di Big, aggiunse:

— Quel negro era, signori, devotissimo alla sua padrona... Lo dico sul serio... Ve lo affermo, mentre vi provo il suo tradimento... Per miss Hidden si sarebbe lasciato tagliare a pezzi. Ma Big aveva ancora più paura di colui che chiamava il padrone.

«Sentiva una paura superstiziosa di quell'uomo, che l'aveva mutilato, accecato a mezzo, che gli aveva tagliato la lingua.

«Il padrone soltanto poteva forzare Big a tradire la sua padrona.

«E ancora quel disgraziato, la tradiva così male, che mi indicò lui stesso, col suo turbamento, che non poteva commettere quell'infamia senza soffrire la tortura.

Paolino Broquet aggiunse:

— Ero dunque prevenuto e mi tenevo in guardia, mentre entravo nella villa. Tutto era pronto per uccidermi. Si voleva — piacere antico dei Romani, che gettavano gli schiavi alle lamprede — darmi in pasto ai serpenti boa... Il padiglione di cristallo era riscaldato dalla partenza di miss Hidden pel Circo... I serpenti, svegliati, sentivano un formidabile appetito e giravano nella serra in cerca di preda da inghiottire.

«La preda che loro si destinava ero io... Venni qui, penetrai in questa serra, dove mi attendevano i serpenti, che avrebbero dovuto divorarmi.

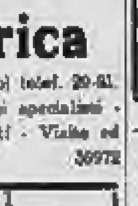
«Zigomar aveva invitato Tom Tweik e i membri del suo Consiglio, i suoi assessori, che qui facevano ufficio di servitori... Avevano legato e gettato in cantina i domestici di miss Hidden, che tentarono di difendere la loro padrona.

«Mentre era nella serra, Zigomar dava da miss Hidden, ai suoi amici, una cena per festeggiare la vittoria di Zigomar e la morte di Paolino Broquet, che, sempre ingenuo, aveva creduto all'invito, era cascato nel tranello, e certamente a quell'ora era divorato e digerito.

«Quando Zigomar, pieno di certezza, venne a vedere come i boa mi digerivano, provò una sorpresa indescrivibile, vedendomi tranquillamente seduto in una poltrona, ben vivo, e fumando la mia eterna sigaretta».

(Continua)





PICCOLI AVVISI

Appendice della *Stampa* (175

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

A prima giunta, Valois provò un sentimento di compassione per Margherita, che lo contemplava con occhio smarrito.

Ma ben presto Valois soffocò quel sentimento di compassione che si era insinuato nel suo cuore. Margherita era agonizzante, ma poteva ancora denunziarlo, perderlo!

Egli deterse il sudore freddo che colava dalla sua fronte, e ruggì:

— Margherita, tu devi bere il veleno!

Queste parole scossero la regina, che ebbe ancora la forza di gridare:

— Non uccidermi, Goffredo! Perchè sei così spietato verso una infelice che agonizza?... Ma che vedo! Tu non sei Goffredo! Chi sei tu? Ah! ora ti riconosco... Tu sei Valois!

Ciò detto, scoppiò in una risata fragorosa e urlò:

— Valois! Viene ad assistere alla mia agonia!

— Taci! — ruggì Valois.

— Valois! — gridò Margherita. — Quale orrore! Stragildo, perchè non mi aiuti?... Entrate tutti! Buridano, aiutami! Filippo d'Aulnay, perchè non mi soccorri? Goffredo! Voglio che tu venga qui per batterti con Valois, che mi ha tradito! Ah! io ti riconosco! Tu sei il fratello di Giuda! Tu sei uno spergiuro abbominevole! Entrate tutti in questa stanza!... Io lo desidero, io lo comando!... Stragildo, perchè indugi?...

Di botto, la voce le si estinse nella gola. Essa vide che Valois snudò il pugnale, e fece atto di colpirla.

Realmente il conte pensò di ucciderla col pugnale. Ma poi gli balenò d'un subito l'idea che sarebbe stato più opportuno ammazzarla senza che restasse una traccia del delitto. Gettò a terra il pugnale e prese a considerare in qual modo fosse possibile raggiungere questo intento.

D'un tratto si affacciò alla sua mente una idea terribile, che gli fece sussultare il cuore di gioia.

Afferrò a piene mani i capelli, gli splendidi, foltissimi, lunghi capelli di Margherita, li attorcigliò in forma di due corde, che avvolse intorno al collo della infelice donna e strinse fortemente per lungo tempo. Quando credette che il cappio, costituito da quelle corde, avesse prodotto l'effetto che egli desiderava, sciolse i bei capelli e li sparpagliò sulle spalle della vittima. Poi si chinò fino a toccare la bocca di Margherita per accertarsi se respirasse ancora, e proferì una orrenda bestemmia quando constatò che agonizzava ancora. Un sospiro fievole uscì dalle labbra tumefatte della regina. E Valois raccolse nell'ultimo soffio, raccolse le ultime parole che furono profferite da Margherita di Borgogna.

— Angeli del paradiso, abbiate pietà di Myrtille!... Mio Dio! Ti supplico! Dannami pure se vuoi, ma difendi la innocenza! Sii lo scudo di Myrtille!...

Poi emise un fievole gemito e chiuse gli occhi per sempre.

Valois retrocedette lentamente verso la porta, tenendo gli occhi affissati sul cadavere. Poi uscì, si recò nel gabinetto del re, al quale disse semplicemente:

— Sire, la regina è morta!

Il re emise un urlo e cadde svenuto.

Valois si inchinò, lo esaminò attentamente e mormorò:

— Fra sei mesi sarò re di Francia.

XXXVIII.

Anguerrando di Marigny

Già parecchie ore prima che si dovesse procedere alla esecuzione della condanna inflitta a Anguerrando di Marigny, tutti i buoni parigini si erano recati, giulivi e festanti, sul sito dove l'uomo, che era stato l'onnipotente ministro di Luigi il Collerico, avrebbe terminato tragicamente i suoi giorni.

Buridano, accompagnato da Bigorne, da Guglielmo Bourrasque e da Handryot, aveva preceduto tutti e stava nella prima fila della folla. Egli era pallidissimo. Il cuore gli dava balzi violenti.

Nella sua accesa fantasia si rappresentava il momento in cui la corda si sarebbe rotta, e Anguerrando di Marigny sarebbe caduto a terra, fra gli urli della folla esasperata.

— Che dirà egli? — si domandava Buridano. — Come si comporterà nel momento in cui si vedrà salvo? Debbo congratularmi con me stesso, per l'idea felice che mi balenò alla mente, di corrompere Capeluche... Il nobil conte di Valois crede di essere l'uomo più astuto del mondo... In questo momento egli pregusta la gioia della vittoria! Egli mi crede completamente disarmato, perchè Margherita di Borgogna è morta, e quindi vede eliminato il pericolo, che essa possa denunziarlo al re... Probabilmente, penserà pure a farmi trucidare da qualcuno dei suoi sicari, per eliminare qualsiasi eventuale futuro pericolo... Ma, faremo i conti, signor conte di Valois! Io ho corrotto Capeluche. La corda si spezzerà. La condanna di morte sarà commutata nel carcere. A liberarlo dal carcere ci penserò, a tempo e luogo. Rettificheremo bene i conti, signor Valois... E riderà bene chi riderà l'ultimo.

Mentre Buridano era ingolfato in queste riflessioni, Bigorne pensava a tutt'altro. Egli, al pari di Guglielmo Bourrasque e di Handryot, era lietissimo della condanna inflitta a Marigny, che odiava a morte. Ma l'affetto profondo, che nutriva per Buridano, gli faceva sopportare con rassegnazione il lavoro che gli era stato imposto per tentare di liberare l'exministro di Luigi il Collerico.

— Il signor Buridano — pensava Bigorne — si illude troppo. Anzitutto: io dubito che Capeluche, voglia esporsi al rischio di attirarsi qualche grave sciagura sul suo capo, per liberare Anguerrando di Marigny. E' più che probabile, che egli scelga molto leggermente la corda, onde questa non si spezzerà. E anche quando si verificasse il caso, che la corda si spezzasse, e che l'ex-ministro cadesse a terra, Valois non esiterebbe un istante a farlo passare a fil di spada. Possibile che egli si rassegnerebbe a commutare nel carcere perpetuo la pena di morte? No, signor Buridano. Voi non sapete fino a qual punto possa giungere la ferocia dell'uomo, ch'è vostro padre!... E anche ammessa la ipotesi inverosimile, che il re commutasse la pena inflitta a Marigny, e lo facesse sbalzare in una segreta, Valois lo farebbe ben presto trucidare. Quell'uomo combatte senza dar quartiere, e quando si trova a fronte di qualche nemico, non si dà pace se non quando lo ha atterrato.

Mentre Buridano e Bigorne erano ingolfati nelle loro meditazioni, videro avanzarsi alcuni drappelli di arcieri, i quali si schierarono là dove era rizzata la forca. I due amici compresero che si avanzava l'ora solenne.

Dopo pochi minuti, la folla cacciò un urlo terribile; e a quell'urlo si accompagnarono insulti, imprecazioni, minacce! Marigny si avanzava in mezzo a una compagnia di arcieri, alla quale seguivano altri due battaglioni di soldati. Erano state prese tutte le precauzioni per impedire qualsiasi tentativo di liberare l'ex-ministro.

Come il lettore ben ricorda, Valois aveva detto al re, che i suoi agenti segreti avevano scoperto un complotto per liberare, a mano armata, Marigny nel giorno in cui doveva essere impiccato. Qualche cosa di vero vi era nelle parole di Valois, giacchè realmente a Parigi era corsa la voce di una congiura, ordita dagli amici di Marigny. Ma si trattava di voci, le quali non avevano alcun fondamento serio.

Quelli che cadono dalle alte vette, sulle quali si erano insediati, non hanno più amici. E, probabilmente, il più atroce castigo, dei grandi e dei potenti, che decadono per le loro nequizie e le loro malvagità, è costituito appunto dalla terribile solitudine in cui si vedono sbalzati, quando la loro stella è tramontata per sempre!

Marigny, scalzo, incedeva con aria dignitosa e fiera portando un cero nella destra.

— Alla forca! — urlò la folla. — Alla forca!

Marigny, ben lungi dal restare scosso da quelle grida assordanti, lanciate da migliaia di spettatori, lanciò un'occhiata torva e sprezzante sulla folla. Giunto al sito, dove era rizzata la forca, si fermò. I suoi occhi fiammeggiavano. Alzò il braccio, come per imporre il silenzio a quella folla, e costringerla ad ascoltare ciò che egli intendeva dire.

Ben presto vi fu un silenzio lugubre. Tutti compresero che Marigny si accingeva a parlare. Ma, in quell'istante, un uomo, che stava a cavallo, ed il quale sembrava essere il comandante della truppe fece un segno. Venticinque araldi suonarono le trombe.

Quell'uomo era il conte di Valois.

Marigny lo riconobbe, e affissò i suoi sguardi sull'abborrito rivale. E quegli sguardi erano così sprezzanti, che Valois rabbrividì.

Dopo pochi secondi, Valois fece un altro segno.

Nel tempo stesso, mentre le trombe suonavano, e la folla mormorava, si vide una scena raccapricciante. Quattro persone legavano le braccia a Marigny con corde solidissime. Dopo pochi secondi, si vide un corpo oscillare nello spazio.

Un applauso frenetico scoppiò dalla folla. I parigini manifestavano la loro gioia per la tragica fine di Anguerrando di Marigny!

(Continua)